



ABITARE IL SETTECENTO

Val di Noto e le sue nobili dimore

RITA CEDRINI ~ GIOVANNI TORTORICI MONTAPERTO

ABITARE IL SETTECENTO

Val di Noto e le sue nobili dimore

Siracusa ~ Cripta del Collegio
14-20 dicembre 1999

ASSESSORATO AI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
E PUBBLICA ISTRUZIONE DELLA REGIONE SICILIANA

PROVINCIA REGIONALE DI SIRACUSA

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE SEZ. SICILIA

UNIVERSITÀ DI PALERMO - FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
ISTITUTO DI DISEGNO INDUSTRIALE
CATTEDRA DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

ENTE NAZIONALE DEMOCRATICO DI AZIONE SOCIALE
SEZ. SICILIA

PER IL CATALOGO

*coordinamento scientifico
e organizzazione generale*

Rita Cedrini
Giovanni Tortorici Montaperto

PER LA MOSTRA

ideazione e coordinamento scientifico

Rita Cedrini
Giovanni Tortorici Montaperto

coordinamento organizzativo

Livia Titi

progetto grafico

Paolo Tinorio

progetto espositivo

Lucia Cannone
Giuseppe Castrovinci
Maria Luigia Dia
Paolo Tinorio

collaboratori didattici

Giuseppe Cacioppo
Lucia Cannone
Giuseppe Castrovinci
Maria Luigia Dia
Tiziana Franchina
Rosanna Lombardo
Anna Maniscalco
Paolo Tinorio

fotografie ed elaborazioni al computer

Giuseppe Castrovinci

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano quanti, a diverso titolo, hanno contribuito al reperimento di notizie.

Si ringrazia inoltre:

Archivio di Stato di Siracusa
Archivio Storico di Sortino
Azienda Autonoma Siciliana di Turismo
Azienda Autonoma del Turismo di Siracusa
Biblioteca Comunale di Palermo
Biblioteca Regionale di Palermo
Centro Internazionale Studi sul Barocco in Sicilia
Ufficio del Catasto di Siracusa
Ufficio Tecnico di Ortigia di Siracusa
Ufficio Tecnico operativo di Ragusa

Le ragioni per accogliere un'iniziativa quale la mostra Abitare il Settecento. Val di Noto e le sue nobili dimore risiedono nell'obiettivo che persegue questa Provincia Regionale, volto a conoscere e far conoscere la valenza culturale del suo territorio.

Il vasto patrimonio fatto di storia, tradizioni ed emergenze architettoniche permettono di cogliere lo spessore di una terra che da millenni è stata crocevia di popoli con diverse esperienze culturali e capacità dialogiche artistiche.

Storie di uomini che nell'incontrarsi hanno lasciato tracce di modi di vita, di esigenze di vita.

La mostra, accolta nella Cripta del Collegio, nel consegnare le specificità di un periodo storico, consente di percepire il linguaggio della ricchezza stilistica della Sicilia orientale, di cui purtroppo la cronaca si accorge solo per registrare episodi negativi. Certamente può essere di sprone a fare meglio, a far di più.

L'impegno delle Istituzioni sta proprio nell'impedire che l'inclemenza del tempo abbia la meglio sulla buona volontà degli uomini, soprattutto perché la memoria, il retaggio storico, la bellezza e le capacità fabbricatorie dei nostri artigiani abbiano la giusta risonanza nella storia dell'arte e della cultura tout court.

Bruno MARZIANO
Presidente della Provincia
Regionale di Siracusa

La mostra che si inaugura a Siracusa nella Cripta del Collegio il 14 dicembre 1999 è centrata su un periodo di grande importanza per l'edilizia in Val di Noto, pieno di fermenti innovativi per la necessità e volontà di ricostruire quello che il sisma del 1693 ha cancellato in così grande misura.

Ne è scaturita una armonia che, senza essere ripetitiva, caratterizza gran parte della Sicilia orientale, rendendola preziosa testimonianza dell'abitare aulico nel Settecento.

La varietà di espressione di un indirizzo monotematico riconduce a quella abilità progettuale e alla preziosa fabrilità di un periodo che più di altri rendono giustizia alla civiltà europea ed insieme autoctona del Vallo.

Le ricerche, oggi esposte, mostrano il grande impegno in esse profuso, reso difficile per la frammentarietà delle notizie, delle testimonianze fotografiche, dei dati catastali. Impegno che dà un notevole, insostituibile apporto di conoscenze per la tutela di un patrimonio così vasto, così importante.

Ben volentieri questo Assessorato accoglie l'iniziativa proposta dalla Cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Architettura di Palermo che, in collaborazione con l'Associazione Dimore Storiche, ha realizzato con grande professionalità, ponendo alla nostra attenzione di Amministratori e di Cittadini problemi che, per loro natura, sono di tutti, che sentiamo nostri e che vanno risolti.

Raffaele GENTILE
Assessore alla Cultura
della Provincia Regionale di Siracusa

Viaggiatori inglesi, francesi e tedeschi affollano il Settecento siciliano, artefice di un rinnovamento architettonico grandioso ed europeo, capace di esprimersi con originalità e senza provincialismi, Palazzi e Ville pur guardando all'Europa.

Testimonianze di una progettualità magnifica incontriamo, disseminati in tutta l'Isola, capaci ancora oggi di raccontare la storia dell'abitare aulico, nonostante le violenze subite, nonostante le mutevoli considerazioni culturali. A chi vuole, e sa leggerli, i ruderi parlano con lo stesso nostalgico ricordo dei palazzi ben conservati. Una colonna, un arco miracolosamente in equilibrio, una prospettiva tutelata hanno valore con pari dignità di ogni traccia dell'umana cultura.

Forse ancora più di altro "documento", le pietre permettono di leggere, senza necessità interpretative, il momento storico di una civiltà. Permettono di ricostruire esigenze sociali, opportunità politiche che giustificano gli edifici irripetibili che adornano ovunque il nostro territorio. Forse ancora non ci si rende conto compiutamente della preziosa vastità di questo patrimonio, ancora non compiutamente ricercato, ancora inefficacemente tutelato. E gli abusi che ne fanno mostrano le perplessità che guidano le iniziative di tutela e le incertezze temporali e strumentali, supportate dalla migliore volontà, giustificano l'inesorabile deterioramento.

Quella di Siracusa, è la settima mostra che la Cattedra di Antropologia della Facoltà di Architettura e l'Associazione Dimore Storiche allestiscono in varie città d'Italia. Debbo, con soddisfazione, ammettere che le difficoltà iniziali si sono evolute in richieste ed apprezzamenti che molto facilitano il nostro compito, che molto fanno sperare in una sensibilizzazione del pubblico interessamento, scopo primario della nostra Associazione.

La sezione Sicilia dell'A.D.S.I. è grata all'Amministrazione Provinciale di Siracusa per la pronta adesione a questa iniziativa ed alla Cattedra di Antropologia Culturale per aver voluto e saputo realizzarla. È una iniziativa che più di ogni lezione incide sulla necessità di conoscenza di una fragilità ambientale specifica, da molti guardata senza vederla.

Giovanni TORTORICI MONTAPERTO
Presidente della Sezione Sicilia
dell'Associazione Dimore Storiche
Italiane

Le società, che hanno cadenzato la sopravvivenza sui mutevoli equilibri politici e naturali, trovano le ragioni dell'esistere in una propria filosofia di vita.

Dinastie in conflitto, epidemie, terremoti non hanno mai fatto da scenario agli avvenimenti siciliani: sono stati gli artefici di "soluzioni" che, con duttile acquiescenza, gli isolani hanno accettato. Nell'accettazione, però, essi hanno dato un'impronta propria alla maniera di rappresentare il tempo della storia. Così nel XVIII secolo.

Sofferinarsi a riflettere su un *tempo* e su uno *spazio* vuol dire *ripercorrere* un progetto urbanistico, architettonico e sociale che ha determinato profondi mutamenti nella cultura e nella comunità, *sottolineare* il ruolo avuto nella revisione delle idee dall'osmosi epistolare intercorsa tra illuministi quali Lambert e Diderot ed esponenti dell'aristocrazia siciliana.

È riflettere su un'eredità che ha segnato un territorio, che ha richiamato l'attenzione sul concetto di *qualità della vita*. In altri termini, di una società che, all'ombra del barocco, ha saputo scrivere una storia certamente non marginale, che ha fatto, della *disponibilità all'accoglienza*, uno stile di vita. Questo aspetto della cultura isolana doveva essere così marcatamente proprio da lasciare indelebile ricordo nei diari dei viaggiatori stranieri che nel descriverla, consegnano molto più che una scoperta, una cultura, un passato: documentano la vita quotidiana nelle *auree dimore*.

Sono proprio queste ultime il centro propulsore del rinnovamento che investe il secolo. Testimoni di un gusto raffinato che contempla luoghi da destinare anche al privato, esse rivelano scenari della rappresentazione collettiva, dove la magnificenza del *vissuto* ha fatto da cornice alle sottili arti della diplomazia.

Gli spazi abitativi, sede del modo di concepire la vita e dunque di rappresentarla, consegnano il quadro di un secolo in cui i mutamenti, nell'investire ogni cosa, capovolgono abitudini alimentari, relazioni sociali, ridisegnano i ritmi temporali della quotidianità legati a eventi vissuti nella più completa condivisione collettiva.

Il *dictat* di una società si tramuta in gusto, in raffinatezza e soprattutto in espressione artistica che consegna le capacità delle maestranze locali a tradurre i *desiderata* della committenza in "arti minori", pregne di magnificenza e bellezza.

La Sicilia tutta partecipa al rinnovamento, anche se diverse sono le ragioni del fermento edificatorio che la investe: quella occidentale per la necessità di rappresentarsi alla corte vicereale, nel continuo frenetico incalzare degli eventi, quella orientale per il terremoto del 1693 che colpisce oltre settanta centri abitati del Val di Noto.

Pur se la ricostruzione orientale si lega a moduli stilistici, quelli barocchi, che altrove avevano già esaurito la forza creativa, l'irruente energia che prorompe, la fantasiosa interpretazione di antichi miti che propone, sono adottati per l'esuberante spettacolarità legata al grottesco e al magnifico, che diventerà tratto fondamentale della cultura di una società. Sostiene J.A. Maravalli che «il barocco non può essere definito come uno stile racchiuso tra due date rigidamente stabilite» (*La cultura del barocco. Analisi di una struttura storica*, Bologna 1985). Il suo riproporsi in Sicilia non è solo frutto di una coincidenza storica: è espressione di quella *sicilianitudine* dove paura e orgoglio convivono fino a fondersi in spavaldo senso della vita, capace di qualsiasi sacrificio in nome di opposti sentimenti.

«Il Barocco Ibleo — scrive Michele Rak — è il barocco dei dettagli... il barocco che avrebbe permesso di registrare nell'architettura sacra e civile anche le strutture leggere, le scenografie delicate, le aperture ariose e le coloriture brillanti dei nuovi modelli di provenienza piemontese e austriaca». (*Oltre il barocco*, Palermo 1985). È il barocco a creare quella inarrivabile musica di volute, di ricci, di spirali, di vuoti e pieni, di adagi e allegri come «in un divertimento di Mozart» (V. Consolo-De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990).

Se pagine, di così raffinato senso artistico, si sono potute scrivere negli annali della storia dell'arte, ciò è dovuto non solo all'autocelebrazione di una società, quella aristocratica, che nel celebrare se stessa ha magnificato un intero periodo storico, anche alla sensibilità che tale committenza seppe imprimere alle proprie esigenze sociali, reclutando intere famiglie di artigiani intente a "realizzare" le nuove sollecitazioni dettate dal cambiamento.

Il Settecento si rivela il trionfo del dialogo tra due mondi apparentemente distanti e invece strettamente correlati per la disponibilità economica degli uni e per la capacità esecutiva degli altri.

L'effimero quotidiano non è solo una moda o un modo di essere.

Se il Settecento, per i più, si iscrive in uno schema di comportamenti affettati e involuti, nel Val di Noto si traduce anche in caparbia volontà a risollevare una terra troppe volte, per volontà degli uomini o per capricci della natura, mortificata o sconvolta. In ogni caso mai vinta.

La mostra presenta i risultati di una ricerca, avviata dall'A.A. 1995-96, volta al rilevamento dei palazzi nel XVIII, secolo *intra moenia* ed *extra moenia*, su tutto il territorio della Sicilia.

Gli elaborati, realizzati dagli allievi architetti, propongono una lettura organizzata attraverso una successione che: segue le vicende della fabbrica, individua nel blasono e nella storia della famiglia la committenza originaria, esamina gli spazi abitativi originari e le trasformazioni dettate dal mutare delle abitudini del *vissuto*, offre immagini di quanto la dimora ha sottratto all'oblio degli uomini e all'inclemenza del tempo.

Tracce apparentemente minori che si rivelano segmenti mancanti alla storia ufficiale che poco o nulla si è curata di recuperare quel filo, quello del vissuto, senza il quale non si comprendono i profondi rivolgimenti di cui ogni palazzo è espressione.

Rita Cedrini

Università degli Studi Palermo
Facoltà di Architettura

N.B.: - Gli stemmi che campeggiano sulle tavole identificano le famiglie che, nel corso della vita dei palazzi, ne hanno segnato i momenti salienti.

Gli alberi genealogici hanno unicamente lo scopo di porre in evidenza il rapporto delle famiglie con il palazzo. Non hanno e non possono avere valore araldico. Sono tratti dal Sammartino Despuches e sono semplificati; altre volte sono frutto di specifiche indagini dei ricercatori o forniti dalle famiglie interessate. I diritti araldici e conseguenziali dei terzi restano comunque estranei alla ricerca che non muta e non può mutare la legittimità delle pretese.

Il nome di palazzi e ville è dato, nella maggior parte dei casi, dal nome del primo committente o da colui che lo ha ristrutturato in maniera incisiva; talvolta da una denominazione storico-tradizionale affermata.

SIRACUSA E PROVINCIA

RICERCHE:

| | |
|---------------------------|---|
| BENEVENTANO: | S. Gibilisco |
| BENEVENTANO DEL BOSCO: | L. Di Franco, C. Mancari, A. Zocco |
| BLANCO: | T. Lo Presti |
| BORGIA DEL CASALE: | A. Ferrara, B. Silvestri |
| BONANNO: | G. Pizzimento |
| DANIELE: | S. Valvo |
| DE GRANDIS: | A. Fonte, A. Florida |
| ELEONORA NICOLACI: | E. Pasciuta |
| JUDICA: | L. Mortellaro, M. Palmieri |
| LANDOLINA DI SANT'ALFANO: | S. Belluardo, P. Garofalo, C. Giurdanella |
| MONTALTO: | C. Gullo, F. La Mola |
| NICOLACI DI VILLADORATA: | F. Ferreri, A. P. Galiano |
| RIGAZZI: | M. Marino |
| ROMEO BUFFARDECI: | E. Pasciuta |

PALAZZO BENEVENTANO DEL BOSCO (1778)



Siracusa

REGESTO STORICO

Sec. XIV - Costruzione del palazzo ad opera della famiglia Arezzo della Targia.

Sec. XV-XVI - Il palazzo diviene sede dei Governatori della Camera Reale.

1529 - Il palazzo ospita l'ordine dei Cavalieri di Gerusalemme.

1641 - Acquisto dell'edificio da parte del Barone Borgia del Casale.

1693 - Il terremoto provoca lesioni alle strutture medioevali.

1694 - La Commenda Borgia acquista parte dei terreni confinanti del Conte Gaetani.

1751 - Ricostruzione dei due balconi del "cammarone" su disegno dell'Ing. Luigi Alessandro Dumontier.

1766 - Affitto di due locali al piano terreno "per uso di caffè".

1770 - Il palazzo viene acquistato dal Duca di Floridia Don Vincenzo Migliaccio Bonanno.

1778 - Il palazzo viene venduto al Barone Beneventano del Bosco.

1779 - Inizio dell'imponente ciclo di lavori di ristrutturazione che si protrae per oltre un decennio ad opera del Caput Magister Luciano Ali.

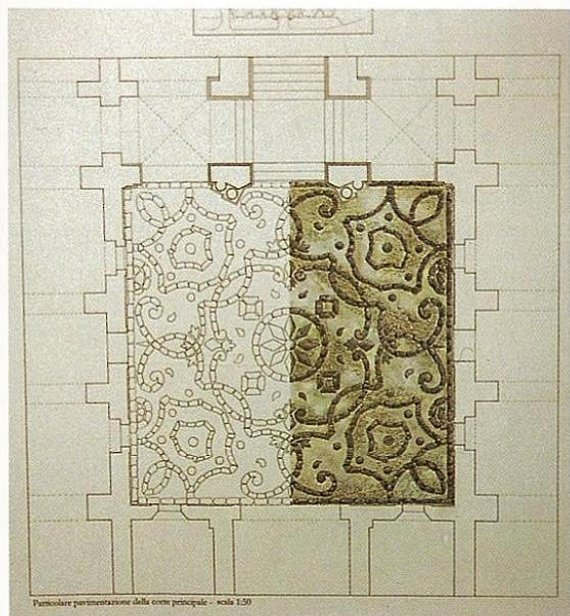
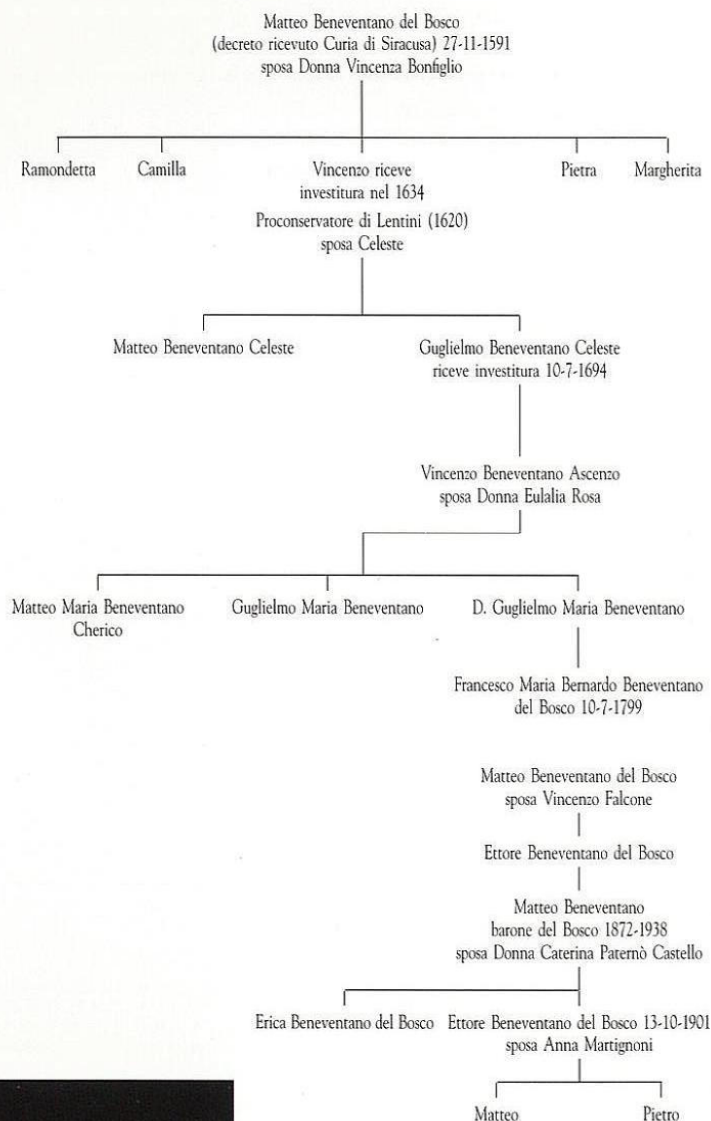
1779 - Costruzione della grande scala ad opera del marmoraio catanese Giacomo Ferlito.

1788 - Il grande organismo architettonico è già completato. Il palermitano Gregorio Lombardo realizza gli stucchi del dammuso della galleria e della camera da letto.

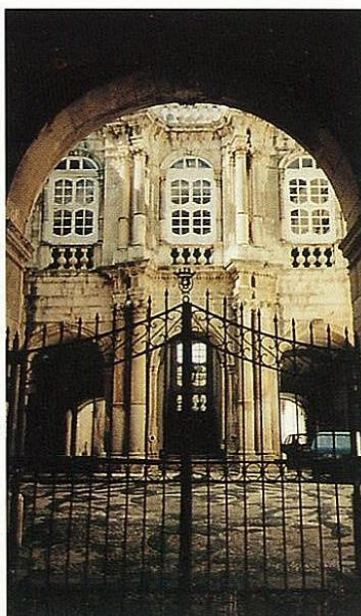
1789 - L'artista palermitano Ermenegildo Martorana realizza il primo ciclo pittorico. Inizia la vasta opera di arredamento con la cospicua commissione di cristalli e ninfe di Venezia eseguita dal fornitore maltese Gaetano Cecuti.

1944 - L'ala sinistra del palazzo viene gravemente danneggiata durante un bombardamento.

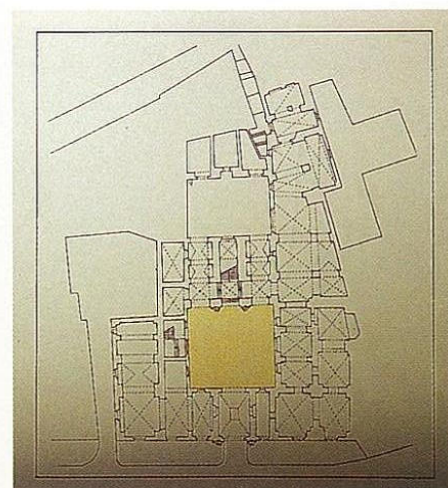
ALBERO GENEALOGICO



Pavimento, particolare.



Ingresso.



Pianta primo piano scala 1:200.

PALAZZO BENEVENTANO

(1700)



Lentini

REGESTO STORICO

1296 - Arrivo in Lentini della famiglia Orsini, la quale in seguito cambierà nome in Beneventano.

1297 - Matteo I Beneventano Orsini Orsilei avvia la costruzione del palazzo.

1543 - Un terremoto distrugge parte del palazzo.

1693 - Un altro terremoto di intensità maggiore rade al suolo la città di Lentini e quasi totalmente il palazzo Beneventano, di cui solo le antiche fondamenta resistono, ed è proprio su di esse che verrà ricostruito.

1700 - Giuseppe I fa costruire il loggione della scala.

Primi anni XIX secolo - La famiglia decade economicamente.

1837 - Francesco e Benedetto Beneventano Gandolfo riescono a riportare in auge il nome dei Beneventano.

1910 - Giuseppe Luigi IV fa costruire, accanto al palazzo esistente, un altro edificio che con il primo costituisce il prospetto principale, mai completato per motivi finanziari.

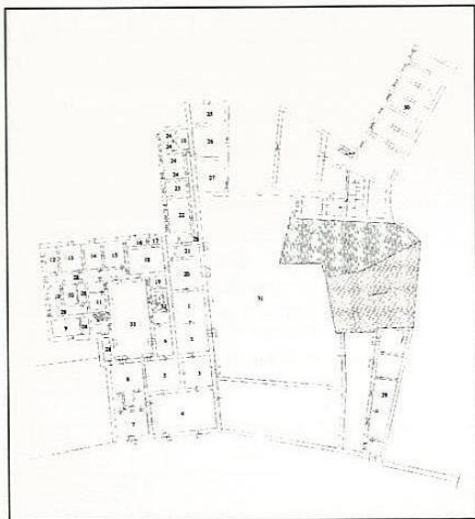
1971 - Per dissesto economico il palazzo è acquisito dal Comune.

1980 - Il palazzo è occupato da un gruppo di sfollati.

1985 - Il palazzo è lasciato dagli sfollati in pessime condizioni.

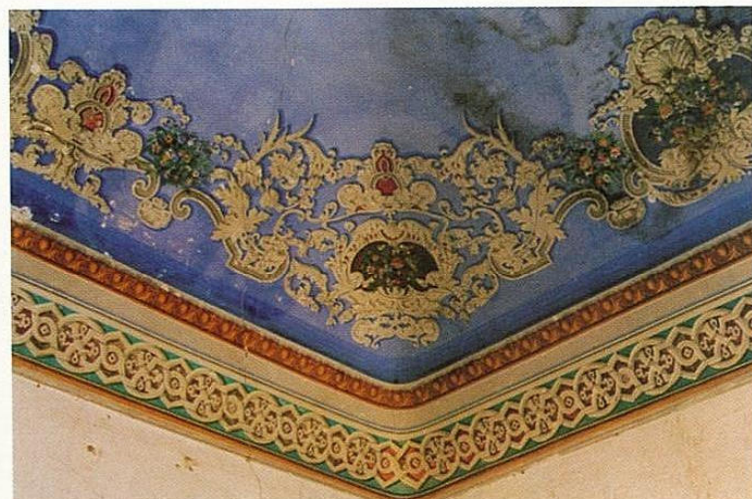
1987 - È utilizzato dal Comune come deposito dalla Nettezza Urbana.

1998 - Attualmente il palazzo giace in uno stato di totale abbandono.



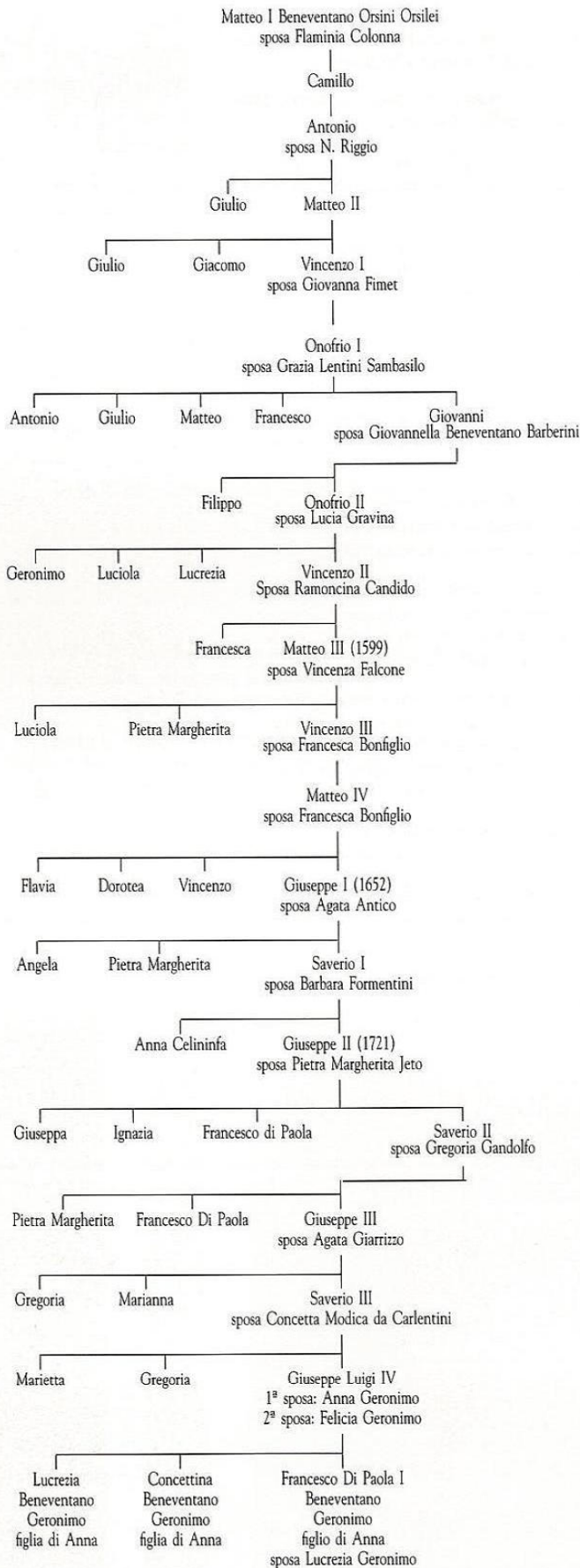
PIANO NOBILE

1. Ingresso; 2. Biblioteca; 3. Sala della musica; 4. Sala degli specchi; 5. Camera da letto; 6. Saletta di attesa; 7. Camera da letto; 8. Sala dell'Alcova; 9. Camera da letto; 10. Ripostiglio; 11. Sala degli Stemma; 12. Bagno; 13. Camera da letto; 14. Camera da letto; 15. Camera da letto; 16. Bagno; 17. Studio; 18. Stanza delle Casseforti; 19. Studio dell'amministrazione; 20. Sala di ricevimento del barone; 21. Salottino Giallo; 22. Sala da pranzo; 23. Disimpegno; 24. Servizi; 25. Legnaia; 26. Cucina; 27. PasticcERIA; 28. Corrido; 29. Laboratori; 30. Stalle; 31. Cortile principale; 32. Loggione della scala; 33. Cortile secondario.



Particolare degli affreschi del soffitto della sala degli specchi

ALBERO GENEALOGICO



PALAZZO BLANCO

(Prima metà XVIII secolo)



REGESTO STORICO

XVII sec. - Su una fabbrica preesistente la famiglia Navanteri fa costruire il palazzo su probabile progetto di Giovanni Vermexio.

11-1-1693 - Un terremoto provoca gravi danni al prospetto della Mastraru.

Prima metà del XVIII secolo - Ricostruzione della facciata e consolidamento generale del fabbricato.

Seconda metà XVIII secolo - Viene acquistato il nucleo del palazzo dalla famiglia Mezio; iniziano i lavori di costruzione delle stalle e delle abitazioni per la servitù.

XIX secolo - Il palazzo perviene al Cav. Paolo Blanco.

1821 - Ampliamento delle stalle e modifiche al piano terra con l'apertura di nuovi ingressi al cortile di servizio.

1926 - Subentra come proprietaria del palazzo la famiglia Bellassai col matrimonio tra il Notaio Biagio Bellassai e Carmelina Blanco.

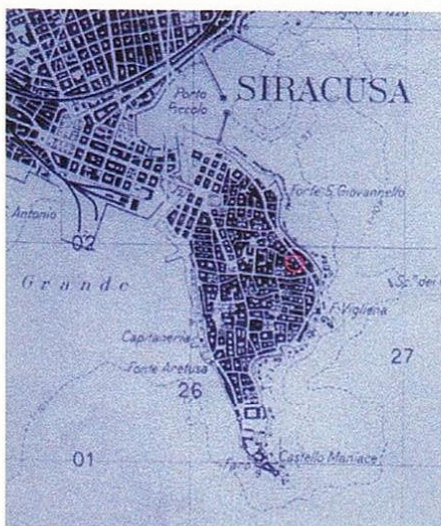
1945 - Danni riportati durante la Seconda Guerra Mondiale: lesioni strutturali, abbattimento di nuclei abitativi, crollo delle volte e della facciata sul cortile di servizio.

1947 - Restauro generale per i danni riportati durante la guerra, ripristino della continuità muraria del prospetto sul cortile di servizio, consolidamento e modifiche delle strutture interne (controsoffittature e tramezzi).

1972 - Modifiche del prospetto interno e concessione di un'ala del palazzo per sede scolastica.

1975 - Locazione dei locali del piano terra (ex-stalle) per uso Pub-Discoteca e conseguente modifiche alle strutture.

1987 - Richiesta per lavori di manutenzione straordinari.



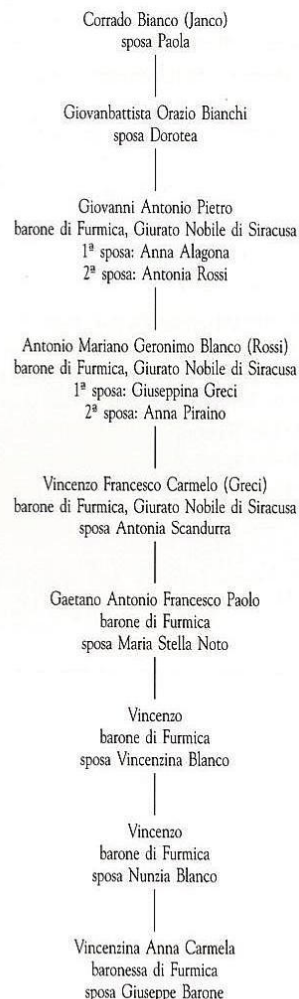
Pianta generale.



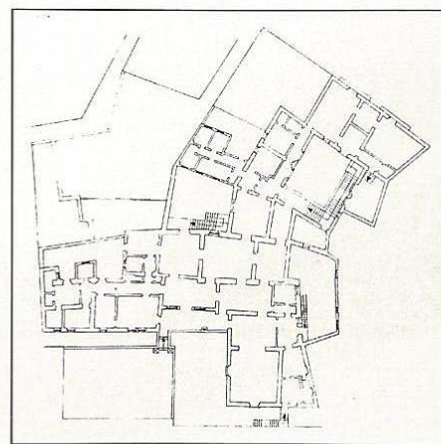
Particolare del corpo centrale.

Siracusa

ALBERO GENEALOGICO



Per gentile concessione della famiglia Blanco-Bellassai.



Pianta del I piano scala 1:300.

PALAZZO BONANNO

(1762)



Siracusa

REGESTO STORICO

1762 - Il barone del Maeggio e di Delia, facente parte di un ramo dei principi di Linguaglossa, fa costruire il palazzo Bonanno su preesistenze trecentesche. Sull'arcata del portone è impressa la data di costruzione.

1779 - All'architetto Ali si affida il rifacimento del lato sinistro.

1782 - Giuseppe Bonanno e Landolina, figlio di Michele è investito della Baronìa del Maeggio e poi di senatore patrizio di Siracusa.

1804 - Il barone sposa Margherita Beneventano. La data delle nozze è visibile sul blasone marmoreo sovrastante la finestra del lato sinistro.

1822-29 - Divisione del patrimonio materno (1822) e paterno (1829). Giuseppe, il figlio del barone Michele, diventa unico erede universale, mentre il nipote Michele eredita il giardino e un quarto del palazzo.

1847 - Il barone Michele e il figlio Giuseppe stipulano un compromesso con Pasquale Russo per l'acquisto di case adiacenti al palazzo.

1855 - Giuseppe Bonanno Beneventano eredita dallo zio tesoriere Tiburzio, parti del palazzo site in Via dei Coronati.

1863 - Viene restaurata una parte del palazzo, forse per l'imminente nozze del figlio Michele con la cugina Annetta Francicanava.

1864 - Alla morte di padre Giuseppe (1863), Michele eredita l'intero palazzo.

1864 - Viene acquistata una parte del palazzo Montalto dei Gracchi che si aggiunge al già posseduto palazzo.

1900 - Il palazzo ospita le sedi dell'ACI e del Circolo Ufficiali.

1896-1921 - Giuseppe sposa Agata Maiorana e il padre, il barone Michele assegna al figlio l'intero palazzo.

1922 - Il palazzo ospita l'Azienda Autonoma per il Turismo.

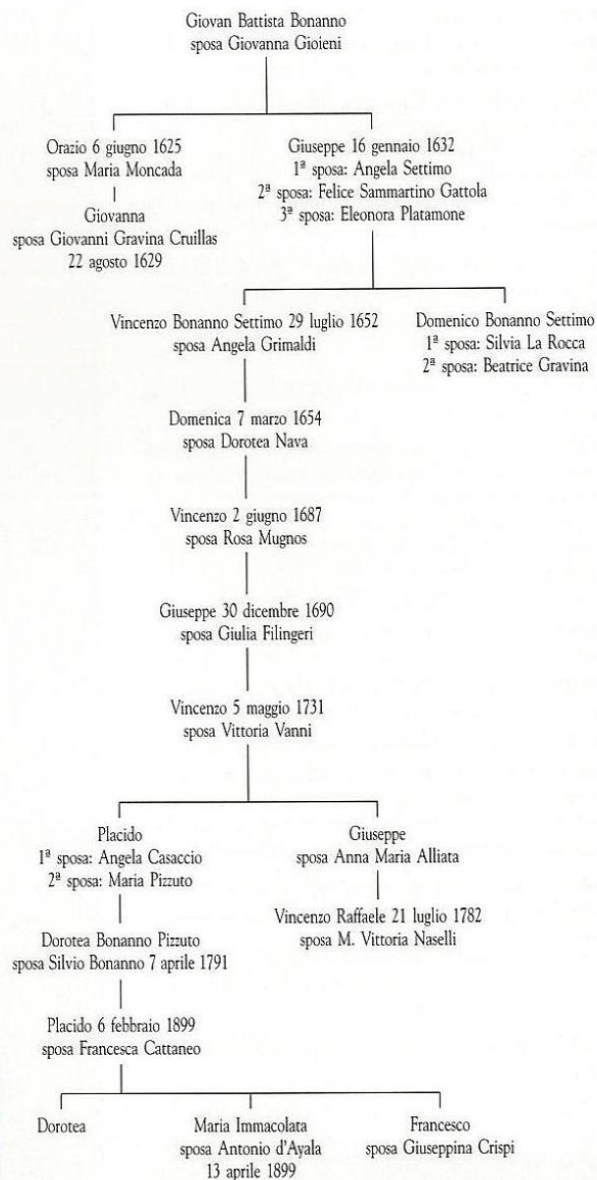
1933 - Il complesso viene espropriato e venduto il 21 settembre a Giuseppina Strazzulla.

1943 - Un bombardamento pregiudica la struttura del corpo sinistro del palazzo, ma non il prospetto sulla Via Maestranza. Il prospetto sulla Via dei Coronati è modificato. La parte di destra si mantiene integra e viene acquistata dall'avv. Antonino Greco che fa studio legale e abitazione. La zona retrostante al giardino entra in possesso del conte Gargallo.

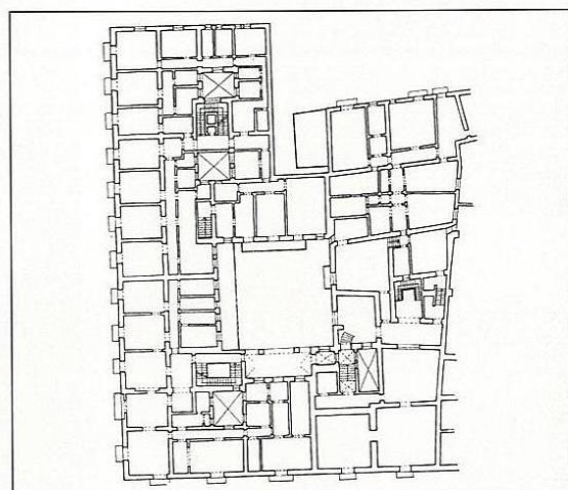
1944 - Il comune acquista l'area occupata dal giardino e parte del palazzo in Via dei Coronati per farvi l'Arena Verga.

1958 - Il 5 maggio è ultimata la costruzione del cinema coperto Verga.

ALBERO GENEALOGICO



Cortile d'accesso al palazzo.



Pianta piano nobile 1:250.

PALAZZO BORGIA DEL CASALE

(1760)



Siracusa

REGESTO STORICO

1396 - Un'iscrizione incisa nell'arco dell'androne documenta l'acquisto del sito da parte del Barone Guglielmo.

1760 - Il Barone Giuseppe Maria Borgia commissiona il palazzo restaurando la fabbrica esistente; ne dà testimonianza l'iscrizione posta all'interno dell'androne: JOSEPH MARIA BORGIA & SOLONOIA/CASALIS, & GALERMI/A WELLEMO BORG/ EX ANNO MCCCXVI/ PRIMO ACQUISTATOE/ XV BARO/ HUNC ADEPTUS LOCUM/ DOMUM IBIDEM/ ANTIQUORI RESTAURATA NOVO RITU, INCENTIQ SUMPV/ A FUNDAMENTIS EREXIT/ ANNO MDCCLX.

XVIII secolo - Si edifica l'ala est, si realizza probabilmente anche il lato nord del cortile.

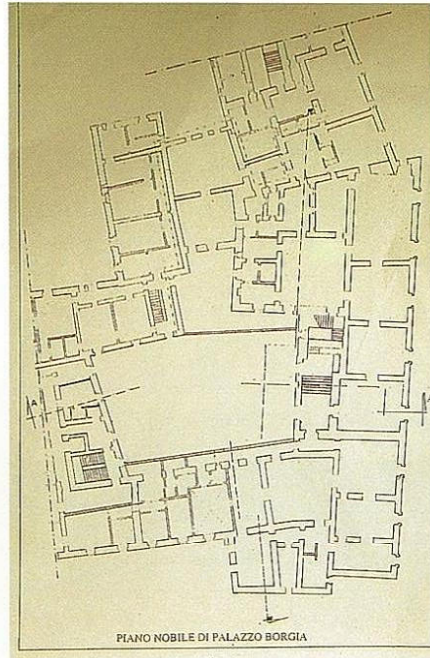
XVIII secolo - Negli ultimi decenni del Settecento il palazzo è ampliato con una terza ala a sud del cortile interno che, probabilmente, edificata prima del 1760, solo successivamente a questa data, è collegata al resto dell'edificio e in gran parte restaurata.

XVIII secolo - Negli ultimi decenni del Settecento il palazzo è ampliato con una terza ala a sud.

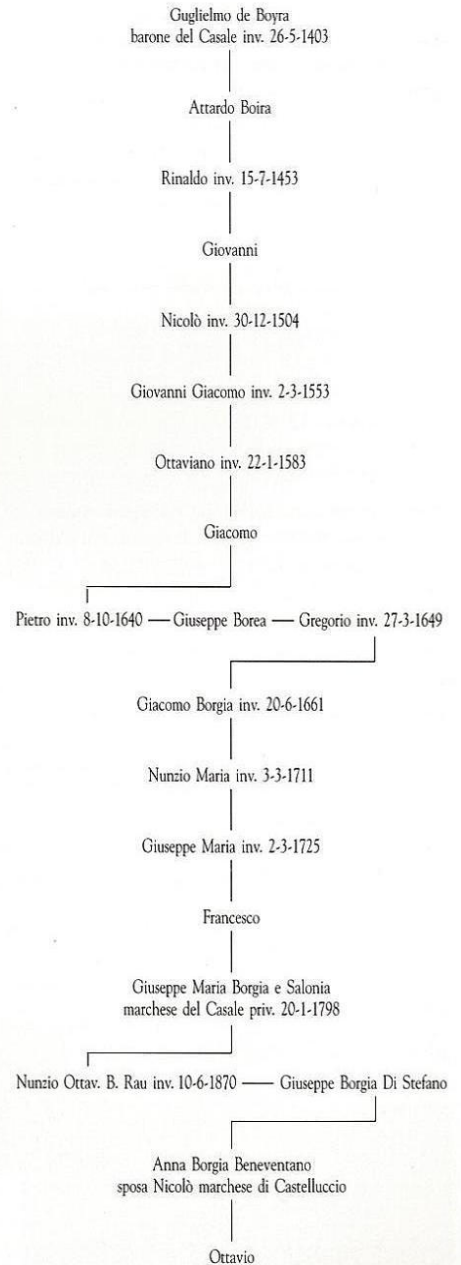
XVIII secolo - Alla fine del secolo, si aggiunge un piano attico lungo la parte prospiciente su Via Pompeo Picherali.

XX secolo - All'incirca dal terzo al quinto decennio del Novecento venne distrutto l'angolo sud del prospetto orientale prospiciente il cortile, e si modifica il prospetto sud sul cortile.

XX secolo - Iniziano una serie di ristrutturazioni che alterano del tutto l'assetto abitativo originario.



ALBERO GENEALOGICO



Prospetto.

VILLA DANIELE

(1760)



Siracusa

REGESTO STORICO

1756 - Giuseppe Maria Daniele, marchese di Bagni, compra il territorio di "cinta e cinticella" nel feudo di Teracati dove pochi anni dopo sarebbe stata edificata la villa.

1766 - È stipulato il contratto di appalto con l'architetto L. Ali, dove vengono annotate tutte le indicazioni sulle modalità di pagamento e sulla edificazione della villa.

1766 - Iniziano i lavori.

1772 - Termina la costruzione della villa.

1791 - Muore Giuseppe Maria Daniele e, l'intero patrimonio passa al cugino Girolamo.

1843 - La villa risulta registrata nel catasto (fabbricati sezione 17 n. 178. Archivio di stato di Siracusa) a nome di Riccardo Daniele Bagni nipote di Girolamo.

1890 - Dalle carte turistiche Baedeker si evince che la villa appartiene alla famiglia Moscuza. Probabilmente la famiglia Daniele, nella metà del diciannovesimo secolo, caduta in disgrazia vende la proprietà agli amici Moscuza.

1908 - Gaetano ed Enrico Moscuza, donano i loro beni al nipote Giuseppe Moscuza.

1932 - La Villa è acquistata da Giuseppe di Natale.

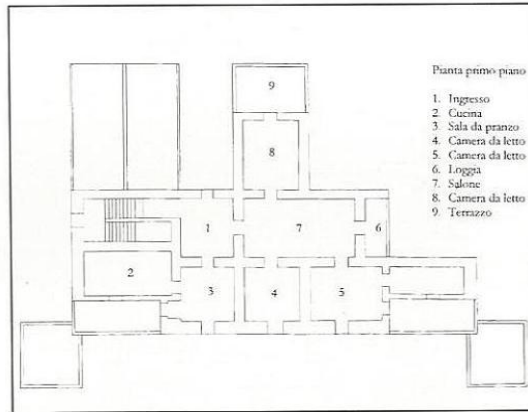
1940 - La villa è data in dote a Grazia.

1943 - La villa è confiscata dall'esercito inglese, durante la II Guerra Mondiale.

1960 - Per l'ampliamento della S.S. 114 è abbattuto il portale, di ingresso alla proprietà, coevo alla costruzione della villa.

1975 - Sono trafugate alcune sculture del giardino.

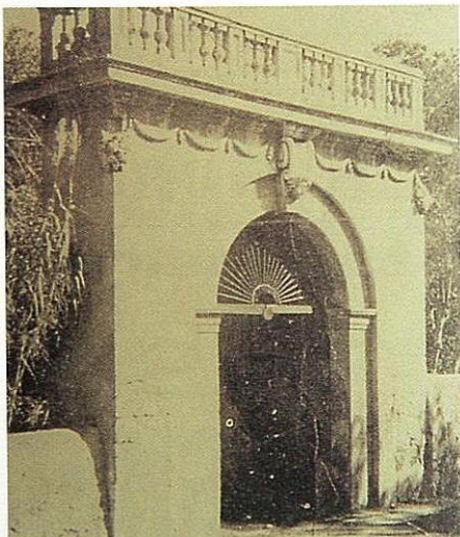
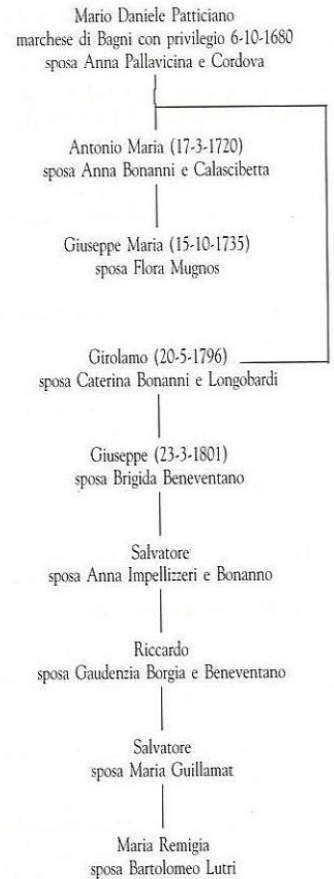
1976 - Maria Modica, eredita la villa.



Pianta prima elevazione.



ALBERO GENEALOGICO



Portale settecentesco.



Villa Daniele nella contrada Teracati.

PALAZZO DE GRANDIS (1660)



Palazzolo Acreide

REGESTO STORICO

1640 ca. - Data di costruzione di Palazzo Pizzo, probabilmente commissionato da Pietro De Grandis, primo barone di Grottaperciata stabilitosi a Palazzolo, ivi deceduto nel 1663 e sepolto nella chiesa madre. Investito del titolo di barone il 18-8-1649.

1693 - Il sisma del 9 e 11 gennaio, che sconvolge la Val di Noto, colpisce numerosi edifici ecclesiastici e civili di Palazzolo Acreide, tra i quali palazzo Pizzo.

1693 - Hanno inizio i lavori di consolidamento e la parziale ricostruzione.

1770 - L'edificio è abitato dai Baroni De Grandis di Grottaperciata, che fin dal '600 hanno avuto interessi economici a Palazzolo Acreide; in questo periodo l'edificio non subisce alcuna modifica strutturale e nessuna variazione di proprietà.

Inizio XIX secolo - Giuseppe De Grandis cede il palazzo, alle tre figlie Dorotea, Antonina e Anna, dividendolo in tre parti.

1840 - Antonina De Grandis vende la sua parte a Concetto Ferla; la sorella Anna vende la sua a Giuseppe Sardo.

1869 - Dorotea De Grandis vende la sua parte a Giuseppe Pizzo Corchiaro.

Inizio XX secolo - Si praticano aperture sul prospetto principale in corrispondenza dei balconi e delle finestre al primo piano. Questi accessi sono utilizzati come ingresso ai negozi.

1933 - Donazione e divisione da parte di Giuseppe Pizzo ai figli Giuseppe, Angela e Salvatrice. Nel medesimo atto Salvatrice Pizzo rinuncia alla sua parte che viene equamente divisa tra gli altri due fratelli.

1934 - La sala di ingresso, prospiciente il corso Vittorio Emanuele, è suddivisa in due parti; sono eseguiti altri lavori di ristrutturazione tra i quali la creazione di un nuovo ingresso che permette l'accesso ad Angela Pizzo al suo appartamento.

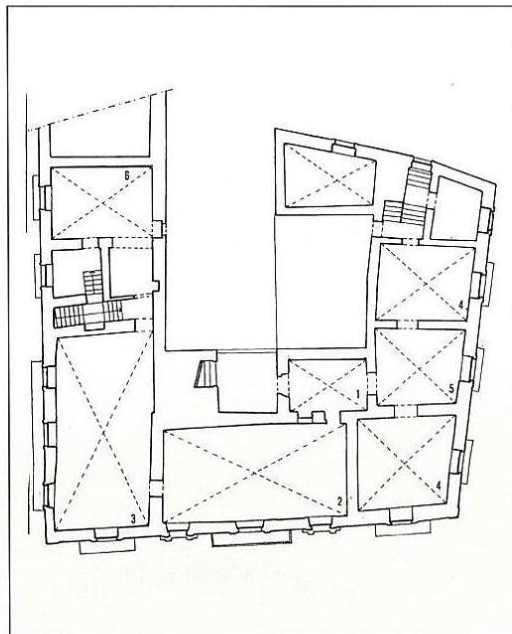
1938 - È sostituita l'antica pavimentazione, uguale a quella dell'atrio di ingresso, del piano terra.

1945 - Il bombardamento danneggia una parte del giardino.

1950 ca. - Si innalza un secondo piano, in parte prospiciente su corso Vittorio Emanuele.

1975 - Si eseguono ulteriori lavori di ristrutturazione a seguito dei quali viene eliminata la volta a botte del salone principale, ed inserita una porta-finestra in alluminio al posto di quella originale del balcone sul prospetto principale.

1980 - Si eseguono lavori di sostituzione della rete fognaria: in seguito a tali lavori, si smantella la pavimentazione centrale dell'atrio.

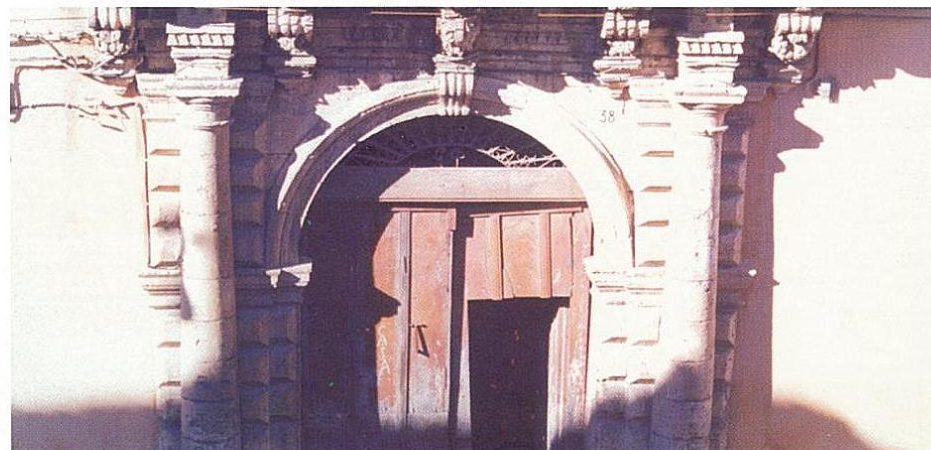
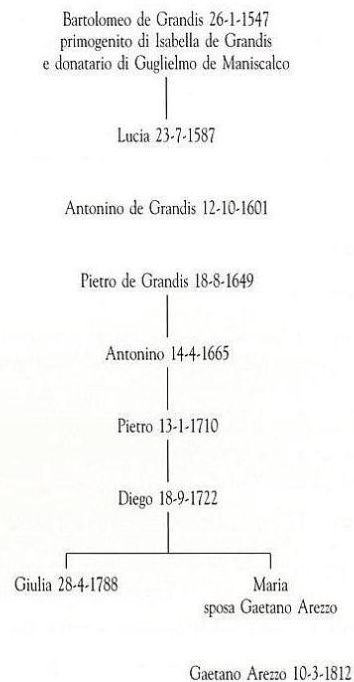


Pianta settecentesca del primo piano scala 1:130.

LEGENDA

1. Ingresso; 2. Salone principale; 3. Camera da pranzo; 4. Camera da letto; 5. Salotto; 6. Cucina.

ALBERO GENEALOGICO



Portone d'accesso.



Prospetto principale su Corso Vittorio Emanuele

PALAZZO IUDICA

(1700)



Palazzolo Acreide

REGESTO STORICO

1758 - Michele Iudica di Grammichele e la sposa Carmela Danieli ereditano palazzo Danieli sito in corso Vittorio Emanuele.

1782-84 - Don Michele Iudica modifica il palazzo costruendo un quartino per il figlio Gabriele, probabilmente nella parte dell'orto.

1790 - Gabriele Iudica completa la parte del palazzo che prospetta sul corso Vittorio Emanuele con il piano nobile che assume la forma attuale.

1800 - Un'ala del palazzo Iudica, quella prospiciente su Via Monastero, viene adibita a museo per la raccolta di reperti archeologici portati alla luce da Gabriele Iudica.

Prima metà XIX secolo - Un'area attigua al Palazzo sul lato prospiciente Via Ronco Grossi, è adibita a giardino.

1875-1930 - Il palazzo subisce profonde modifiche, la scala esterna situata nella corte è eliminata e la corte rimpicciolita. Si arricchisce di stucchi eseguiti da Giuseppe Giuliani,

1898 - Cesare Iudica fonda un giornale "L'Avvenire Agricolo" e il palazzo ne diviene sede.

Fine XIX secolo - È chiusa la strada che costeggia il palazzo, collegando la Via Monastero con la Via Ronco Grossi.

1900 - Sono completati gli affreschi delle sale del piano nobile ad opera del pittore Alessandro Abate.

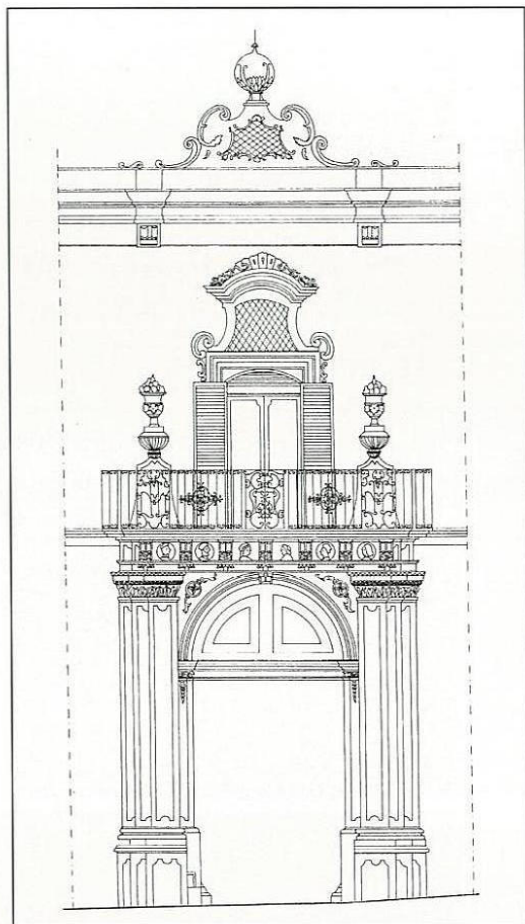
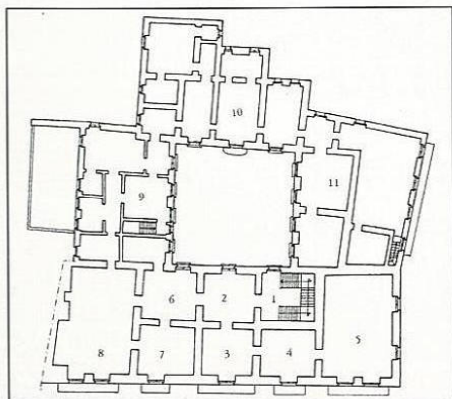
1922 - Sono completate le porte dei saloni del piano nobile, ad opera di Paolo Costa e figli.

Seconda metà XX secolo - A causa di debiti contratti da Aurelio Iudica, il palazzo è venduto. Agli Iudica rimane un locale al piano terra e l'appartamento degli ospiti al secondo piano. I saloni del piano nobile sono attualmente adibiti a circolo ricreativo.

Pianta piano nobile scala 1:300.

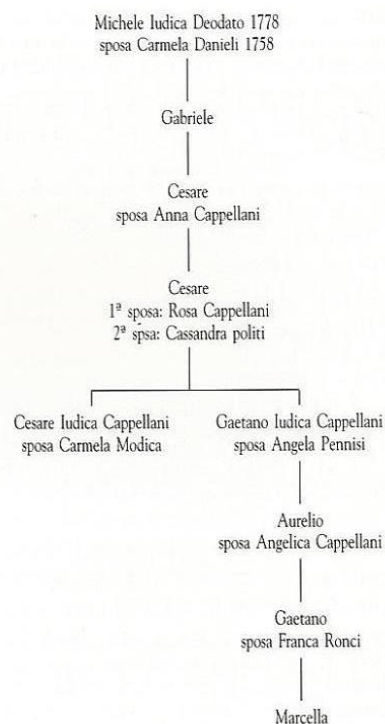
LEGENDA

1. Scalone; 2. Sala degli uccelli; 3. Salotto rosa; 4. Salotto giallo; 5. Sala da ballo; 6. Studio; 7. Camera da letto; 8. Camera da letto. 9. Zona pranzo. 10. Servitù. 11. Appartamento degli ospiti.

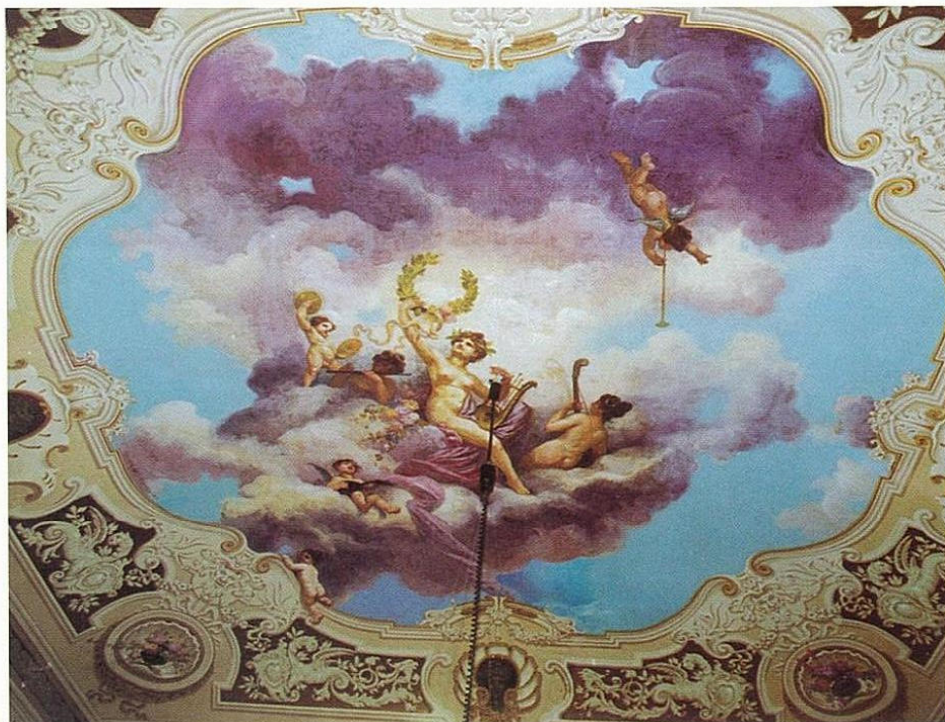


Particolare del corpo centrale che evidenzia la ricercata composizione d'insieme.

ALBERO GENEALOGICO



Affresco centrale della sala da ballo realizzato da Alessandro Abate. Marcata è l'impronta pittorica del XX secolo.



VILLA ELEONORA NICOLACI (1745)



Noto

REGESTO STORICO

1716 - Il Duca Terranova e Marchese di Avola concede in enfiteusi a Don Matteo Astuto la tenuta dell'Agiastro nel Feudo della Falconara.

1740 - Il Feudo della Falconara è acquistato da Ottavio Nicolaci, discendente di una nobile famiglia di Noto.

1745 - È edificata la villa, residenza estiva, di Ottavio Nicolaci.

1770 - Per volere di Ottavio Nicolaci la villa viene donata al figlio Corrado Nicolaci.

1801 - Corrado Nicolaci dona alla figlia Eleonora la villa che ancora oggi ne conserva il nome.

1802 - Eleonora Nicolaci fa costruire un secondo giardino, più grande a pianta rettangolare, situato a sud-est, lateralmente al fabbricato della villa. Inoltre vengono inseriti due passaggi esterni che conducono ai giardini e un nuovo portale d'ingresso.

1828 - Il prospetto nord viene alterato con l'aggiunta di uno scalone a rampa diritta e l'abbassamento di una finestra a porta. Nella finestra superiore, del prospetto sud, testè murata fino agli anni Cinquanta del nostro secolo, viene sistemato il servizio igienico ligneo a sbalzo, delle attigue due camere da letto.

1840 - Nel cortile nord, si realizzano magazzini e alloggi destinati alla servitù.

1852 - Nell'angolo nord-est sono aggiunti, ai magazzini e agli alloggi della servitù, altri due vani che prospettano sulla corte interna. Quello più grande è adibito a cappella.

1950 - Francesca Nicolaci vende la villa a Giuseppe Spicuglia.

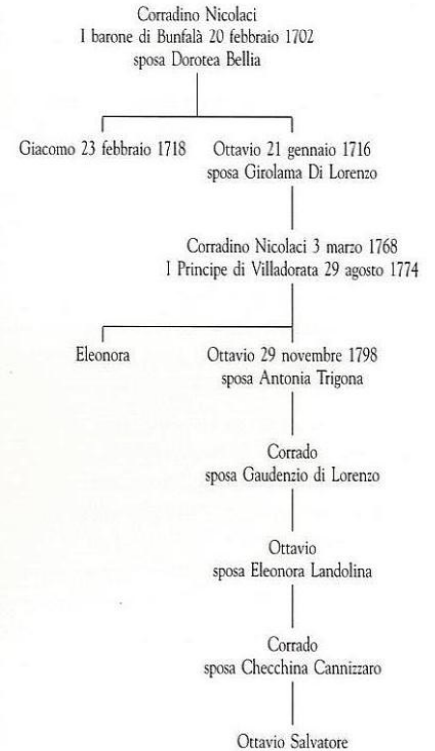
1980 - Giuseppe Spicuglia la dona al figlio Corrado Spicuglia, ancora oggi proprietario.

1997 - Villa Eleonora viene dichiarata di importante interesse storico-artistico.



Prospetto con veduta parziale del giardino.

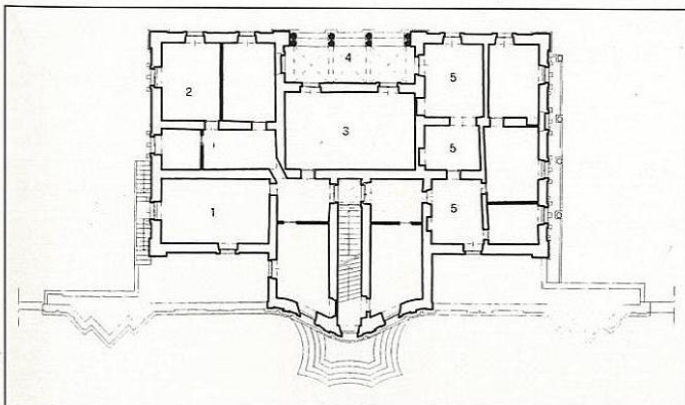
ALBERO GENEALOGICO



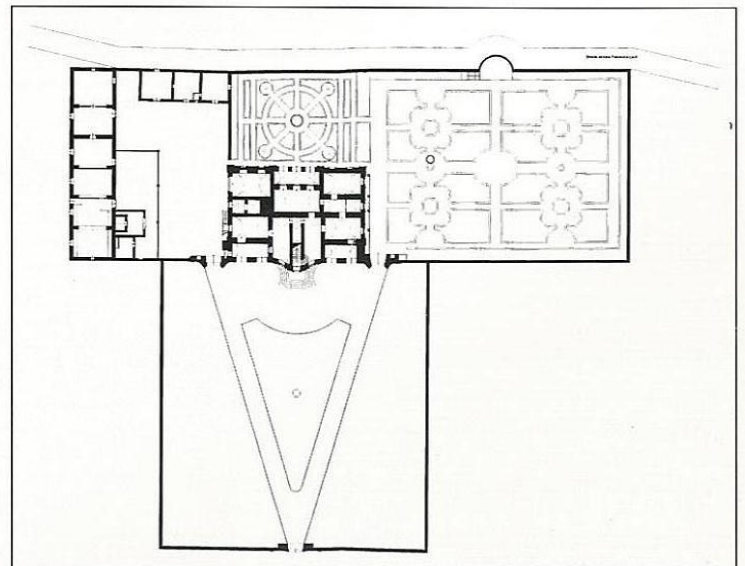
Pianta primo piano.

LEGENDA

1. Cucina. 2. Sala da pranzo. 3. Salone.
4. Loggiato. 5. Vani Letto.



Planimetria generale



PALAZZO LANDOLINA (1730)



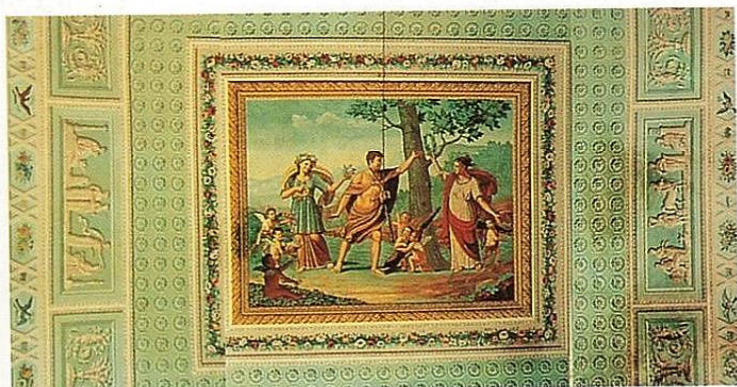
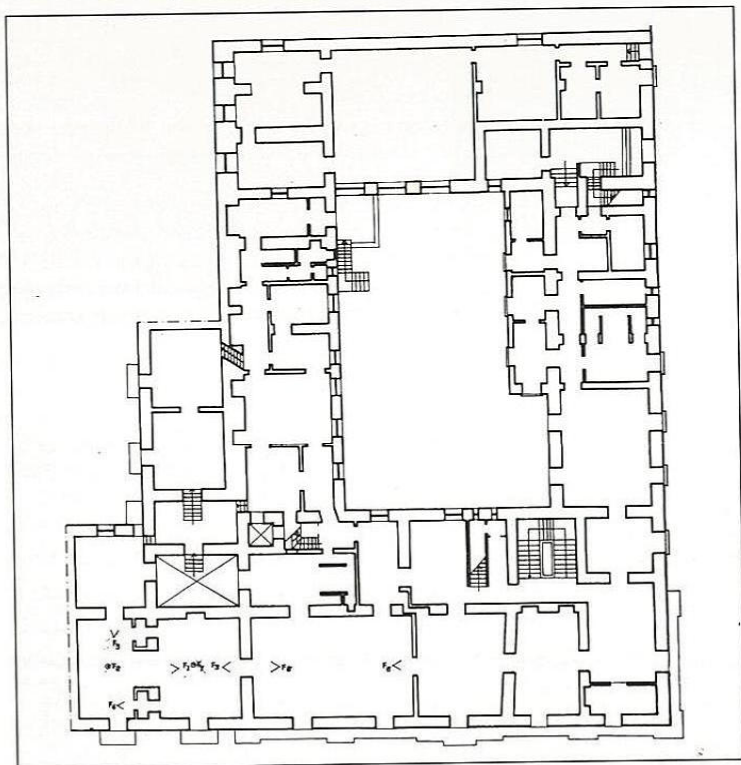
Noto

REGESTO STORICO

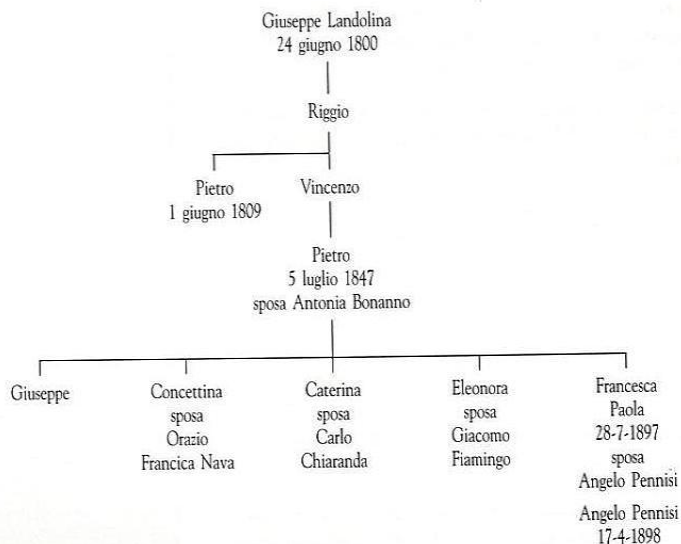
- 1693 - Un terremoto di notevoli proporzioni rade al suolo il "Val di Noto".
- 1700 - Il Cardinale Del Giudice dispone che la "città nuova" si costruisca intorno al pozzo Mele, feudo di proprietà della famiglia Landolina.
- 1727 - La famiglia Landolina commissiona all'architetto Sinatra il progetto.
- 1730 - Iniziano i lavori di costruzione.
- 1800 - È aggiunto il piano attico.
- 1838-1844 - In previsione della visita di Re Ferdinando II di Borbone e di Maria Teresa d'Austria viene aggiunta l'ala di sinistra, più bassa rispetto alla facciata principale.
- 1900 - Il cortile del palazzo è arricchito con un piccolo giardino rialzato.
- 1949 - Anna Greco Francica Nava, discendente della famiglia Landolina, dona il palazzo alla Curia Arcivescovile.
- 1987 - Le opere di restauro sono affidate a un'équipe di esperti, coordinate dall'arch. Salvatore Tringali.
- 1998 - Si avviano i lavori di restauro.

Planimetria.

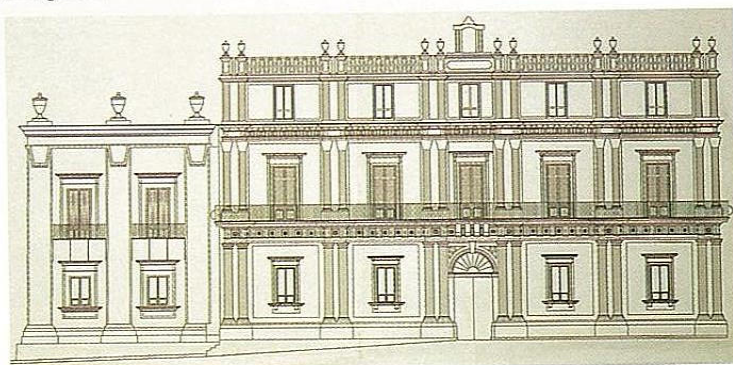
Prima sala. Particolare del soffitto affrescato.



ALBERO GENEALOGICO



Prospetto.



Prospetto con veduta della cupola prima del crollo.



PALAZZO MONTALTO

(1397)



Siracusa

REGESTO STORICO

1365 - Concessione da parte della Regina Costanza d'Aragona a Filippo Montalto "di un "largo spazio" nel quartiere de la "Spirduta".

1397 - Il casato di Maciotta Mergulensi edifica all'interno del quartiere "Spirduta" la propria dimora.

XVII secolo - Il palazzo dei Mergulensi è acquisito dalla famiglia Montalto.

1693 - Il terremoto provoca lievi danni al prospetto ma compromette strutturalmente l'edificio.

XVIII secolo - È eretto un cippo in pietra calcarea riportante il decreto reginale del 1365, al fine di evitare dubbi sui possedimenti della famiglia Montalto.

1837 - A causa di un'epidemia di colera palazzo Montalto è trasformato in un "ospedale provvisorio".

1854 - Il palazzo ospita l'ordine delle Figlie della Carità.

1873 - L'edificio è soggetto a nuovi problemi strutturali. Vengono applicate catene (ancora oggi visibili).

1917 - Inizia lo sventramento del quartiere. Sorgono nuove costruzioni attorno al palazzo.

1984 - Iniziano i restauri diretti dalla Sovrintendenza ai Beni Ambientali Architettonici Artistici Storici.

1999 - Restauri ancora in corso di definizione.

STORIA DELLA FAMIIGLIA

Il feudo dei Milocca in territorio di Siracusa, risale ad epoca precedente il regno di Giacomo II d'Aragona, più precisamente a quello del padre Pietro II "el Grande" (1282-1285), o prima ancora. È sicuramente antecedente al feudo di Buccheri anche se esso doveva essere il più esteso.

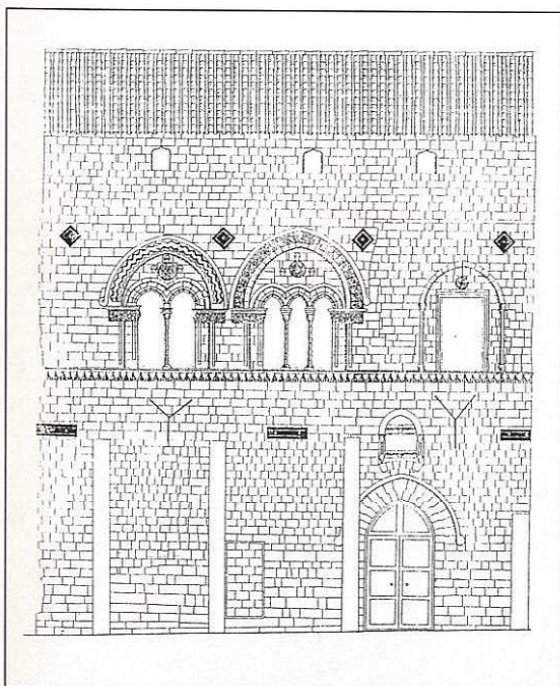
Come uno dei primi feudatari appare il nome di *Leandro Mulocca*. Invece primo concessionario di tale feudo pare sia stato *Giulio de Milocca*, da potere del re Pietro II d'Aragona.

Più certo è, però, il possesso da parte di *Antonio de Mulocca*. Da documenti, risalenti agli anni 1336-1338 appare che in quegli anni, non solo Leandro e Giulio, ma anche Antonio è indicato e chiamato, non già con il suo proprio cognome Montalto, ma con il solo predicato e toponimo del titolo di signore o (barone) del feudo da lui posseduto, cioè come de Mulotta e de Mulocca. Successivamente, durante il regno di Federico III d'Aragona (1355-1377) *Giovanni I Milocca* (1342-55) è il titolare di questo feudo.

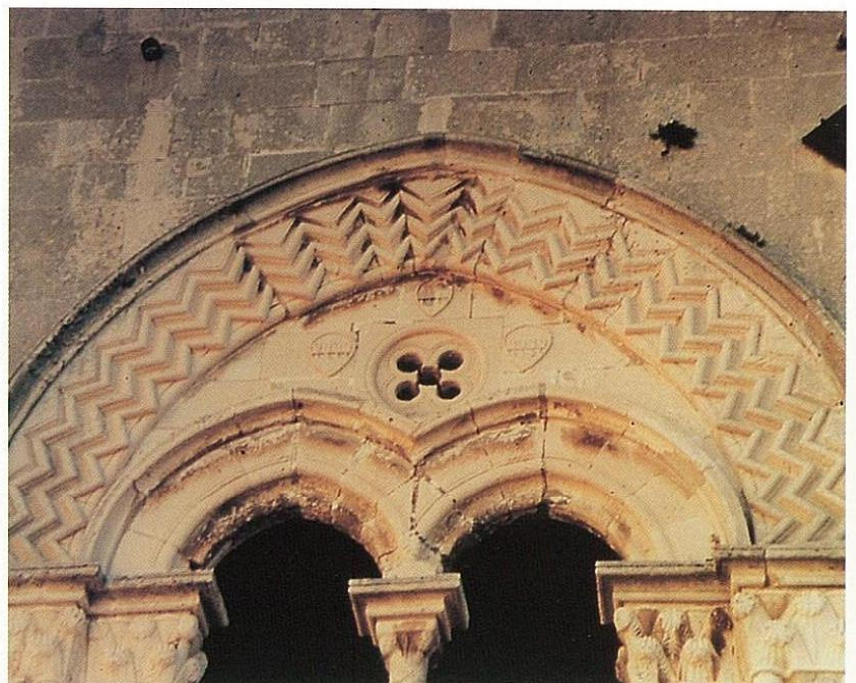
Ad egli succede, nel 1408, *Troisio I de Montealto*. Seguì *Giovanni II de Montealto*, confermato barone nel 1453 e che in Siracusa rivestì cariche come Giurato Patrizio, senatore patrizio e Capitano di Giustizia. Il 19 giugno 1466 veniva investito al titolo, il *Magnifico Don Antonio Montalto*, suo figlio primogenito. Alla sua morte succedeva il figlio *Giovanni Battista* (inv. 1483). Dopo il *Magnifico Girolamo Montalto* suo primogenito (inv. 1522). Nel 1558 si titolava Barone il figlio *Giuseppe*, sposato con *Isabella Bellomo*. Ancora nel 1581 *Antonio Montalto e Bellomo*. Seguiranno *Giuseppe Montalto* (inv. 1589), *Antonio Montalto e Caggio* (inv. 1625), *Giuseppe Montalto* (inv. 1670), *Antonio Montalto e Crescimanno* (inv. 1700), *Giuseppe Montalto e Palermo* (inv. 1763), infine *Antonio Montalto e Grimaldi* (inv. 1776) che fu il XXVIII ed ultimo signore e barone di Milocca "ultimo investito in costanza e in prossimità dell'abolizione del regime feudale siciliano (1813) e dopo circa sei secoli d'ininterrotto possesso e dominio di questo feudo da parte dei suoi predecessori Montalto in linea agnaticia maschile primogeniale ascendente diretta".



Ortygia. Impianto planimetrico in un rilievo I.G.M. Incisione di Cesare Gaetani (inizi XIX secolo).



Prospetto nord.



Particolare della bifora.

PALAZZO NICOLACI DI VILLADORATA (1720)



Noto

REGESTO STORICO

20-12-1720 - Il maestro Antonino Surci dichiara di ricevere dal Rev.mo Don Paolo Solonia, per conto di Giacomo Nicolaci e Donna Bellia, 22:26:18:3 onze, per avere fatto con gli altri maestri un dammuso grande.

20-1-1731 - Il maestro Gaspare Frasca si obbliga con Don Giacomo Nicolaci di fornire, e consegnare, 100 quadriglioni d'intaglio e 300 pezzi d'intaglio e di mina.

29-8-1733 - I maestri Matteo Traversa e Carmelo Galizia si obbligano con Don Giacomo Nicolaci di fornire e consegnare, nel suo palazzo di salita, 100 quadriglioni d'intaglio e 300 pezzi d'intaglio e di mina.

1737 - Si realizza la facciata.

1738 - Data incisa sul marchio H6 PB della fonderia che realizza le barre di ferro utilizzate per le ringhiere del secondo e terzo balcone.

19-5-1739 - Il maestro Campailla vende a Vincenzo Sinatra, incaricato da Don Giacomo Nicolaci, 2000 cantoni di pietra da taglio.

30-11-1741 - I maestri Saverio e Felice Scatà si obbligano di fare due balconi piccoli nella finestra.

4-7-1750 - Giuseppe Meli, stuccatore di Catania, è impegnato nella casa di Don Giacomo Nicolaci.

1761 - La relazione della casa e palazzo del sig. Barone Don G. Nicolaci informa come il «palazzo suddiviso in case terrane, case altre e palizzate, cortili e giardini, comprendesse vari magazzini e tre quarti di abitazione compiti, il quarto vecchio, il quarto nuovo, e il quarto mediastino o mezzalino del Barone, uno non completo per uso di baracche, terrapianto».

Fine XVIII secolo - Scompaiono i due giardini.

Fine XIX secolo - Nel quarto antico, al posto dell'anticamera che prospetta sul cortile interno, si costruisce un nuovo scalone d'ingresso al piano nobile e si completa, nel prospetto su Via Nicolaci, l'ultimo appartamento più a nord i cui tre balconi risultano stilisticamente diversi.

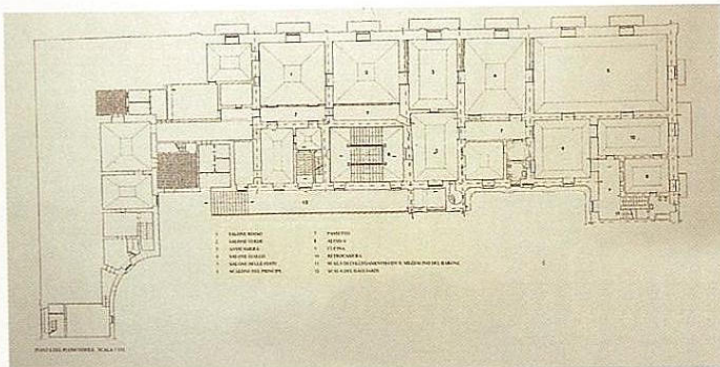
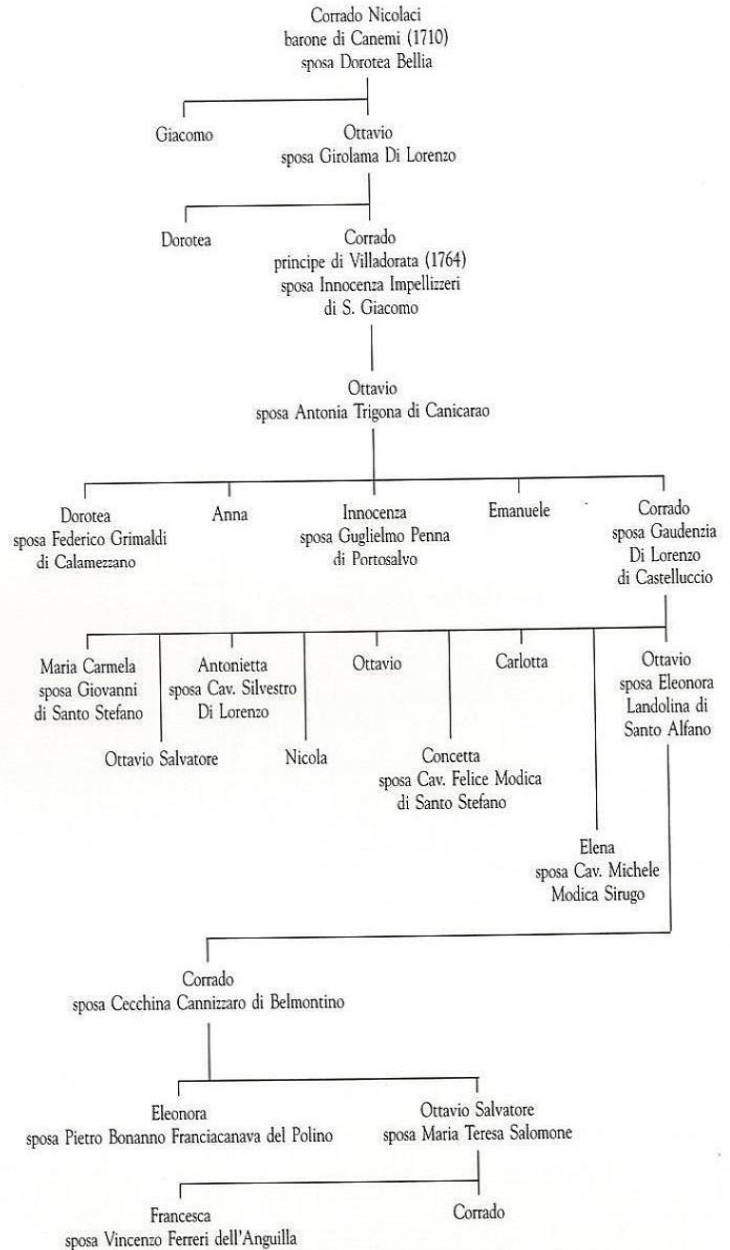
Primi anni XX secolo - Il corpo a "C" situato a ponente tra il cortile e Via Pirri, originariamente destinato a scuderie e locali accessori, viene adibito a botteghe del mercato cittadino.

1950 - È edificato il piano sopra l'ala del piano nobile, sul lato di tramontana con sottotetto.

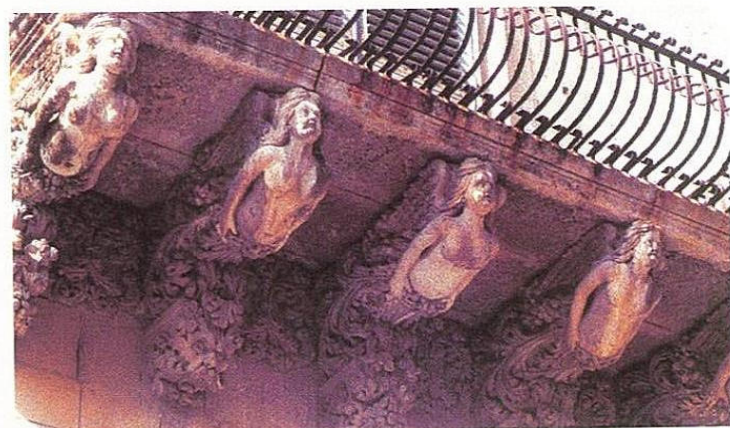
1985 - Il corpo a "C" originariamente destinato a scuderia, poi trasformato in botteghe del mercato, diventa spazio espositivo polivalente.

1997-98 - I tre quarti del palazzo vengono in parte ristrutturati e restaurati per essere adibiti a biblioteca con funzione zonale e a museo della residenza nobiliare: il resto è residenza dell'ultimo principe di Villadorata, Corrado Nicolaci.

ALBERO GENEALOGICO



Planimetria.



Prospetto.

PALAZZO RIGAZZI (1760)



Sortino

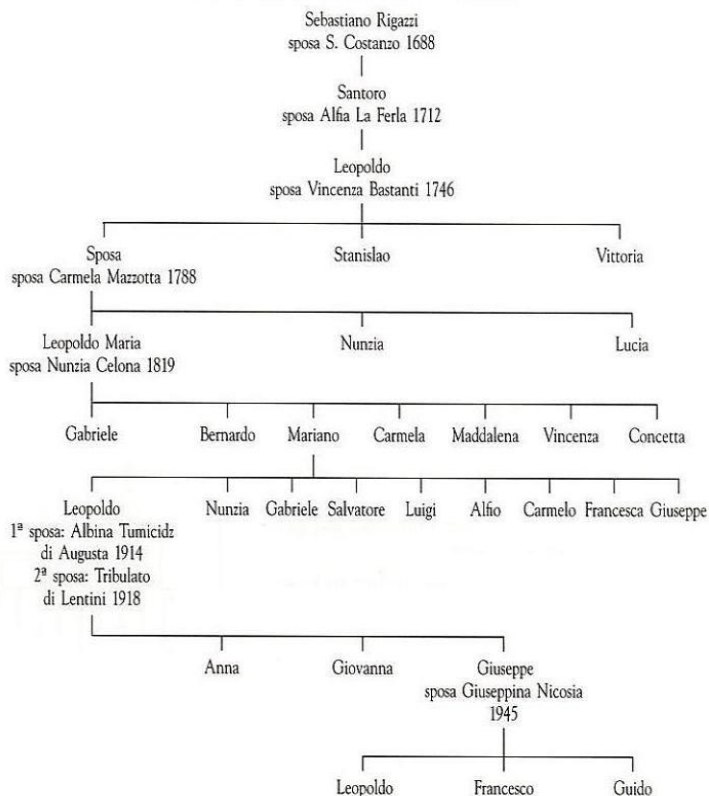
REGESTO STORICO

- 1693 - Sortino è raso al suolo da un devastante terremoto.
- 1760 - È edificato il palazzo Rigazzi per volere di Don Leopoldo Rigazzi, discendente dei Rakoschy, una nobile famiglia ungherese.
- 1783 - I saloni e la cappella del palazzo sono affrescati e ricoperti di stucchi, nonché ornati con porte pregevoli realizzate dal pittore catanese Sebastiano Monaco.
- 1785 - Gabriele, figlio di Leopoldo, eredita il palazzo.
- 1819 - Gabriele Rigazzi dona il palazzo al figlio Leopoldo Maria.
- 1830 - Negli anni del colera, Don Leopoldo fa costruire, nel portico d'ingresso del palazzo, un lungo sedili; e in pietra, per ospitarvi gli ammalati e dare loro assistenza.
- 1837 - Carmela eredita due botteghe del piano terra.
- 1866 - Don Mariano Rigazzi e la moglie, baronessa di San Lio, si impossessano dell'intero palazzo, contro il volere degli altri fratelli.
- 1872 - Il palazzo è frazionato a causa di controversie familiari.
- 1881 - Nunzia La Bruna, figlia di Concetta Rigazzi, dona alla nipote Concetta Bonaiuto, la parte del palazzo ereditata dalla madre.
- 1911 - Don Mariano dona a due dei suoi figli, Alfio e Carmelo, la porzione di sua proprietà del palazzo.
- 1914 - Don Alfio Rigazzi, presi i voti, cede ai fratelli Leopoldo e Francesca, i vani di sua proprietà.
- 1916 - Don Leopoldo prende possesso dell'ala ovest del palazzo.
- 1920 - Un grave incendio danneggia il lato ovest del palazzo, distruggendo otto saloni e una piccola biblioteca.
- 1930 - Nel terrazzo, retrostante il palazzo viene sostituito il pavimento di decorazione araba e modificato il piccolo giardino di limoni e arance.
- 1951 - La signora Bonaiuto trasforma in studio uno dei saloni di sua proprietà, abbattendo la volta a botte presente e l'affresco, ormai pericolante di Sebastiano Monaco.
- 1960 - Don Carmelo Rigazzi dona al nipote Luigi Rigazzi, la sua parte.
- 1975 - L'attuale proprietario dottor Santi Sortino, figlio di Francesca Rigazzi, apporta ulteriori cambiamenti.
- 1990 - Un forte terremoto pregiudica le strutture del palazzo.
- 1993 - È presentato un progetto di restauro, mai attuato.

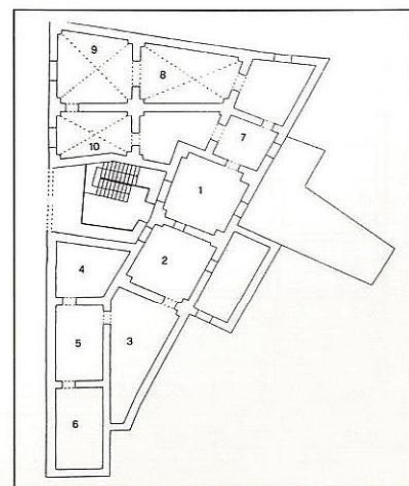


Affresco realizzato da Sebastiano Lo Monaco raffigurante la cacciata di Adamo dal paradiso terrestre.

ALBERO GENEALOGICO



Particolare del balcone.



LEGENDA

- 1. Salone d'ingresso; 2. Anti-cappella; 3. Cappella; 4. Biblioteca; 5. Salone; 6. Salone; 7. Salottino; 8. Camera da letto; 9. Camera da letto; 10. Camera da letto.

Pianta del piano nobile.

PALAZZO ROMEO-BUFARDECI (1675)



Siracusa

REGESTO STORICO

1675 - Il palazzo è edificato da Michele Romeo discendente dei Romeo, una antica e nobile famiglia, originaria della Catalogna.

1693 - Il terremoto danneggia il palazzo.

1720 - Si avviano i lavori di consolidamento e rifacimento della facciata principale.

1725 - È ristrutturato il lato sud del cortile interno del palazzo.

1780 - Il palazzo è acquistato dalla famiglia Bufardecchi.

1789 - Antonino Bufardecchi regge le sorti della famiglia.

1816 - Per volere di Antonino Bufardecchi e donna Sebastiana ereditano Gaetano Bufardecchi e la moglie Concetta Ruiz.

1835 - Gaetano Bufardecchi, vice Console d'Austria e Console spagnolo, costruisce il primo piano dell'ala est del palazzo.

1840 - È aggiunto un terzo piano. Uno dei due giardini pensili è totalmente chiuso.

1862 - Raffaele, Sebastiano e Don Emilio ereditano il palazzo.

1901 - In mancanza di eredi i nipoti Gaetano, Vincenzo, Concettina e Angelina, fratelli e sorelle di Raffaele, ereditano i loro beni immobili.

1926 - Ridimensionamento del giardino pensile.

1945 - Gaetano Bufardecchi insieme alla moglie Maria Caporal lasciano in eredità il palazzo ai figli; Edmondo, Lucia, Concetta e Emilia.

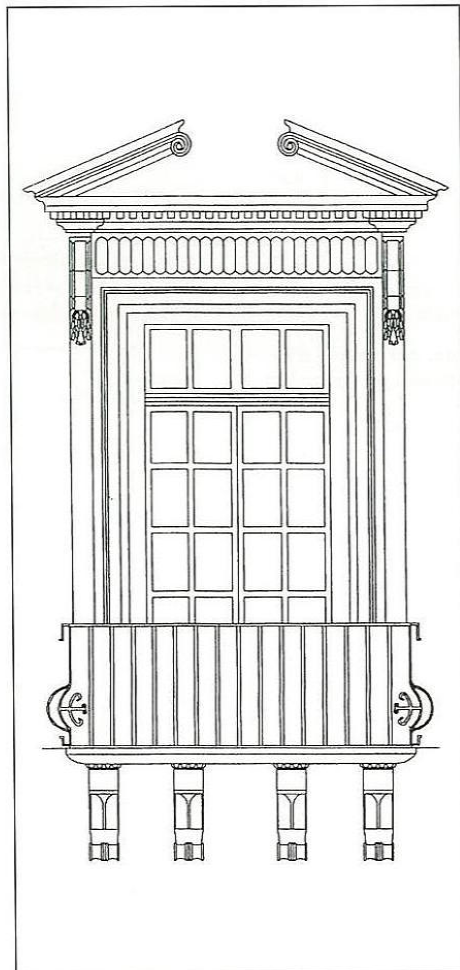
1943 - Un grande incendio danneggia il palazzo.

1978 - Maria eredita sei vani al terzo piano, quattro vani al primo piano e un magazzino al piano terra, Egle tre vani al secondo piano.

1981 - Emilia lascia in eredità la sua parte di palazzo a Lucia, Renato, Egle, Maria e Lidia figli di Antonino e Concetta.

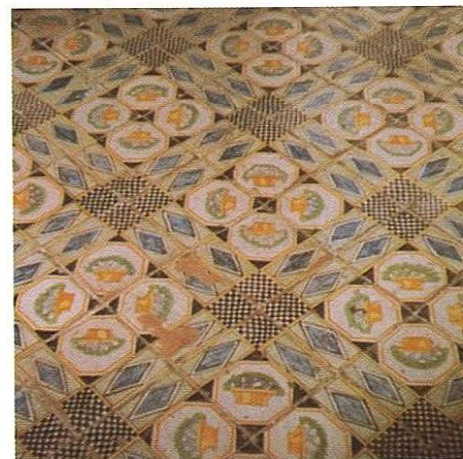
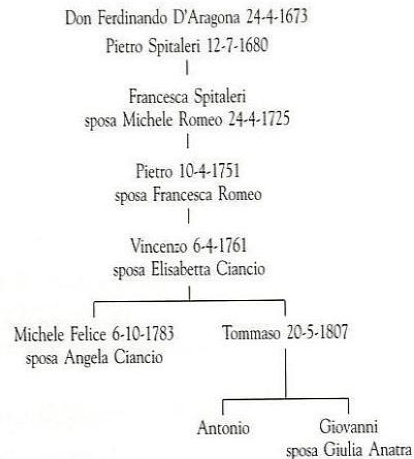
1989 - Lucia, Renato, Egle, Lidia e nipote Concetta ereditano da Maria.

1990 - Un forte terremoto pregiudica le strutture del palazzo.

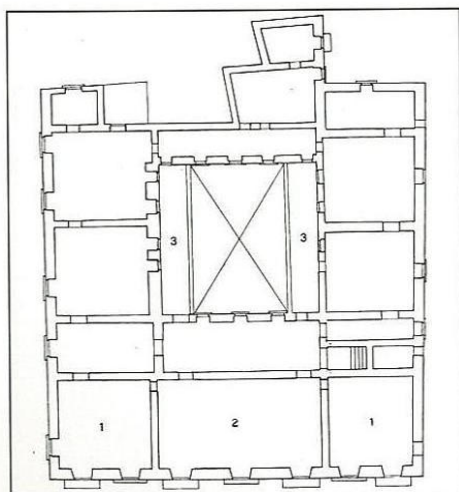


Rilievo del balcone.

ALBERO GENEALOGICO



Pavimento.



Pianta piano secondo.

LEGENDA

1. Saloni; 2. Salone principale; 3. Giardini pensili.



Rilievo del prospetto.

RAGUSA E PROVINCIA

RICERCHE:

| | |
|-----------------|--|
| BATTAGLIA: | E. Licitra |
| FAVA: | F. Giambanco, G. Molinari |
| IACONO CIARCIÀ: | G. Giannone |
| LA CHINA: | G. Desimone, M. T. Palummeri |
| NICASTRO: | A. Mannello, S. Messina |
| POLARA: | V. Paternò |
| RICCA: | A. Alessandrello, G. Eterno, A. Giannone |
| SORTINO TRONO: | M. Incardona |
| ZACCO: | A. Battaglia, R. Di Rosa |

PALAZZO BATTAGLIA

(Inizio XVIII secolo)



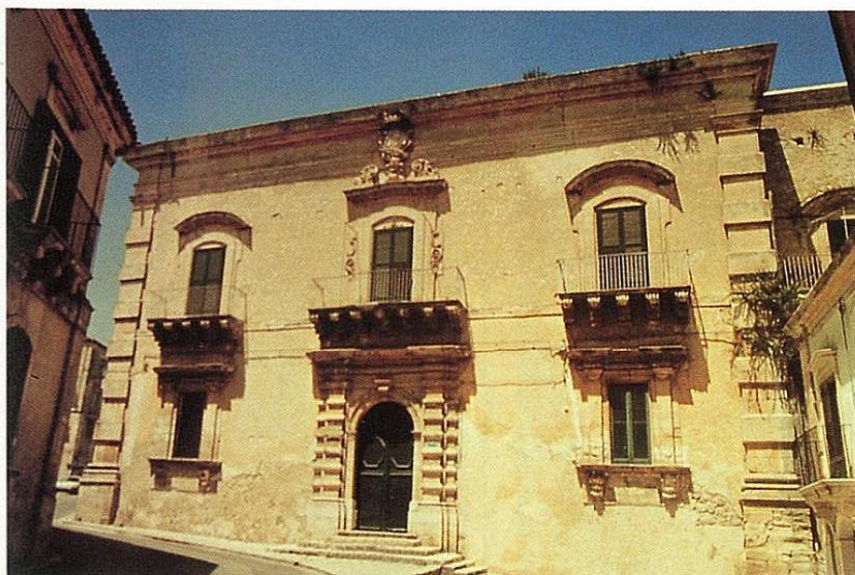
Ragusa Ibla

REGESTO STORICO

- 2 novembre 1584 - Giovan Paolo I Battaglia acquista terre nel territorio ragusano.
- 31 luglio 1591 - In un atto testamentario del Barone Giovan Paolo I Battaglia, trovato presso l'Archivio di Stato Storico di Modica, potrebbero già trovarsi tracce di una casa costruita su una parte di terre acquistate nel 1584 su cui oggi l'odierno palazzo Battaglia.
- 11 gennaio 1693 - Il terremoto rade quasi al suolo Ragusa Ibla.
- Primi anni del XVIII secolo - Comincia la costruzione del palazzo da parte di Don Antonino Battaglia. La parte riguardante gli affreschi dei saloni sono affidati al maestro Del Campo.
- 18 dicembre 1755 - Donna Vincenza Battaglia Castillette riceve in dote il palazzo.
- 1780 ca. - Lucia Giampiccolo, figlia del barone Giorgio, sposa Raimondo Maggiore figlio di Tommaso, marchese di Santa Barbara, ed eredita l'ala sinistra del palazzo. La restante parte del palazzo resta al fratello Emanuele.
- Sec. XIX - La proprietà è frammentata tra i numerosi eredi.
- Primi anni del XX secolo - È affidato al maestro Cannì il compito di ripristinare alcuni affreschi nei saloni che si affacciano sul prospetto principale.
- 6 settembre 1924 - Michela Giampiccolo, ultima discendente della famiglia, dona il palazzo al figlio Giorgio.
- Anni Cinquanta - Francesco Giampiccolo riscatta il possesso del palazzo dal fratello primogenito, che lo aveva ereditato insieme al titolo.
- 13 giugno 1977 - L'avv. Raimondo Maggiore vende la sua parte alla dottoressa Concetta Ottaviano.

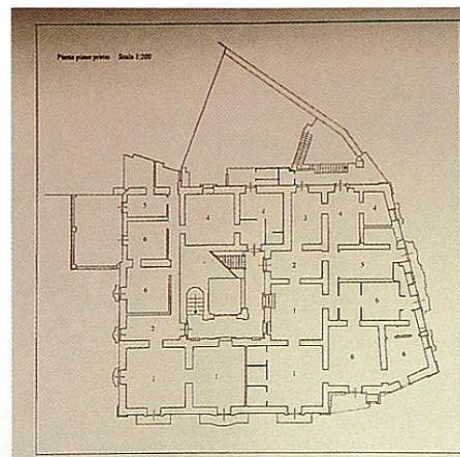
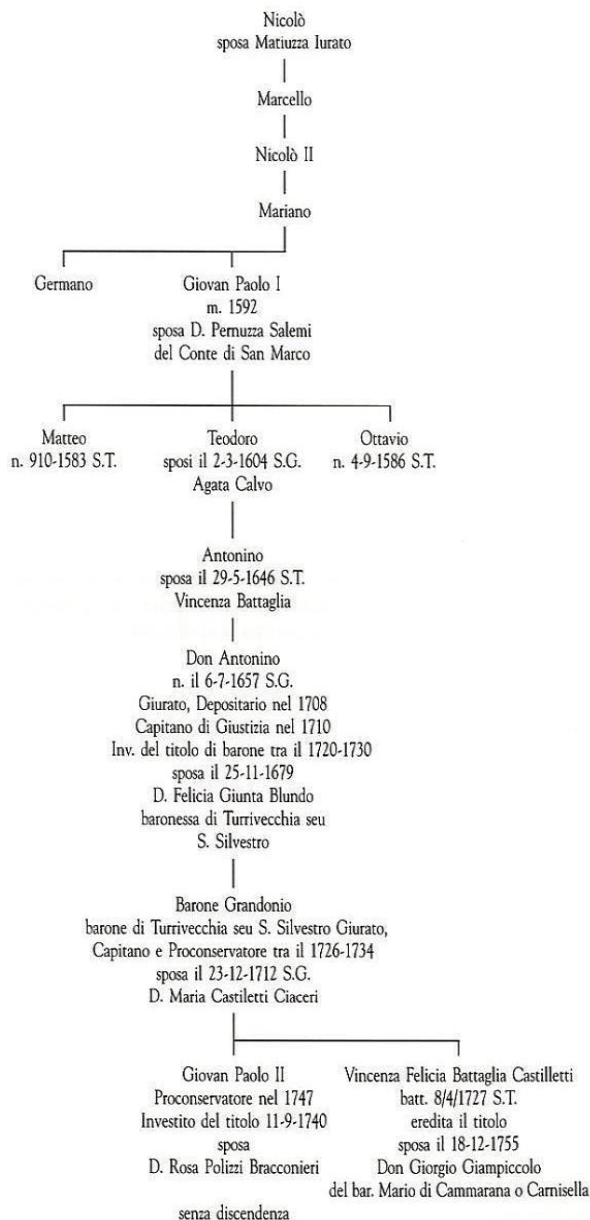


Particolare.



Prospetto.

ALBERO GENEALOGICO



Pianta.

PALAZZO FAVA (1710)



Scicli

REGESTO STORICO

1710-20 - Cominciano i lavori per la costruzione del nuovo palazzo della famiglia Fava.

1738 - Costruzione del "balcone dei grifi" sulla via San Bartolomeo (oggi Via Bezzeca).

1774 - «Longissimi labors pro ampliando palacio dicti spectabilis de Fava...». Ampliamento del palazzo avvenuto ad opera del capomastro Guglielmo Cannata.

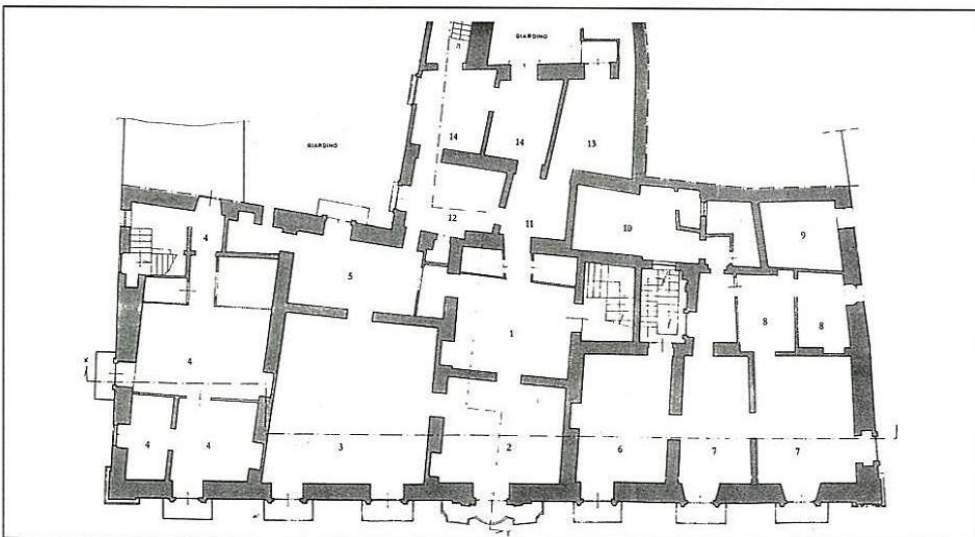
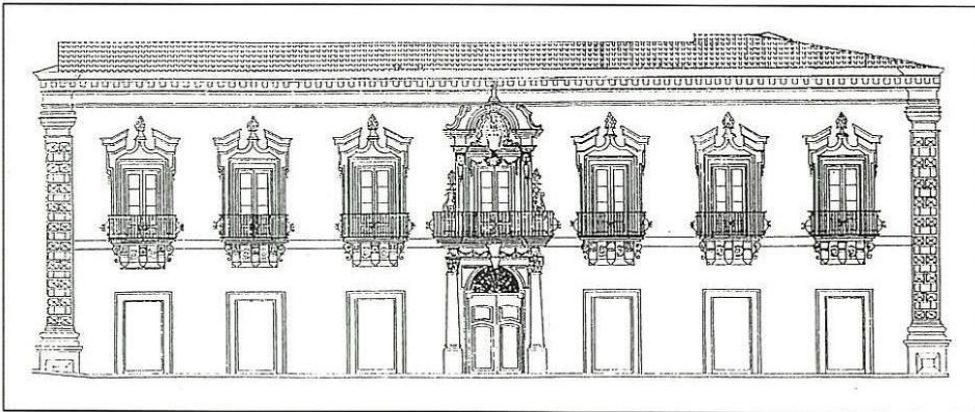
Dicembre 1786 - Don Guglielmo Fava insignito del titolo di marchese di Camporeale, completa il palazzo nella continuità del progetto degli anni 1760-70, ad opera del capomastro Guglielmo Cannata, del falegname Guglielmo Ugo e del fabbro Antonio Susino. In una loro perizia è scritto: «Quartum novum palatii solitae habitatis illustris Marchionis Campi Realis Don Guglielmi Fava Iustiniani».

1792 - Assassinio del Marchese Guglielmo, ultimo discendente della famiglia.

1834-40 - Il Palazzo è diviso e acquistato dalle famiglie Lutri e Betto, rispettivamente la prima compra la parte verso via Castellana e la seconda quella verso via Bezzeca.

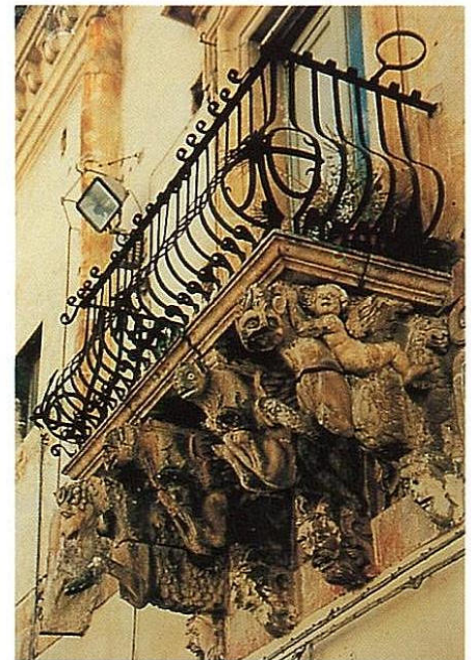
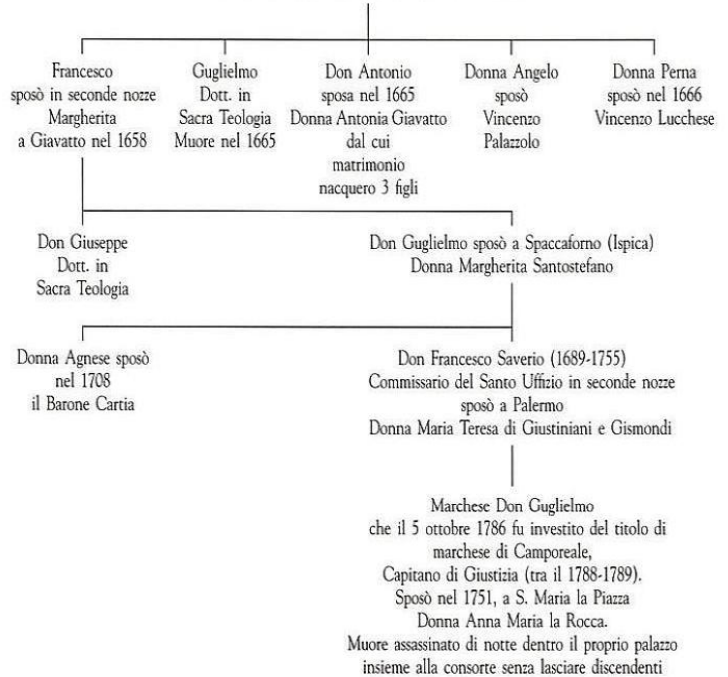
1940 - Acquisizione della parte del piano nobile ad angolo fra piazza Italia (ex Fonatana) e via Bezzeca da parte del Dott. Pompeo Papaleo. Attualmente questa parte è di proprietà della famiglia Chiaromonte.

Prospetto.



ALBERO GENEALOGICO

Giuseppe di Francesco di Pietro Fava sposò Margherita di Santo, come dagli atti matrimoniali del 1626 della chiesa di San Matteo



Balcone.

Pianta primo piano.

LEGENDA

1. Ingresso; 2. Salotto; 3. Salone; 4. Appartamento; 5. Sala da pranzo; 6. Ufficio; 7. Ufficio; 8. Cucina e anticucina; 9. Stanza da letto; 10. Deposito; 11. Disimpegno; 12. Cucina; 13. Stanza da letto; 14. Stanza da letto.

PALAZZO IACONO-CIARCIA (XVIII secolo)



Ragusa

REGESTO STORICO

1693 - Il tragico terremoto che sconvolge la Sicilia orientale danneggia un primo impianto del palazzo.

Fine XVIII secolo - Il palazzo, danneggiato dal sisma, viene probabilmente consolidato.

XIX secolo - Vengono modificati secondo il gusto neoclassico molti apparati decorativi del piano nobile, ad alcuni infissi settecenteschi vengono sostituite delle persiane e viene aggiunto il portico a cinque campate sul prospetto di piazza Fonte Diana, unificando i sovrastanti balconi in un ballatoio continuo. Sul finire del secolo viene dotato di impianto elettrico di illuminazione.

Primi XIX secolo - Vengono modificati i partiti decorativi della stanza della cappelletta votiva al piano nobile e alcuni servizi.

1935 - Si avvia una prima campagna di scavi archeologici accanto al palazzo, sulla via E. Calogero, che porta alla luce parti di un impianto termale romano databile intorno al II secolo d.C. con rifacimenti bizantini del IV-V secolo d.C.

1937 - Seconda campagna di scavi archeologici a ridosso del palazzo.

21 maggio 1985 - Con atto pubblico di compravendita rogato dal notaio Sig. Gianbattista Garrasi da Vittoria, divengono proprietari del palazzo i signori Vincenzo Drago e Vincenzo Alessandro, nati e residenti a Comiso.

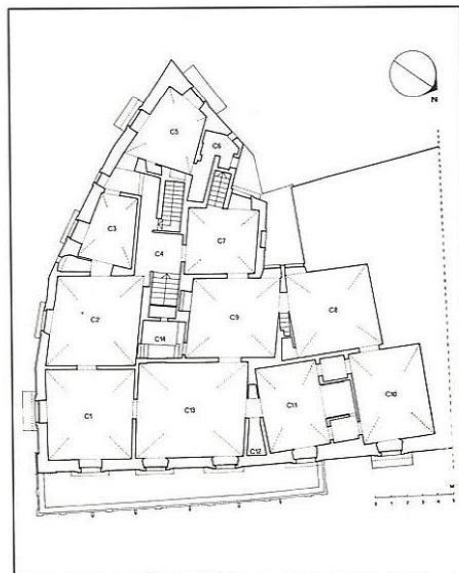
1988-89 - Terza ed ultima campagna di scavi archeologici a ridosso del palazzo.

6 giugno 1991 - La Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa elabora un progetto di recupero statico e di restauro conservativo-architettonico del palazzo.

1999 - Il restauro, già avviato, è ancora in corso di realizzazione.

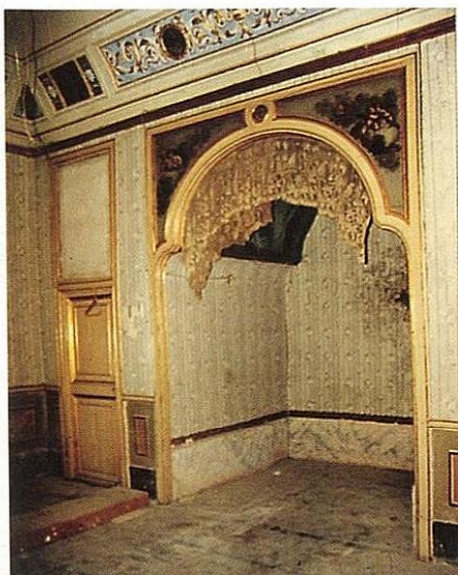


Prospetto su Piazza Fonte Diana.



Pianta.

La stanza dell'alcova è tra le più belle e, purtroppo, tra le più manomesse del palazzo. Attigua al salone delle feste, con la sola mediazione di due piccoli spazi di servizio, consta di un vasto andito rettangolare su cui si apre una porta-finestra che dà sul ballatoio prospiciente la piazza Fonte Diana. La pavimentazione, in pietra asfaltica e calcarea, presenta una figura centrale con motivo a losanghe cui seguono una serie di fasce che alternando i due materiali fungono da cornice al nucleo centrale. La finta volta a schifo che ricopre il vano è impreziosita da un medaglione centrale raffigurante tre putti al gioco e otto piccole formelle quadrangolari illustrate a paesaggi, certamente del XVIII secolo. Il fregio, condorature su sfondo celeste e medaglioni circolari abbelliti di busti femminili su fondo blu, è sicuramente un rifacimento del XIX secolo. In asse con la stanza è l'alcova vera e propria, affiancata da due piccoli locali simmetrici passanti ai quali può accedersi anche dalla stanza contigua e da uno strettissimo passaggio che dà direttamente sull'alcova. Come gli infissi interni, l'alcova presenta una struttura lignea laccata in avorio con dorature. Teorie di putti ne imbelliscono il prospetto. All'interno è controsoffittata da una volta a botte che segue le geometrie complesse dell'arco dal quale pende giù un merletto in pessime condizioni. Un ampio zoccolo di marmo rosa azurrovenato media le pareti, rivestite con carta da parati, con il pavimento. Le carte da parati e lo zoccolo sono probabilmente anch'esse dei rifacimenti ottocenteschi.



Ingresso.



Il palazzo.

PALAZZO LA CHINA

(1685)



Vittoria

REGESTO STORICO

1685 - Anno di costruzione dell'edificio legato a una struttura di tipo "massaria" o fattoria-fortilizio.

1720-30 - Primo intervento che ha alterato la struttura originaria dell'edificio (da masseria a palazzo) probabilmente ad opera del proprietario il barone Francesco Maria La China.

1776 - Il barone La China muore e lascia il palazzo sito in Via del Palio al figlio, il Barone Don Salvatore La China.

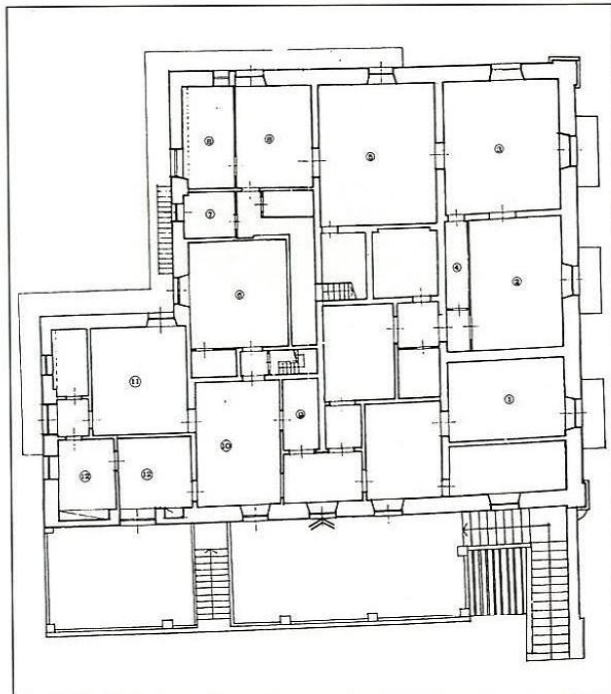
1808 - Il Barone Salvatore La China muore e lascia il palazzo al figlio Giovanni Maria La China.

1820 - L'8 ottobre il barone Giovanni Maria La China muore e lascia come erede e amministratrice del palazzo, sito in via Scoglietti 58, la moglie baronessa Donna Marianna Ciani.

1857 - Il 10 giugno la baronessa Marianna Ciani, vedova La China, muore e lascia in eredità il palazzo alle cugine Rosa ed Emanuela Ciani. I rispettivi figli e nipoti Criscione e Giudice ereditano il palazzo.

1865 - Dal notaio Federico De Pasquale, che più tardi comprerà il palazzo, nasce il figlio Francesco Mario che eredita il palazzo alla morte del padre e a sua volta lo lascerà ai figli Federico e Giovanna De Pasquale.

1885 - Il 18 aprile il notaio Federico De Pasquale acquista il palazzo dai Criscione e dai Giudice con atto registrato presso il notaio G. Molè.



Pianta.

1975 - Il notaio Federico De Pasquale, nipote del Federico che comprò il palazzo, muore e lascia l'edificio in eredità ai figli Francesco Mario e Sebastiano.

1978 - Vengono eseguiti i lavori di ristrutturazione interna e restauro dei prospetti.

1997 - Enzo La Bella acquista la parte del piano terra del palazzo che sporge sulla via dei Mille.

1999 - Gli attuali proprietari di tutta la parte abitata del palazzo sono il Dott. F. Mario e il Dott. Sebastiano De Pasquale.

STORIA DELLA FAMIGLIA

Il primo proprietario della costruzione, intesa come palazzo settecentesco e non più come masseria, fu il barone Dottor Francesco Maria La China nato nel 1706. Alla sua morte, avvenuta nel 1776, il palazzo fu ereditato dal figlio il barone Salvatore La China, sposato con la baronessa Santa Occhipinti, che nel 1776 sosteneva la carica di viceconsole spagnolo.

Alla morte del barone Salvatore La China ereditò il palazzo il figlio barone Giovanni Maria La China nato nel 1762 che, sposatosi con la baronessa Marianna Ciani abitò il palazzo fino al giorno della sua morte avvenuta l'8 ottobre del 1820. Nel suo testamento, depositato presso il notaio Giuseppe Iapichino nell'anno 1813 e registrato alla sua morte agli atti del notaio Filippo Neri Salmè, il barone Don Giovanni La China nominò la moglie Marianna Ciani erede e amministratrice dei beni immobili compreso il palazzo. Alla morte della baronessa Marianna Ciani, il 10 giugno del 1857, secondo il testamento della stessa, il suddetto palazzo fu lasciato in eredità alle due prime cugine Rosa ed Emanuela Ciani sposate rispettivamente con Giuseppe Giudice Polizzi e con G. Battista Criscione.

Alla morte delle due sorelle Rosa ed Emanuela Ciani ereditarono il palazzo i figli e i nipoti delle stesse nelle persone di Criscione Isidoro, Giuseppe, Giovanna, Carolina, Rosa e Francesca e Giudice Adelasia, Santo, Lorenzo, Luigi, Luigia, Giuseppe, Remigia, Angelica ed Eugenia.

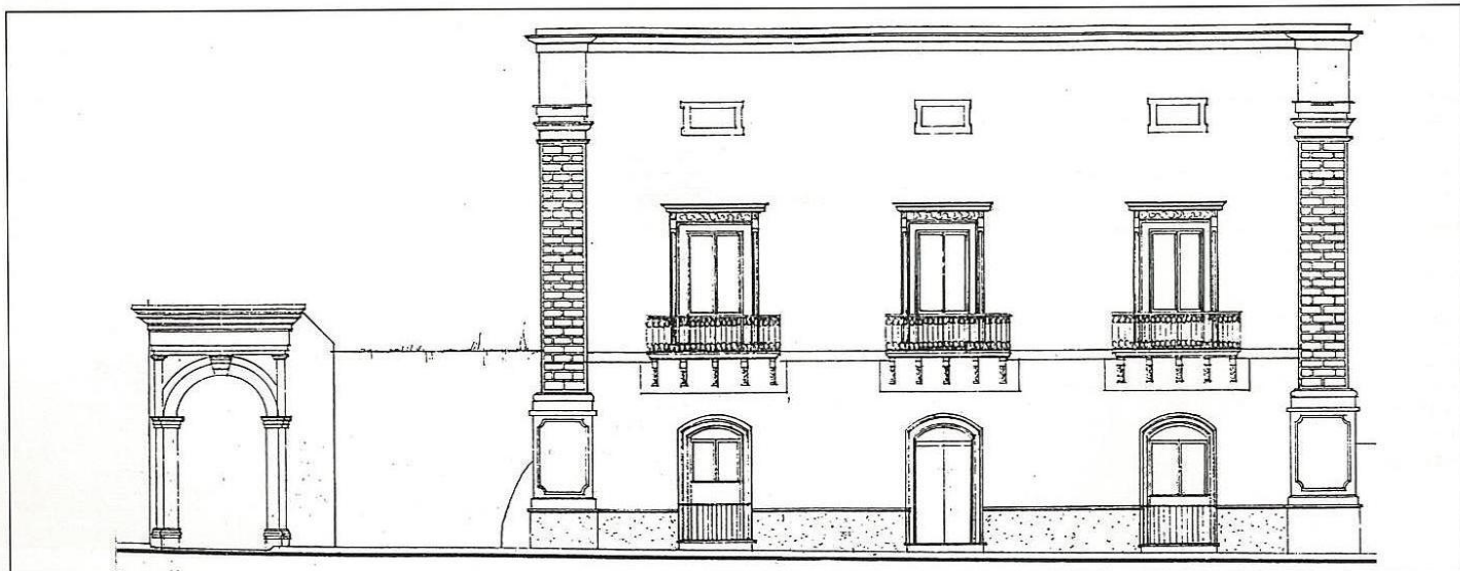
Nel 1885 il notaio Federico De Pasquale acquistò il palazzo dai suddetti Criscione e Giudice con atto registrato il 18 aprile dello stesso anno presso il notaio Giuseppe Molè per la somma di lire quindicimila. A partire da questa data il palazzo divenne Palazzo De Pasquale.

Il notaio Federico De Pasquale si sposò tre volte; la prima volta nel 1831 ed ebbe sei figli, dal secondo matrimonio ebbe altri sei figli, mentre dal terzo matrimonio non ebbe alcun figlio essendosi sposato quasi ottantenne.

Alla sua morte il palazzo passò al figlio il dottor Francesco Mario, nato nel 1865 dalle seconde nozze del padre, che sposò Giovanna Lucchesi. Alla morte del dottor F. Mario De Pasquale ereditarono il palazzo i figli Federico e Giovanna. Quest'ultima sposò il dottor Emanuele Foderà che destinò il piano terra ad ospedale, noto come "Ospedaletto Foderà".

I figli del notaio Federico De Pasquale, F. Mario e Sebastiano sono gli attuali proprietari del palazzo.

Prospetto.



PALAZZO NICASTRO

(1760)



Ragusa Ibla

REGESTO STORICO

1430 - Paolo Lopes Arestia figlio di Guglielmo Lopes Larestia, castellano di Randazzo, s'insedia a Ragusa anch'egli come castellano.

1577 - La famiglia Nicastro si insedia a Ragusa con Mariano. È importante citare i Nicastro perché in seguito diventeranno i secondo proprietari del palazzo. La famiglia d'estrazione non nobile acquisirà rapporti di parentela con i Baroni Giampiccolo.

1612 - A questa data risale una descrizione dell'ubicazione del palazzo nei pressi della chiesa S. Giuliano o Maria SS. dell'Itria.

1637 - Carlo Arestia, fratello gemello di Giulio, entrambi figli di Don Ferdinando e della b.ssa Isabella Iurato, ottiene la facoltà di poter fondare un vassallaggio nella baronia di Montechiaro.

1641 - Carlo Arestia diventa Duca di Palma di Montechiaro con un editto reale (Re Filippo IV) abbandona i titoli e dona tutto al fratello Giulio, il quale eroga ingenti somme nelle terre di Palma per la costruzione di chiese, monasteri, monte di pietà etc., vivendo anch'egli un caritatevole senso della confraternita. Giulio (1614-1669) è il padre di due figli: Giuseppe, che prenderà i voti per il sacerdozio e Maria, monaca nel monastero di Palma, all'interno del quale, successivamente si chiuse anche la moglie rimasta vedova nel 1669.

1643 - Il 4 novembre il Viceré di Sicilia Don Giovanni Alfonso Enriques Cabrera, signore della Contea di Modica, visita Ragusa: «Fu albergato ne' palazzi di Don Giulio e Don Carlo di Caro Arestia dove si fermò colla sua famiglia e col suddetto seguito che albergò il piano inferiore di suddetti palazzi».

1693 - Il terremoto distrugge gran parte del palazzo. Della famiglia Laristia o Larestia o Arestia si perdono le tracce, non si hanno notizie se non della morte del figlio di Giulio, Giuseppe (sacerdote) che morirà nel 1712. (S'ipotizza che le ingenti spese sostenute per Palma di Montechiaro nel 1637 resero necessaria la vendita del palazzo che verrà acquistato in parte dalla famiglia Nicastro).

1729 - Filippo, figlio di Saverio Nicastro, secreto del Re ed ultimo portolano di Pozzallo, sposa una figlia del barone Cammarana (la Marianna Giampiccolo Velasquez). Dal matrimonio nasce Saverio che si sposta a Chiaramonte per sposare la figlia del barone del lago (Marianna Ventura Cultrera). Questi ed altri matrimoni tra i Nicastro e le figlie dei baroni locali consentiranno ai primi di acquistare parte dell'immobile Arestia.

1760 - Vengono completati i lavori di ricostruzione del palazzo Chiaramonte a carico dei Nicastro.

1760-1860 - Non si hanno notizie del palazzo ad eccezione di planimetrie in cui l'isolato appare ben definito e molto più grande dello stato attuale.

1928 - L'immobile viene adeguato all'ampliamento di una via che lo costeggia: via P.pe di Piemonte.

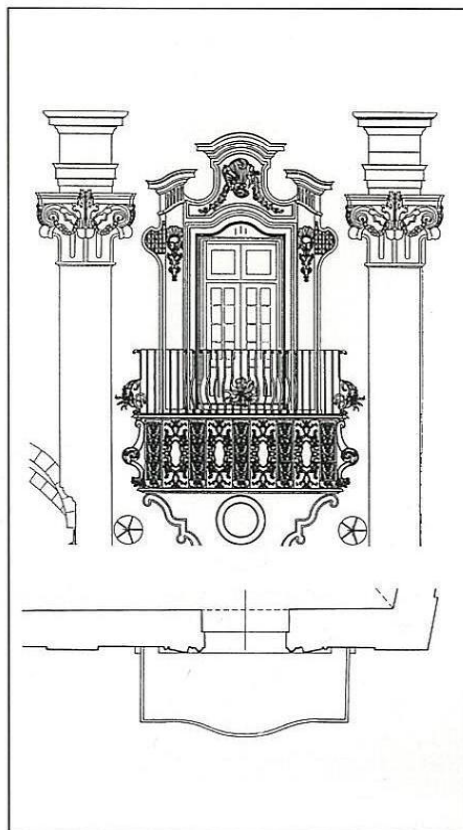
1940 - Il palazzo subisce trasformazioni interne per assolvere alla nuova funzione d'istituto per l'istruzione pubblica. Del vecchio impianto dell'edificio rimangono: un locale ampio, che per le grandi dimensioni si suppone sia stato utilizzato dagli stranieri che arrivavano da Ragusa per visitare la chiesa del proprio ordine (Gerolosimitano o di Malta) e cioè la vicina chiesa di San Giuliano. Elementi antecedenti al 1693 sono gli archi di sostegno a tutto sesto e il "sottopasso di vico Evangelista con unghietta" tardo medievale.

1997 - Il palazzo è chiuso per lavori di restauro.

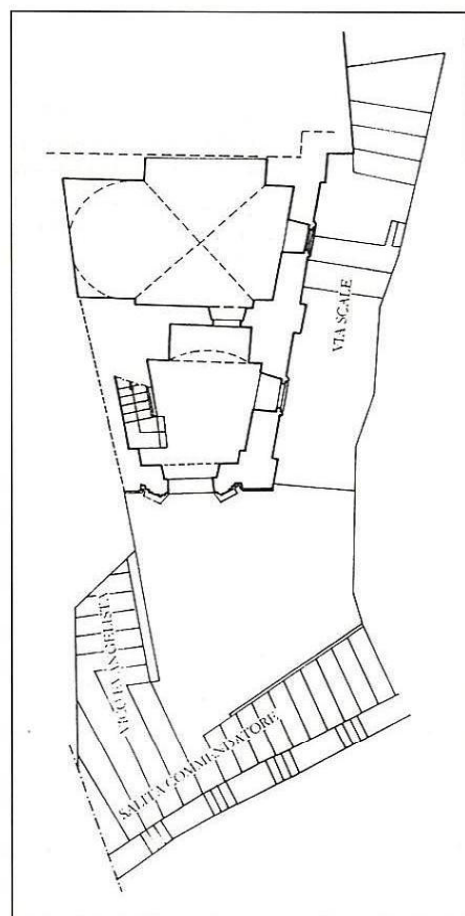


Particolare balcone del prospetto principale scala 1:100.

Pianta.

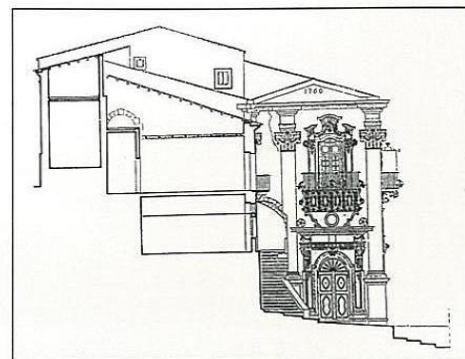


ALBERO GENEALOGICO



Pianta primo livello scala 1:200.

Prospetto sezione (portale settecentesco) scala 1:200.



PALAZZO POLARA

(Seonda metà XVIII secolo)



Modica

REGESTO STORICO

1691 - Antonino Polara acquisisce il titolo di barone di Concadaini.

Seconda metà XVIII secolo - Inizia la costruzione del Palazzo, ad opera di maestranze locali.

Fine XIX secolo - Viene costruito il quartino (ala nuova del Palazzo) di cui Concetta Polara Castro ha l'usufrutto fino al 1943, anno in cui muore. Amalia, resta l'unica erede.

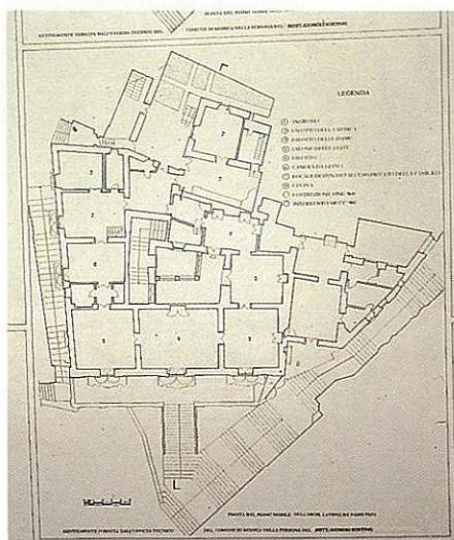
1929 - Amalia sposa l'avv. Saverio Alfieri di Ispica e dopo la separazione continuerà ad abitare il Palazzo fino alla morte avvenuta nel 1983.

Metà XX secolo - Si provvede alla sostituzione di alcune pavimentazioni quali quelle dell'ingresso, del piano nobile, dove un pavimento in marmo bicolore (bianco e nero) copre quello originario in pietra asfaltica e calcare tenero.

Si esegue il rifacimento delle pitture di alcune coperture voltate, si modificano gli impianti igienici.

23 dicembre 1983 - Muore Maria Amalia Polara Castro e il Palazzo diviene proprietà del Comune. Dopo l'accettazione, il comune provvede a lavori di ripulitura in maniera non adeguata, — come intonaci caduti ripristinati in cemento — e imbianchiatura delle parti strutturali, quali lesene, in calcare a vista.

1999 - Il Palazzo, sede dell'ufficio turistico del Comune, è aperto al pubblico come pinacoteca.

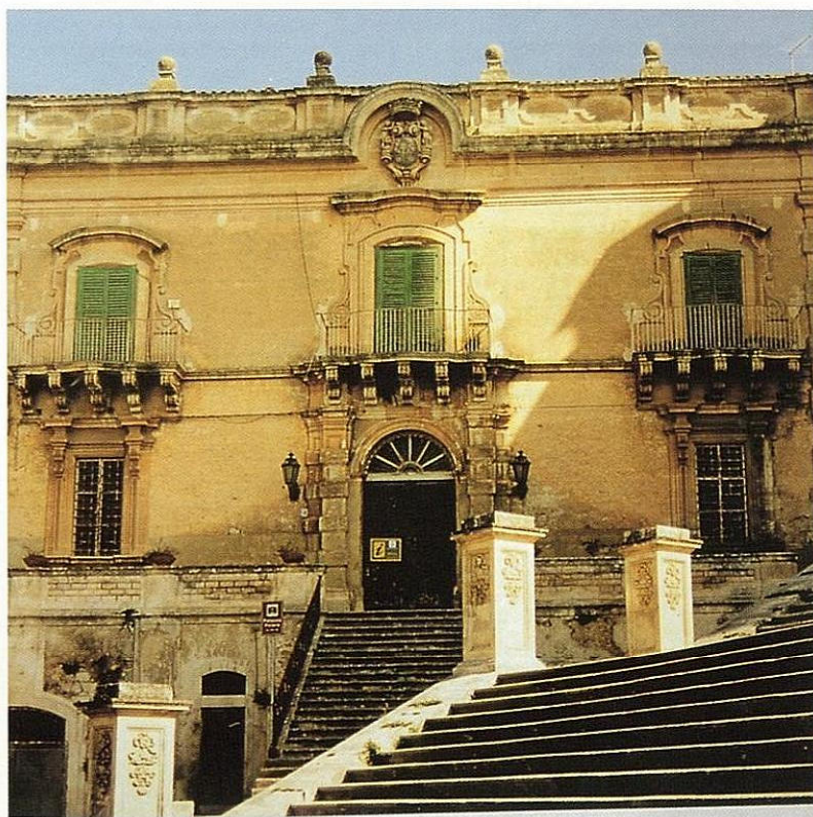


Pianta del piano nobile dell'arch. Lavinia De Naro Papa, gentilmente fornita dall'Ufficio Tecnico del Comune di Modica nella persona del dott. G. Sortino.

STORIA DELLA FAMIGLIA

Il 14 agosto 1691 Padre Francesco Maria Valseca firma l'atto di rinuncia dei suoi beni in favore del fratello uterino Antonino Polare, ora Barone di Concadaini.

Dal matrimonio di quest'ultimo con Antonia Carmela Salonia nascono Raffaele e Guglielmo Polara; entrambi si sposano, ma la discendenza continua solo con Guglielmo, il secondogenito, che ha quattro figli con Margherita Loreface. Con il loro primogenito Giuseppe ha inizio la parentela con la famiglia Grimaldi in quanto il 13 dicembre del 1809 questi si sposa con Carolina Grimaldi. Dei loro figli, Antonino sposa Amalia Castro e dal loro matrimonio nascono Vincenzo e Concetta Polara Castro. Vincenzo è il padre dell'ultima proprietaria, la signorina Maria Amalia (così voleva essere chiamata non avendo consumato il matrimonio) nata il 25 dicembre 1910 dal matrimonio con Giuseppina Loreface celebratosi il 30 ottobre 1909. Maria Amalia sposa l'avvocato Saverio Alfieri di Ispica nel 1929, ma non lascia eredi perché dopo pochi mesi di matrimonio si separa dal marito e continua ad abitare il palazzo con la sua dama di compagnia e tutta la servitù fino al giorno della sua morte che la raggiunge il 23 dicembre 1983. Poco prima della sua morte, davanti al notaio e ai testimoni, esprime la volontà di donare il palazzo alla Chiesa a condizione, però, che esso venga adibito a casa di riposo solo per nobili anziani. La Chiesa non potendo fare distinzione fra ceti sociali, rifiuta la donazione, così Amalia decide di donare l'immobile al Comune disponendo, come risulta dal testamento pubblico prodotto il 23-12-1983 dal notaio Evangelista Ottaviano, che esso venga acquisito al patrimonio indisponibile del Comune e destinato a sede di Museo Civico, di Biblioteca Comunale con sala di lettura e di convegno.



Prospetto principale.



Particolare prospetto principale.

PALAZZO RICCA

(Prima metà XVIII secolo)



Vittoria

REGESTO STORICO

Prima metà del XVII secolo - Si data in questo secolo l'impianto del palazzo.

1693 - In seguito al terremoto, si presume siano stati fatti alcuni lavori di sistemazione.

Primi del XVIII secolo - Subisce cospicue modifiche perdendo il suo originario aspetto settecentesco.

1798 - Il palazzo viene acquistato dal barone Gioacchino Ricca in seguito al suo trasferimento definitivo da Palermo a Vittoria (probabilmente per il matrimonio dei figli).

Primi del XIX secolo - Cominciano i lavori di completamento che daranno al palazzo il definitivo aspetto settecentesco.

1834 - In occasione della costruzione dell'urna del Santissimo commissionata da Gioacchino Ricca-Bianchini, viene realizzato nell'atrio d'ingresso una nicchia adibita alla custodia della stessa.

Seconda metà del XIX secolo - Il barone Gioacchino Ricca-Bianchini fa affrescare le volte dal pittore Luigi Giordano da Messina.

Inoltre essendo molto devoto alla Madonna fa ristrutturare la cappella nel suo feudo della Scaletta, ed è anche lui, probabilmente, a commissionare la realizzazione della cappella da famiglia al primo piano in cui, in seguito alla concessione di Pio VII, si celebra la Santa Messa.

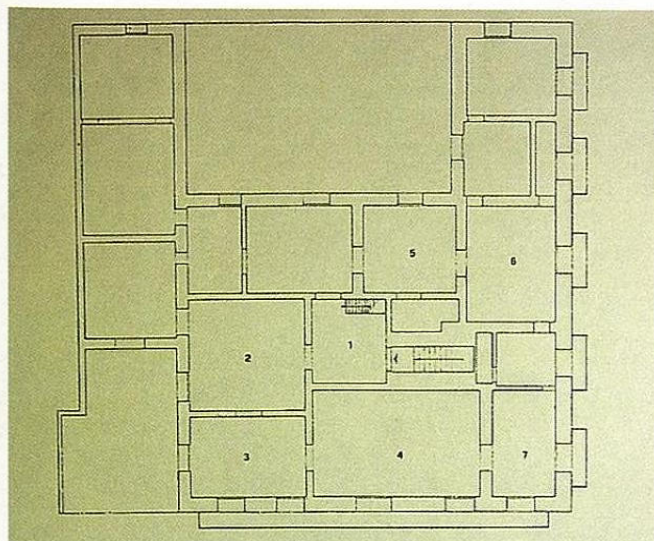
1900 - Il barone Gioacchino Ricca-Iacono commissiona il rifacimento della scala d'ingresso in marmo bianco di Carrara e probabilmente fa sostituire in alcuni ambienti del piano nobile l'originaria pavimentazione in pietra intarsiata a pietra-pece con una in maiolica.

1930-1940 - Il barone Salvatore Ricca sostituisce la pavimentazione originaria (in pietra-pece) a piano terra e probabilmente in alcuni ambienti del piano nobile con una in cemento.

Dal 1960 in poi - Il palazzo ha subito numerose manomissioni e lavori di risanamento per ovviare dal forte degrado.



Particolare del prospetto.

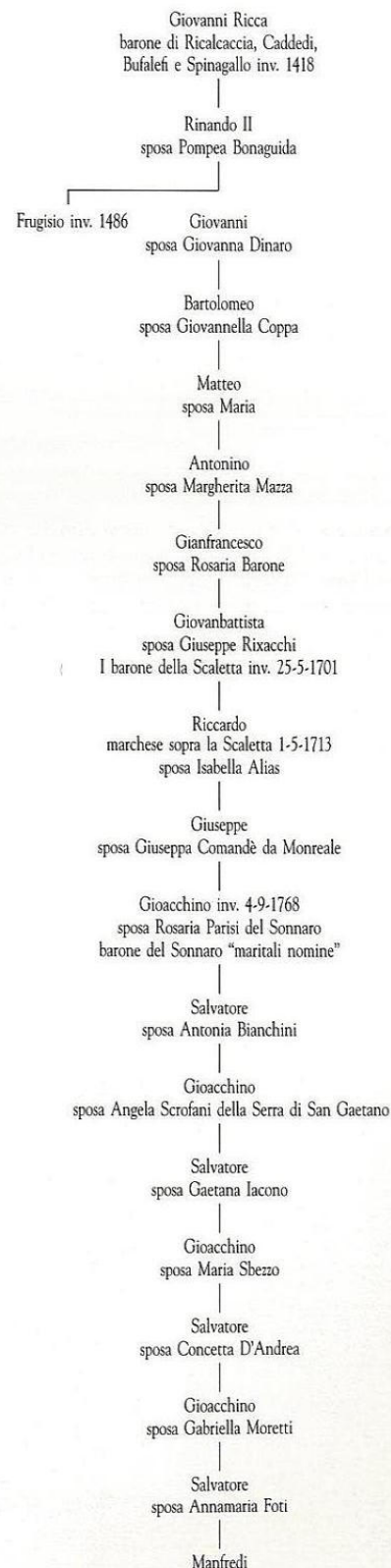


LEGENDA

1. Ingresso;
2. Studio;
3. Sala della musica;
4. Salone dei ricevimenti;
5. Sala da pranzo;
6. Sala del the;
7. Camera da letto;
8. Giardino.

Pianta del piano nobile scala 1:200.

ALBERO GENEALOGICO



PALAZZO SORTINO-TRONO (1778)



Ragusa

costruzione del palazzo accanto alla Chiesa della S.S. Anna del Purgatorio (Atto Declaratorio, 1764)

1763 23 Settembre, negazione dell'atto del notaio S. Comitoli a Ragusa dove si specificò la data il inizio della costruzione, quella di completamento parato e le monete che vi lavorano. (Atto Declaratorio)
*"Essendo stato un piccolissimo di case antiche ereditarie di detto Sortino quelle nelle quali si abitava con detto notaio Comitoli. Quel trattamento di casa è stato ridotto come segue, cioè, con quattro balconi nel quarto nuovo alla tramontana altri tre balconi nel collaterale al campanile, quel quarto non è ancora finito.
 Considerata l'aspetto, in detto Sortino quantunque non completamente, costano somme ingenti per ridare il decoro della località e per ridurre e uniformare le mura, anche che in quel punto circostano alcune case, delle quali si fanno parti essere annanzate." (E. Sortino-Trono, appunti allegati a Ragusa Ibla Sacra)*

1818 ... Il 2 ancora uniti a detto palazzo quello di suo figlio Antonio Padaro, che non è differente dal primo, che vi abitava anche dopo il terremoto di Sortino-Trono (Pablo Zaccaria, manoscritto, storia di Ragusa prima e dopo il terremoto del 1803)

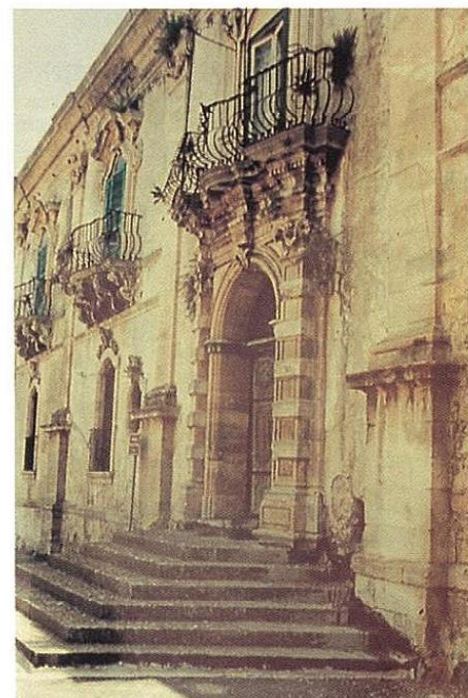
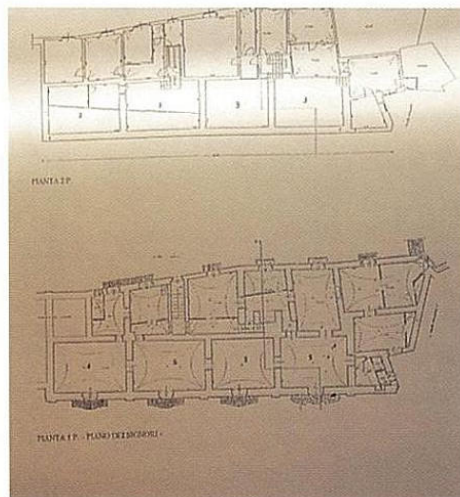
1836 18 Luglio, negazione dell'atto a Ragusa del notaio Hieronimo Comitoli, con quale Ignazio Antonio "devoluto tra loro alla amichevole la casa grande con tutte le sue adiacenze."

1883 14 Marzo, con atto rogato a Ragusa dal notaio D. Stefano Iggio, la quota di Ignazio veniva divisa tra i figli Giorgio e Vincenzo.

XIX secolo, realizzazione del secondo piano del prospetto su via Ippoliti (La muratura usata è completamente diversa da quella impiegata nel resto dell'edificio).

XX secolo, in una stanza del piano ammezzato viene rifatto un salotto. Su via Ippoliti si fanno dei restauri nella copertura.

1933 Il palazzo viene acquistata dalla famiglia Guariglia, la quale divide il palazzo in due appartamenti (Fonte orale)



PALAZZO ZACCO

(Seconda metà XVIII secolo)



Ragusa

REGESTO STORICO

1693 - Un catastrofico terremoto rade al suolo Ragusa e tutto il Val di Noto.

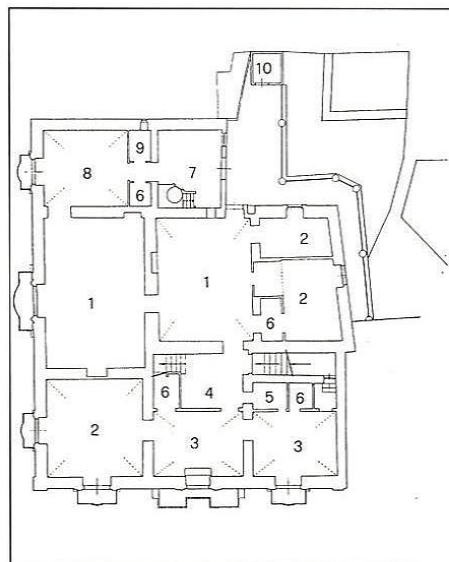
Seconda metà XVIII secolo - Viene edificato Palazzo Zacco per volere del barone Melfi di Santa Maria.

1862 - Dai documenti, il palazzo risulta appartenere a Don Bernardo Melfi, barone di Santa Maria.

28 agosto 1866 - Con atto pubblico, rogato dal notaio Cassiano Scribano di Ragusa il palazzo viene acquistato dal dott. Don Giuseppe Zacco.

1984 - L'immobile è acquistato dal Comune di Ragusa.

1985 - Crollo della volta del salone di rappresentanza del piano nobile.



STORIA DELLA FAMIGLIA MENFI

Il titolo di barone Sopra Allodio fu concesso dal Viceré a Gaspare Piazza il 20 novembre 1762, per sé, suoi discendenti et quot volveris. Nunzio Melfi acquistò dal detto Piazza il titolo di barone agli atti di Notaio Gaspare Ventura di Chiamonte Gulfi il 15 novembre 1768. Il compratore fu riconosciuto dal governo con dispaccio patrimoniale 17 giugno 1779.

Corrado Melfi (di Bonaventura, di Francesco), oriundo di Chiamonte Gulfi ed ivi dimorante, nato ivi a 16 gennaio 1850, fu riconosciuto barone di Santa Maria con decreto ministeriale del 19 ottobre 1900.

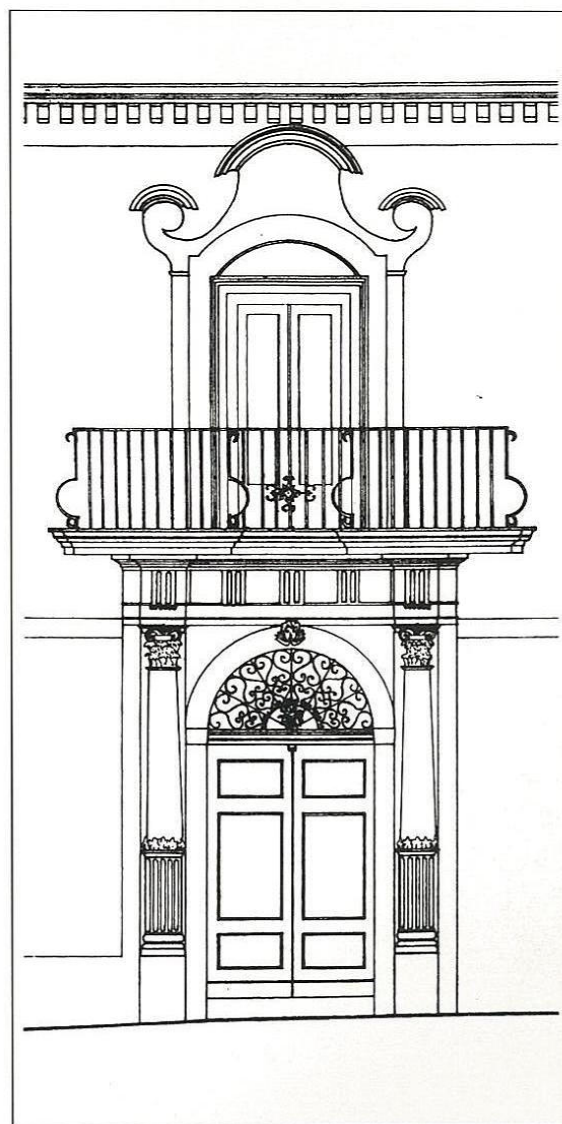
Pianta.

LEGENDA

1. Salone; 2. Stanza da letto; 3. Studio; 4. Ingresso; 5. Servizi; 6. Ripostiglio; 7. Cucina; 8. Pranzo; 9. Dispensa; 10. Deposito.



Portale centrale su via S. Vito scala 1:250.



Pianta piano nobile scala 1:200.

CATANIA E PROVINCIA

RICERCHE:

| | |
|--------------------|---------------------------------------|
| BISCARI: | S. Tranchina |
| BRUCA: | S. Cavalli, M. Micalizzi |
| CASINO DEI NOBILI: | M. Anselmo, G. Capezzi, M. Kaburu |
| CERAMI: | A. Anaclerio, A. Cannizzaro |
| LOGGIA GIURATORIA: | G. Scolaro |
| MANGANELLI: | I. Previtiera, S. Pascale |
| SANT'ELIA: | V. Stancanelli, M. Virgadamo, V. Zito |
| SANGIULIANO: | G. Spera, S. Monti |
| TORNABENE: | F. Nasta, F. Majenza, S. Muscuso |
| UNIVERSITÀ: | A. Polisano, G. Tomaselli |

PALAZZO BISCARI (1697)



Catania

REGESTO STORICO

1695-1697 - Il terremoto distrugge alcuni edifici di proprietà del principe di Biscari. Iniziano i lavori di costruzione del nuovo palazzo nell'area di risulta.

È assettato il grande portone d'ingresso.

1700 - Vincenzo IV principe di Biscari colloca sul portale lo stemma dei Paternò Castello.

1704 - È in corso la riedificazione degli antichi manufatti ed il completamento dei nuovi.

1707 - Da un disegno dell'epoca l'impianto risulta decisamente accentrato sul grande cortile.

1714 - Vittorio Amedeo Re di Sicilia visita il palazzo e ne elogia l'eleganza.

1720 - Muore Alonzo di Benedetto. I lavori sono affidati a Girolamo Palazzotto.

1733 - Il terremoto ferma il proseguimento dei lavori.

1741 - In occasione delle nozze del figlio Ignazio il principe, oltre ad abbellire il salone delle feste, progetta l'appartamento del figlio ingrandendo ulteriormente il palazzo.

1741 - Palazzotto disegna il cortile maggiore e tutta l'ala nord-ovest.

1750 - Su disegni del Palazzotto si costruisce al primo piano la stanza che, con i due portali, si affaccia sul cortile.

1751 - Al primo piano vengono completati 18 ambienti.

1752 - Iniziano i lavori dell'ala destinata al museo.

1764 - Muore Girolamo Palazzotto e la sua opera è proseguita da Francesco Battaglia.

1765 - Nella stanza detta di "Don Chisciotte" uno stuccatore segna la data; unica ritrovata in tutto l'edificio.

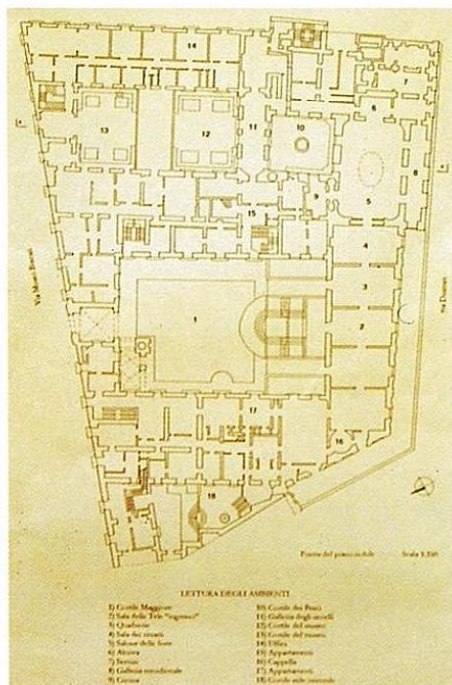
1786 - Il primo settembre muore Ignazio Paternò Castello. Nella grande sala viene allestito il suo mausoleo provvisorio.

1786 - Vincenzo, succeduto al padre, prosegue l'opera di costruzione del palazzo.

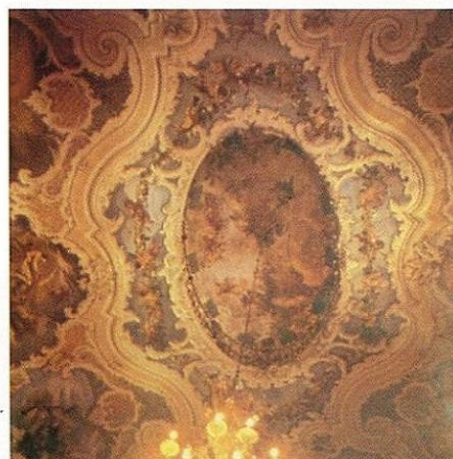
1787 - Muore Francesco Battaglia, gli succede il figlio Antonio nella direzione dei lavori.

1803 - Il principe Vincenzo compra gli edifici adiacenti dei Raddusa per ingrandire il palazzo.

1844 - Ignazio Paternò Castello muore senza eredi diretti. I beni vengono suddivisi tra i fratelli Roberto e Marianna.

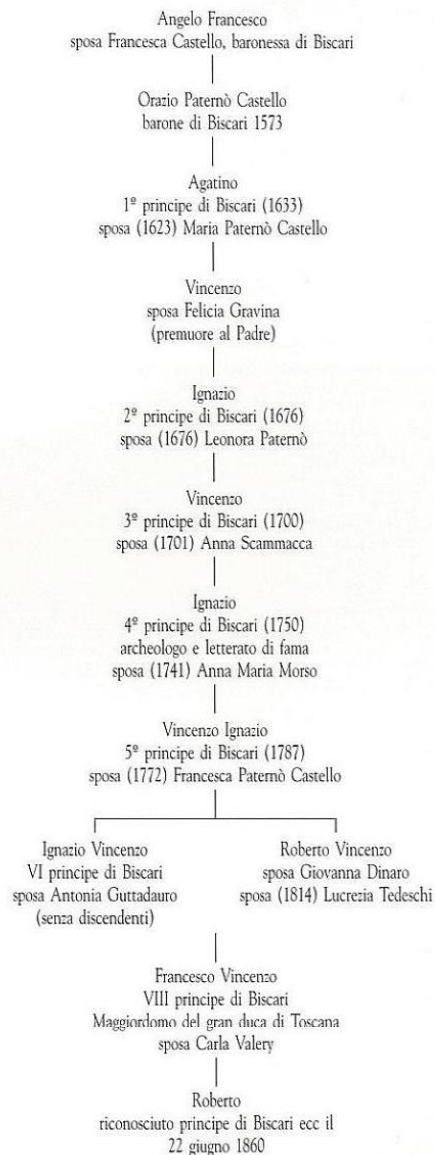


Pianta.



Prospetto principale.

ALBERO GENEALOGICO



PALAZZO BRUCA

(Prima metà XVII secolo)



Catania

REGESTO STORICO

1705 - Il Palazzo Bruca è costruito su committenza del proprietario Arcaloro Scammacca I Barone della Bruca, da maestranze locali.

1710-20 - La piazza San Filippo, oggi piazza Mazzini, viene ultimata con l'attuale peristilio di colonne provenienti dal vicino teatro greco-romano, progetto attribuito agli architetti S. Ittar e F. Battaglia. Vengono annesse ai rispettivi palazzi ad angolo quattro terrazze come copertura del portico.

1760 - Il palazzo subisce una parziale distruzione del giardino pensile interno e un ampliamento sul lato ovest da destinare a scuderie e a stalle necessarie al gran numero di cavalli.

1778 - I baroni sono costretti a vendere il palazzo ad un'asta pubblica a causa di una grave crisi economica.

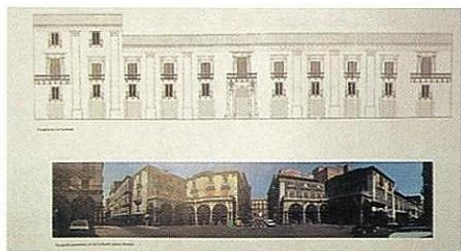
1802 - Sono innalzati a tre i livelli di abitazioni lungo il muro perimetrale e sullo spazio occupato dalle scuderie.

1870 - La famiglia Furnari commissiona il restauro dell'ala est; sono abbassate le volte e vengono sostituiti gli affreschi originali con stucchi del periodo.

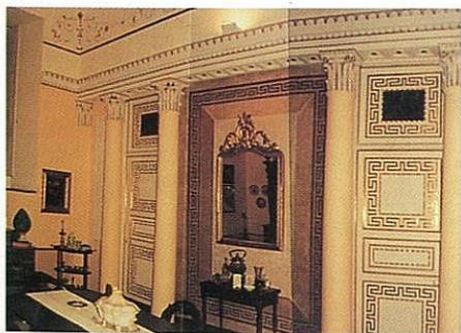
1880 - La famiglia Aveline Fiamingo commissiona a maestranze locali il restauro della parte centrale del palazzo; sono modificati i saloni con l'aggiunta di tramezzi e di vani scala, e sono sostituiti gli affreschi originali con stucchi e pitture del periodo.

1990 - Il palazzo è vincolato dalla Soprintendenza.

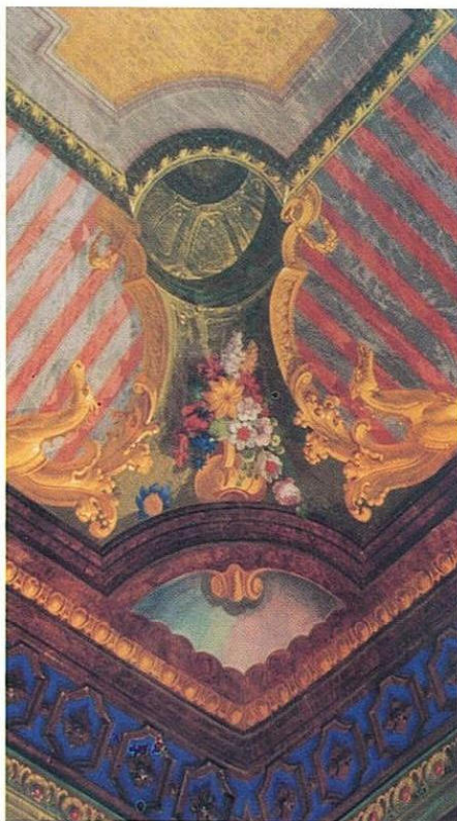
1997 - La famiglia Fiamingo commissiona all'ingegnere F. Greco e all'architetto L. La Porta il restauro della loggia d'ingresso e dell'ala ovest del palazzo, entrambe di loro proprietà.



Prospetto principale.



Interno.



Particolare del soffitto.

STORIA DELLA FAMIGLIA

La baronia della Bruca e di Crisciuna è un titolo appartenente ad un ramo della famiglia Scammacca.

Il blasone è diviso in due parti: il primo è rosso con due leoni affrontati, che si sorreggono con le branche anteriori, sopra un monte a tre cime; il secondo è azzurro con nove bisanti d'oro ordinati in 1, 2, 3, 2, 1.

La famiglia probabilmente è originaria di Lorena e giunse in Sicilia, a Catania, all'inizio del XV secolo.

Nel 1672 Guglielmo Scammacca Perna, senatore di Catania, viene investito primo barone della Bruca e di Crisciuna.

Suo figlio Arcaloro, investito nel 1680, fu Capitano di Giustizia. La leggenda vuole che una maga gli avesse predetto l'avvento del terremoto (riportato in L. Dufour-H. Raymond, *Catania rinascita di una città*). Egli infatti si salvò e partecipò attivamente al programma di ricostruzione della città ideato dal duca di Camastra volendo anche la costruzione del Palazzo Bruca sul fondo di sua proprietà.

Si dice inoltre che il barone Arcaloro «teneva quaranta cavalli in scuderia fra i quali dieci pariglie di razza che erano il suo orgoglio e la sua passione nonché l'ammirazione della cittadinanza che favoleggiava le sue ricchezze. È certo poi, che quest'uomo era uno dei più potenti proprietari terrieri, e aveva in un mezzanino del suo palazzo tutto il numerario in oro e argento in capaci sacchi» (tratto da G. Policastro, *Catania nel Settecento*, 1952).

Quasi tutti i baroni della Bruca hanno avuto incarichi e funzioni di rilievo all'interno della comunità catanese dell'epoca, specialmente come Capitani di Giustizia e senatori.

Nel 1778 il palazzo fu venduto ad un'asta pubblica a causa di gravi crisi economiche. Da questo momento in poi sono stati diversi i privati che hanno abitato e che abitano all'interno di esso.



Particolare del giardino.

CASINO DEI NOBILI (1601)



Caltagirone

REGESTO STORICO

1601 - Antonuzzo Gagini realizza il progetto e avvia la costruzione.

1602 - Muore Antonuzzo Gagini. Il progetto passa nelle mani del figlio Giandomenico Gagini e di Vincenzo Giarracca.

1620 ca. - L'opera viene completata. Diventa sede del Capitano di Giustizia ma parte dell'edificio è adibita ad archivio della città.

1693 - Il terremoto che rade al suolo molti edifici lo lascia quasi intatto. Qualche mese dopo il terremoto, un incendio è appiccato nella parte posteriore della Corte, utilizzata come archivio.

1695 - Sono registrate, nei riquadri di due portali, due iscrizioni marmoree che ricordano il luttuoso terremoto.

1701 - Filippo V di Spagna è proclamato re di Sicilia. Il Capitano di Giustizia Don Giuseppe Mainardo alza nel suo porticato un "nobile foglio all'immagine del regnante". Gli viene conferito lo stendardo reale.

1799 - Il Capitano Don Antonio D'Estengo fa credere ai contadini che i nobili di Caltagirone siano tutti giacobini. Quelli allora incendiano i palazzi della piazza, compresa la Corte Capitaniale.

1822 - La Corte Capitaniale, per influenza del conte Griffè, diventa Archivio.

1884 - Inserito nel piano di riforma del centro della città, l'edificio viene rimaneggiato dall'architetto G.B. Nicastro che aggiunge una porta e due finestre. Il municipio vuole che la nuova porta ne ricordi la storia. Diventa così "ex Corte Capitaniale" e "Casino dei nobili", o "Casino di conversazione".

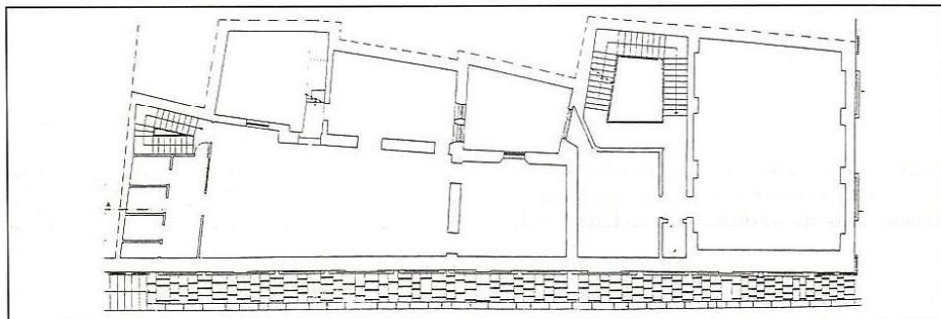
1965 - L'edificio diventa sede dello Sporting Club, riservato sempre ai nobili.

1981 - Nell'edificio ha sede un circolo di conversazione, la pro-loco ed una mostra mercato permanente di ceramica.

1989 ca. - Inizia un contenzioso tra il principe Gravina, che rivendica la legittima proprietà dell'edificio, ed il Comune di Caltagirone.

1990 - L'edificio è chiuso al pubblico e solo raramente riaperto per allestire delle mostre.

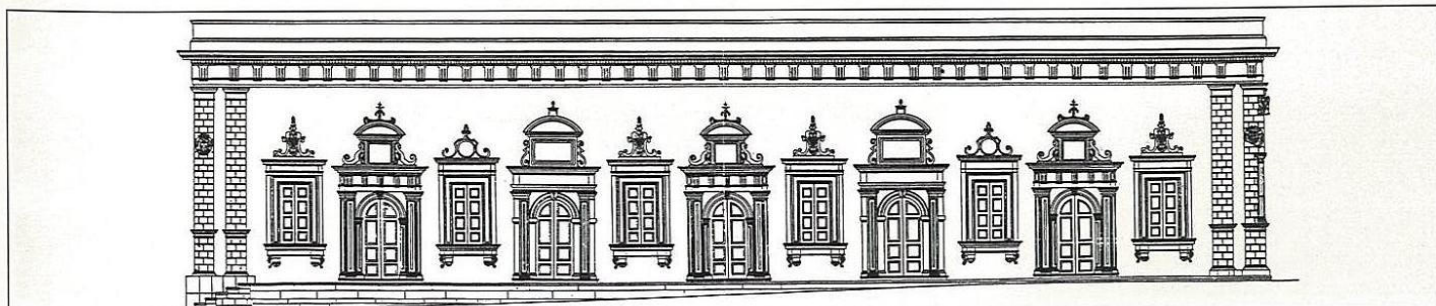
1998 - La causa si conclude con una sentenza a favore del Comune. È redatto un piano di restauro ad opera dell'architetto Pagnano.



Piano terra scala 1:100.



Scorcio del prospetto da Piazza Municipio.



Prospetto principale.

VILLA CERAMI

(1724-26)



Catania

REGESTO STORICO

1720 - Acquisto dell'area, da parte di Domenico Rosso e Scammacca (1689-1735), che già comprendeva una "casa grande", il "porticato", il "baglio", la "scuderia", la "scala lapidea".

1724-27 - Costruzione del primo nucleo della villa sulle preesistenze.

1729 - Arrivo a Catania di G.B. Vaccarini che arricchirà del suo barocco il portale d'ingresso e lo scalone.

1757 - Domenico Russo Romeo, del ramo cadetto della famiglia, fa eseguire lavori di ampliamento e riconfigurazione dei fabbricati, sotto la direzione di Francesco Battaglia: sistemazione della terrazza balastrata e impostazione del primo piano dell'ala verso sud.

Fine XVIII secolo - Sopraelevazione del casino principesco (secondo piano).

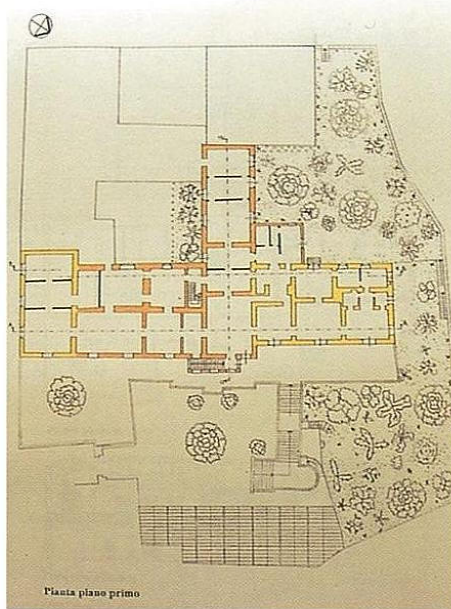
1874-75 - Su progetto dell'ingegnere Carlo Sada si costruisce una scala interna a due rampe, allo scopo di dare accesso coperto al piano nobile della villa, e si modifica così il prospetto orientale della villa.

14-1-1881 - La villa ospitò, Giovanni Rosso Tornabene IX principe di Cerami (1870-1899). Si tiene un ricevimento con ballo in onore del Re Umberto e della Regina Margherita. In questa occasione (sempre con l'assistenza del Sada) si trasforma la cappella in salone di rappresentanza, e si cambia l'affresco del soffitto.

1939 - Una parte del palazzo accoglie la succursale femminile del Real Istituto Magistrale "Turrisi Colonna".

1951 - Parte del giardino retrostante viene alienata e viene impiantato un edificio a più piani.

1957 - La villa, acquistata dall'Università di Catania, è assegnata alla Facoltà di Giurisprudenza. I lavori di restauro sono eseguiti da Stefano Bottari e dall'architetto Giacomo Leone che operano modifiche alla villa, sia all'interno che nel prospetto, per adattarla alla nuova funzione.



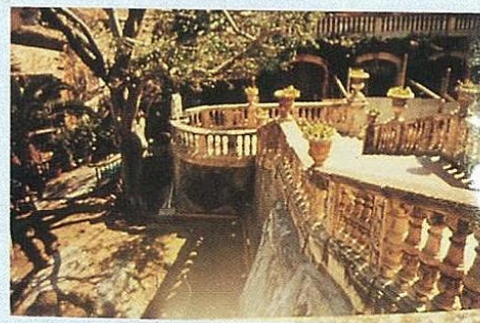
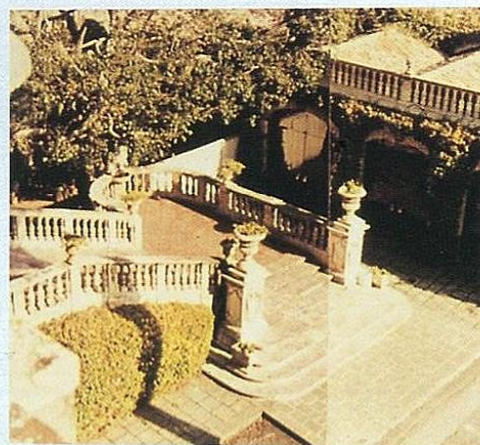
Pianta.

STORIA DELLA FAMIGLIA

Il primo principe di Cerami fu Francesco Rosso Angotta che, già investito della baronia e della terra di Cerami nel 1643, ne ebbe concesso, dal re Spagnolo, il titolo di principe nel 1664. Da allora il titolo e proprietà vengono tramandate, quasi sempre per discendenza diretta, fino al 1970, anno in cui viene investito il XIII, ed ultimo, principe nella persona di Giuseppe Vincenzo Rosso di Cerami.

Durante tutto il XVIII secolo e, poi, fino alla fine del XIX, i principi di Cerami esercitarono il loro potere sul territorio occupandosi con attenzione della gestione dei feudi e fissarono la propria residenza in Catania. Qui, ma anche in altre città quali Palermo, Messina e Augusta, occuparono alte cariche civiche (senatori, giudici, capitani di giustizia ed anche Cavalieri di Malta) legandosi ad altre famiglie "Patrizie" con svariati contratti matrimoniali (Scammacca, Moncada, Paternò Castello di Biscari, Tornabene, Asmundo, etc.).

Dal 1735 al 1768, è quarto principe di Cerami Giovanni Rosso Polizzi, uomo di notevole talento che promosse, quale "patrizio", l'apertura di numerose ed, ancora oggi, importanti strade sulle macerie della città. Ricorda il Ferrara che, in occasione della carestia del 1763 «il principe di Cerami portò l'alimento alle famiglie più bisognose della città e la sua casa fu ogni giorno piena di tutti i ragazzi che, privi di parenti, sarebbero morti di inedia nelle strade», operando dunque anche a favore delle maglie povere della società.



LOGGIA GIURATORIA (1698)



Acireale

REGESTO STORICO

1698 - Inizia la ricostruzione ex novo della Loggia Giuratoria completamente distrutta dal terremoto del 1693. Autore del progetto è il capomastro Costantino Larcidiacono.

1699 - È bandito un concorso d'asta per l'esecuzione del "porticato della Loggia" che prevede anche un medaglione recante l'"Arma o lo Stemma della Città". L'asta viene aggiudicata a Diego Flavetta. Nello stesso anno il primo ordine dell'edificio rivestito in bugnato è pronto e si iniziano i lavori del primo piano.

1701 - Si acquista un'altra parte del giardino (dove si stava costruendo la nuova loggia Giuratoria) per ampliare l'edificio dotandolo di un "Magazeno del Pecunio" e nuove camere.

1702 - I lavori iniziano a febbraio con un progetto che rispetta i canoni stilistici, costruttivi e architettonici dell'esistente.

1707 - Si eseguono "li dammusi" in alcune stanze del "quarto nobile di levante", si colloca il porticato di legno e si alzano quattro pilastri del porticato.

1709 - Per motivi finanziari i lavori della Loggia subiscono una lunga interruzione.

1723 - I lavori riprendono con la costruzione del "Camerone verso ponente" il cui appalto se lo aggiudica mastro Antonino Amico.

Viene iniziata la scala d'ingresso e la pavimentazione del vano sottostante il porticato.

1754 - Si iniziano i lavori di costruzione di altri due vani al primo piano che si protrarranno per tre anni.

1772 - Conclusione dei lavori, ogni dettaglio dell'edificio rimane coerente con lo stile originario del primo Settecento.

1783 - Il nuovo terremoto provoca notevoli danni a cornicioni, ballatoi e ringhiere. I lavori di consolidamento e restauro vengono affidati all'ing. Antonino Scalia.

1789 - Viene aggiudicato l'appalto delle opere di "ammobigliamento e d'ogni altro ornato per la concedente abitazione del magistrato".

1818 - Il terremoto crea delle lesioni al palazzo della Loggia cosicché si rende necessario un intervento di manutenzione straordinaria.

1847 - L'arch. Raffaele Cantarini è incaricato di redigere un progetto di rifacimento degli intonaci della facciata, che viene eseguito nello stesso anno.

1858 - Gli amministratori, allo scopo di rendere indipendenti i vani del piano terra, allora occupati da più uffici, decidono di trasformare le otto finestre del primo ordine in finestroni per consentire mediante un ballatoio balaustrato lungo il fronte dell'edificio, l'entrata indipendente ai singoli vani.

Viene richiesto all'ing. Giuseppe D'Agata un disegno che mostri le nuove "migliorie".

1859 - Hanno inizio i lavori di risistemazione del piano terra. A causa delle vivaci polemiche causate da questo intervento, i lavori vengono sospesi nel febbraio dello stesso anno per poi riprendere a giugno.

1860 - Nasce la necessità di ampliare il numero degli uffici cosicché viene preso in esame il progetto di ampliamento dell'ingegnere Carmelo Sciuti Patti di Catania che prevede l'edificazione dell'edificio dei magazzini del peculio gravemente danneggiati dal terremoto del 1818, accanto al palazzo della Loggia.

1862 - Il Consiglio approva il progetto dell'ingegnere Sciuti Patti e bandisce l'asta di appalto aggiudicata al costruttore Rosario Caudullo di Giarre.

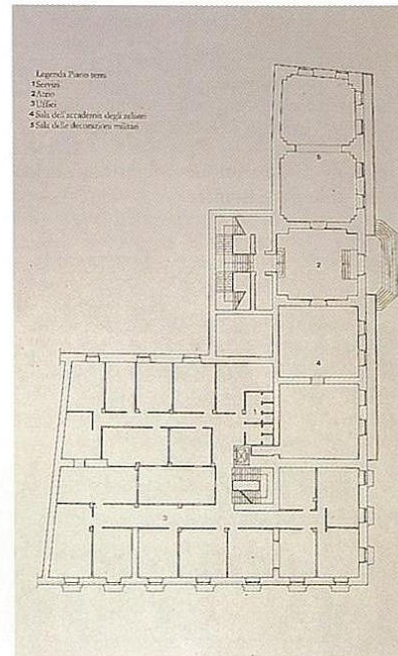
1865 - Ha inizio un vasto programma di sistemazione di piazze e strade, che comportano un sensibile abbassamento del livello delle porte del piano antistante il Palazzo della Loggia. Il compito di costruire la scalinata è affidato all'ing. Sciuto Patti che propone l'abbassamento della soglia del portone d'ingresso, creando cinque scalini esterni e quattro interni. Il progetto non soddisfa gli amministratori che preferiscono rimandare.

1875 - Viene convocata dal Sindaco una riunione con tutti gli ingegneri acesi per discutere sul ribassamento del portone del palazzo. Anche questa volta non si giunge a una soluzione.

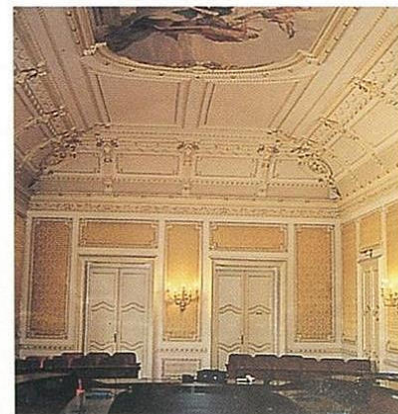
1904 - Viene affidato all'ing. Angelo Maugeri l'incarico di progettare un grande salone per le sedute consiliari. L'esecuzione viene affidata al costruttore Vincenzo Patanè. La grande sala nasce dalla trasformazione di due grandi vani, l'ufficio tecnico e lo Stato Civile, in una sala unica "senza il benché minimo lusso".

1908 - Si costruisce un'altra rampa simmetrica a completamento della scala di accesso al primo piano del palazzo, eseguita su progetto dell'ingegnere Maugeri.

1912 - Si torna a discutere per trovare una soluzione alla sistemazione della gradinata esterna all'ingresso principale. L'interno subisce incessanti trasformazioni.



Pianta.



Particolare.



Prospetto.

PALAZZO MANGANELLI

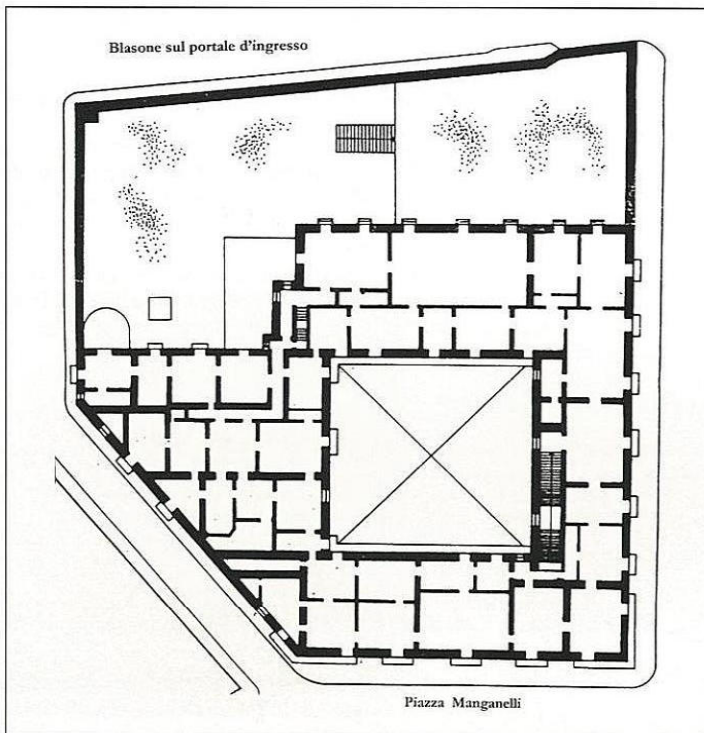
(1708)



Catania

STORIA DEL PALAZZO

Il Palazzo rispecchia fedelmente le caratteristiche settecentesche d'impianto, infatti, occupa un intero lotto dove si sviluppa l'edificio a blocco quadrangolare con cortile interno quadrato, annesso vi è il giardino, particolarità dell'edificio, accessibile dal piano nobile e sollevato dal piano stradale di circa otto metri con uno dei muri di contenimento risalente alle fortificazioni della vecchia città. L'origine del palazzo con giardino pensile risale alla concessione data alle famiglie nobiliari agli inizi del Settecento di poter addossare i palazzi alle mura cinquecentesche, da qui l'utilizzazione delle mura come contenimento del terreno. Il prospetto principale volge su piazza Manganelli, il portale d'ingresso, opera di Lorenzo Di Benedetto, fa da tramite tra la piazza e l'ingresso. Entrando sulla destra si trova lo scalone d'accesso che con due rampe porta al piano nobile, dove oltre agli appartamenti della principessa, si trovano i saloni di rappresentanza: la sala da pranzo, la sala da the, la sala da biliardo, il salone delle feste e altre sale minori, tutte collegate direttamente al giardino. Nel cortile interno sono disposti le stalle, i locali per le carrozze e gli ingressi alle zone di servizio. All'interno l'edificio era dotato di una cappella con annesso l'appartamento del sacerdote, modificata nei primi del Novecento da Ernesto Basile, che inserì inoltre il corpo scala (visibile anche dal giardino) che permetteva ai fedeli di accedervi direttamente all'esterno.

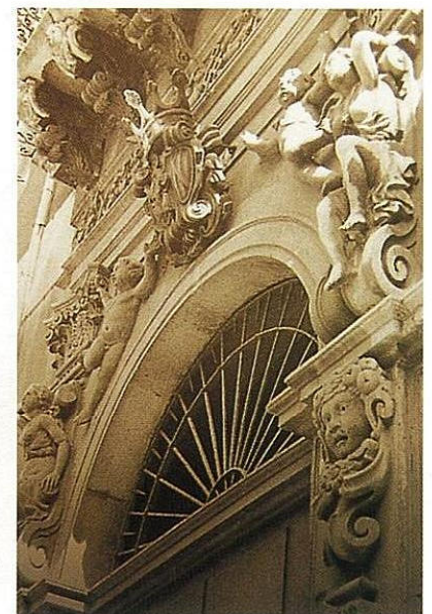
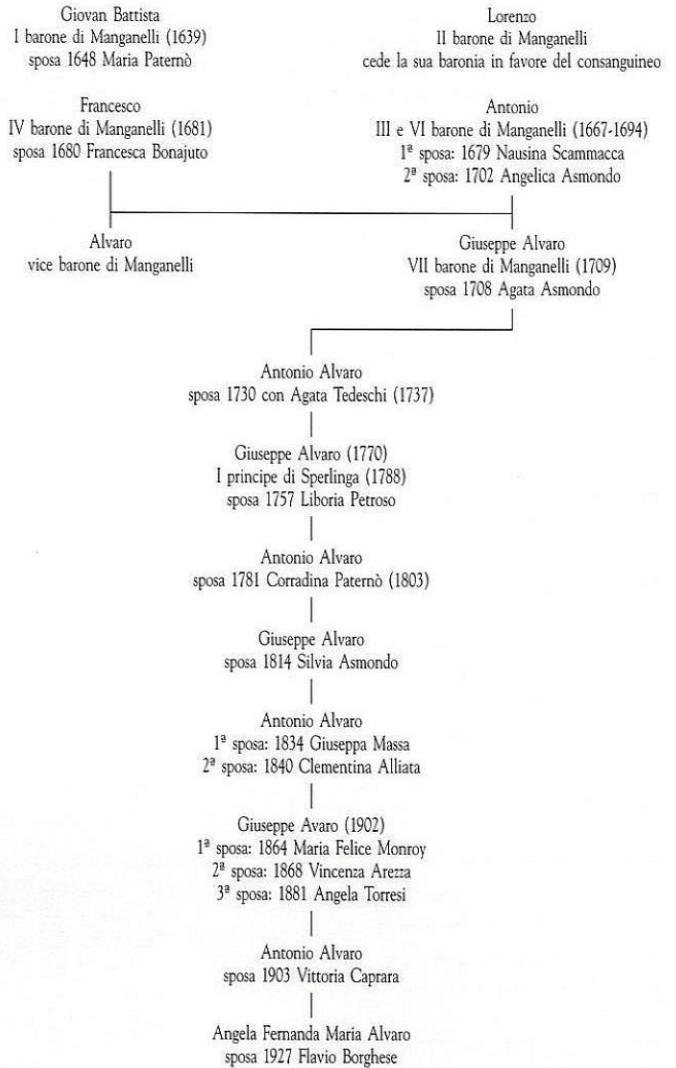


Planimetria scala 1:500.



Prospetto principale.

ALBERO GENEALOGICO DEI PATERNÒ-CASTELLO



Portale.

PALAZZO SANGIULIANO

(1738)



Catania

REGESTO STORICO

1738 - Dopo lunghe controversie con l'ordine dei Gesuiti, Orazio Paternò Castello inizia la costruzione del palazzo Sangiuliano, con notevole ritardo rispetto ai lavori del palazzo del Senato e dell'Università che vengono portati avanti sin dall'immediato dopo terremoto.

1745 - Con atto del "notar Vincenzo Arcidiacono — i maestri intagliatori Domenico e Antonio Caruso e Ignazio Boscarini — si obbligano di lavorare marmi e pietra per la loggia e il portico del palazzo Sangiuliano" secondo i disegni del Vaccarini.

1784 - Dopo l'omicidio di Rosalia Petruso Grimaldi per mano del marito Orazio Paternò Castello (marchese di Sangiuliano), il figlio primogenito Antonio, decide di innalzare la volta del vano sottostante della stanza dove avvenne l'omicidio.

Fine XIX secolo - La costruzione viene completata da Carlo Ardigzone con la realizzazione dello scalone.

1880 - Soggiornano nel palazzo gli arciduchi d'Austria Carlo Ludovico e Maria Teresa.

1881 - Soggiornano nel palazzo Eduardo VII d'Inghilterra con la regina Alessandra e la principessa Vittoria.

1909 - Soggiorna nel palazzo la zarina Feodorovna.

Inizio XX secolo - Nei locali del palazzo trovano sede il Credito Italiano, l'Hotel Bristol e nello scantinato il Teatro Machiavelli.

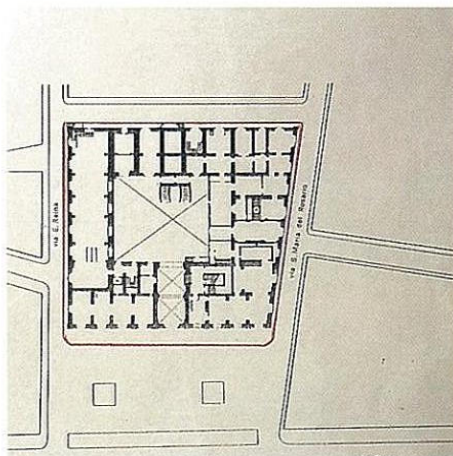
1923 - S'inaugura l'apertura de "La Rinascenza", nel piano terra del palazzo.

1934 - Il prospetto principale si arricchisce di una balaustra che conclude in alto il disegno di Vaccarini.

1958 - Con D.M. dell'8 maggio il palazzo è dichiarato di d'interesse storico e artistico.

1981 - Il palazzo è acquistato dall'Università ed è attualmente sede della facoltà di Lettere e Filosofia e di alcuni uffici dell'Ateneo.

Prospetto.



Pianta.

Particolare.



STORIA DELLA FAMIGLIA

Illustre, nobile ed antica famiglia, il cui capostipite in Sicilia fu Roberto Paternò, uno dei più strenui guerrieri del Conte Ruggero nella espulsione dei Saraceni.

La famiglia Paternò si in vari rami: principi di Biscari, baroni della terra degli Imbaccari Sottani e Mirabella; duchi di Caracci e baroni di Bicocca; marchesi di Sangiuliano; marchesi di Raddusa; principi di Manganelli e duchi del palazzo; marchesi del Toscano.

Antonino Paternò Castello, come marito di Giuseppa Asmundo figlia e donataria di Consalvo Asmundo e Gravina, fu il primo ad essere investito del titolo di marchese di Sangiuliano.

Orazio Paternò Castello e Asmundo, di Antonino, come marito di Rosalia Petroso, investito del titolo di marchese di Sangiuliano nel 1732, fu capitano giustiziere di Catania nel 1733, e patrizio nel 1739. Fu lui a iniziare la costruzione del palazzo Sangiuliano, sito in Catania in piazza Universitaria nel 1738.

Antonino Paternò Castello e Petroso, di Orazio fu ultimo investito dei titoli di marchese di Sangiuliano e di Capizzi, delle terre di Sangiuliano, di Mottacamastra e di Capizzi, il 10 marzo e il 20 aprile 1802.

Egli stesso, come figlio di Rosalia Petroso, ottiene il 6 giugno 1789 l'investitura di Pollicarini.

Con D.M. del 30 maggio 1899 Antonino Paternò Castello, nato in Catania il 9 dicembre 1852, ottenne il riconoscimento dei titoli di marchese di Sangiuliano, marchese di Capizzi, barone di Pollicarini, barone di Sangiuliano, signore di Capizzi, signore di Motta Camastra.

Con lettera ministeriale del 1 giugno 1899 venne autorizzato Benedetto Orazio, figlio di Antonino, nato a Catania il 26 settembre 1877, ad assumere il titolo di marchese di Capizzi.

PALAZZO DEI PRINCIPI DI SANT'ELIA (1730)



Caltagirone

REGESTO STORICO

1702 - La famiglia Landolina compra il terreno sul quale dovrà sorgere il Palazzo Sant'Elia.

1710 ca. - I Landolina vendono il terreno al cav. Rizzolini, che a sua volta lo vende alla famiglia Strazzeri.

1730 ca. - Costruzione del Palazzo con ingresso su via Infermeria.

1766 - Apertura della via Carolina.

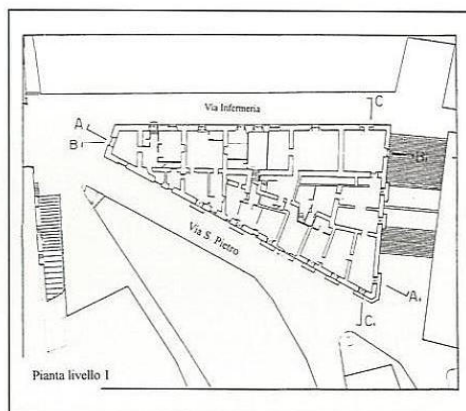
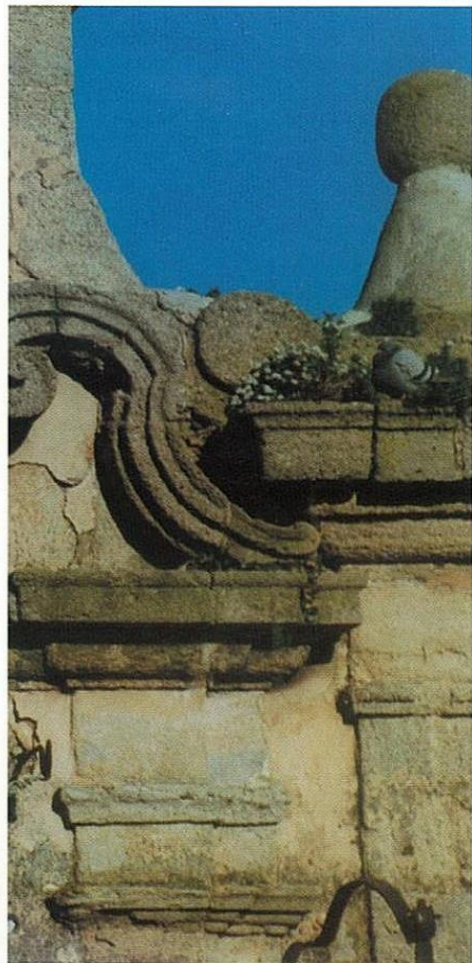
1770 ca. - L'architetto Bonaiuto viene chiamato a costruire il piano attico che prospetta sul ponte.

1774 - Pubblicazione di una pianta di Caltagirone dove si attesta che il Palazzo è a due piani, con attico sopra l'ingresso di via Infermeria.

Primi XIX secolo - La via Carolina incrementa la sua importanza simbolica e funzionale. Così la facciata principale su via Infermeria perde di valore.

1877 - In una planimetria il lotto triangolare viene rappresentato con quattro parcelle catastali, ma viene riportato un solo numero indicando un proprietario o un contribuente unico per l'intero lotto.

Particolare.

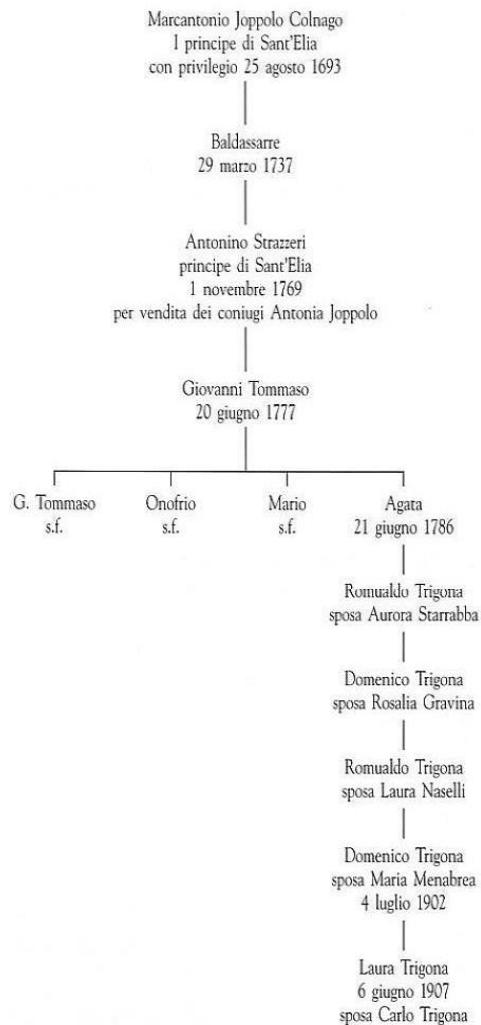


Pianta livello primo.



Pianta livello primo.

ALBERO GENEALOGICO



Prospetto.



PALAZZO TORNABENE

(XVIII secolo)



Catania

REGESTO STORICO

1694 - Si avvia l'opera di costruzione eseguita da Antonio Amato, e in seguito, dal figlio Andrea.

1837 - In questo palazzo si svolgono segrete riunioni dei cosiddetti "figli di Caronda". Salvatore Tornabene riunisce i giovani diffondendo una politica anti-borbonica. A queste riunioni prendono parte anche: Salvatore Barbagallo, Pittà, Caudullo Guerrera, Gaetano Mazzaglia, Gian Battista Pensabene; tutti martiri dell'Unità d'Italia, che sarebbero caduti fucilati sotto il piombo borbonico in Piazza martiri nel settembre del 1837.

1860 - All'alba del 31 maggio 1860, l'intrepida popolana "Peppa Bolognese", detta "Peppa a' Cannunera", spara il primo colpo di cannone contro le truppe borboniche, proprio dal portale d'ingresso di Palazzo Tornabene.

Aprile 1872-dicembre 1902 - Il piano nobile di Palazzo Tornabene diventa la sede della Banca d'Italia. Attraverso gli affreschi presenti in una delle sale è stato possibile individuare tale periodo di destinazione.

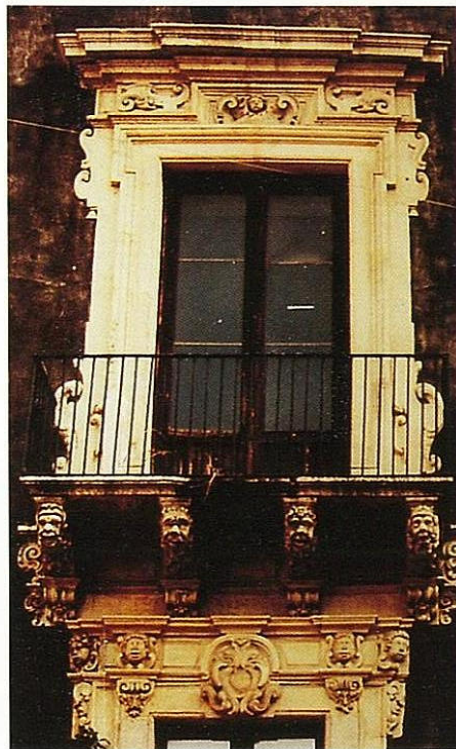
27 dicembre 1939 - Il piano nobile risulta nella sua interezza proprietà di Miceli Gaetano.

26 dicembre 1965 - Il Palazzo Tornabene è dichiarato d'interesse artistico e storico. Il piano nobile risulta di proprietà di Sebastiano Scafile.

1970 - Negli anni '70 il piano nobile è destinato a scuola per lo svolgimento di corsi regionali, ad opera del Comune di Catania.

18 febbraio 1994 - Restauro dei prospetti e dell'atrio del palazzo.

1999 - Parte dei piani terra prospicienti su piazza Ogninella e via Orsola è occupata da botteghe e birrerie, mentre i piani superiori sono occupati da appartamenti e uffici. Il piano nobile ripartito tra il Prof. dell'Osso e il musicista Giovanni Roselli.



Particolare.

STORIA DELLA FAMIGLIA

Pietro Tornabuoni detto poi nell'idioma siciliano Tornabeni, fu colui il quale passo da Firenze in Sicilia, e vi stabilì nobilmente nella città di Catania (sec. XV). Aggregato alla nobiltà della medesima città, e con la sua ricchezza comprò la baronia e Terra di Castania, come marito di Grazia Margherita Paterno. Assieme alla baronia di Castania, Pietro acquista anche i titoli della foresta di Randazzo e le Saline di Nicosia, investitura che passa al figlio Nicolò, il 7 luglio 1484. A Nicolò succede la figlia Lauria moglie di Blasco Lanza, barone di Longi dott. in legge, con la dote di Castania il 26 luglio 1507.

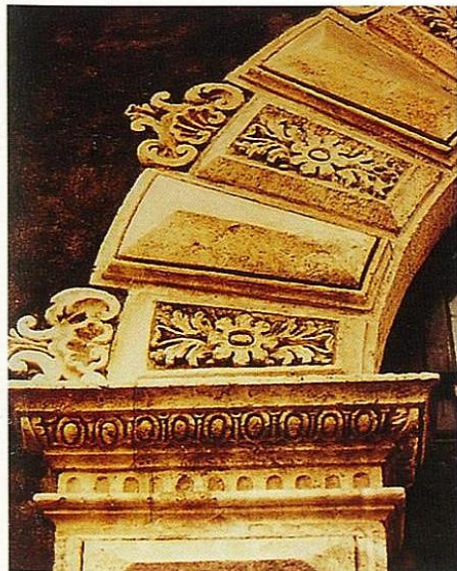
Seguono altri nobili rappresentanti della famiglia Tornabene, quali: Silvestre, col titolo di Regio Cavaliere, il 22 marzo 1508. Bernardo, Antonio e Cesare, i quali occuparono la carica di Senatore di Catania dal 1509-1580. Seguono Horazio ed Ottavio entrambi col titolo di Regio Cavaliere nel 1591.

Un certo Francesco Tornabene è annotato nella Mastra Nobile di Catania del 16 gennaio del 1696, tra i feudatari e Reggi Cavalieri, col titolo di baroni della Mendola, nonché Senatore di Catania. Dello stesso anno è noto un Giovan Battista, Capitano di Giustizia.

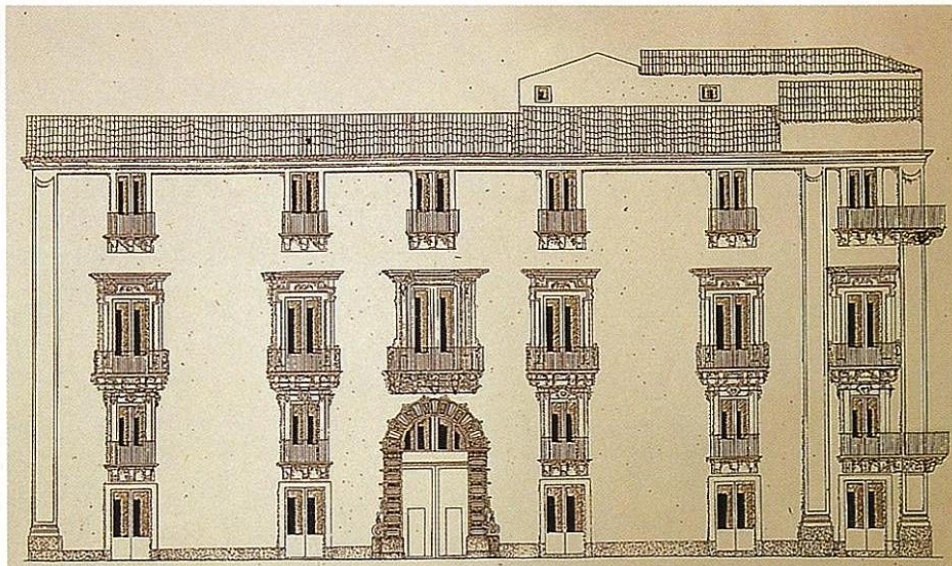
Col titolo di Regio Cavaliere, 16 gennaio 1696, prendono l'investitura; Bernardo, Carlo, Cesare e Giovan Battista. Ludovico Barone di fiume di Noto e Capitano di Giustizia del 1727, nonché la carica di Senatore di Catania.

Francesco Tornabene Riccioli, barone di Fiume di Noto e Caponero fu il 12 settembre 1889; il titolo di barone della tonnara di fiume di Noto e Caponero proviene da casa Zappalà e fu riconosciuto con il D.M. del 1911, all'unica superstite di questa famiglia. Maria Giuseppa Tornabene, moglie del nobile Raffaele Zappalà. La famiglia è iscritta nell'albo d'oro della nobiltà italiana e nell'elenco dell'ufficio nobile, barone della tonnara di Fiume, di Noto e Caponero (ric. 1911) in persona di Giuseppe Zappalà, di Raffaele di Giuseppe. Figli: Maria Caterina e Raffaele.

Arma: d'oro al leone sormontato da una piccola decusse scorcicata, il tutto da azzurro.



Capitello.



Prospetto.

PALAZZO UNIVERSITÀ (1700)



Catania

REGESTO STORICO

XV secolo - È già presente nell'aspirazione dei catanesi d'avere un ateneo. Nella città etnea erano presenti solo scuole di grammatica, di aritmetica e di medicina.

18 aprile 1444 - Il pontefice, Eugenio IV dà l'autorizzazione per la realizzazione dello Studium generale.

19 ottobre 1445 - Iniziano i corsi in un edificio sito in piazza Duomo.

1684 - L'Università dopo aver peregrinato in diverse case private, trova adeguata sistemazione nei locali dell'ospedale San Marco, ottenuti con un'operazione di permuta.

11 gennaio 1693 - Un terremoto disastroso rade al suolo gran parte di Catania e distrugge anche l'ospedale San Marco. Dopo appena quaranta giorni, anche se in baracche alla Marina, riprende l'attività dello Studium.

1696 - Iniziano, sulle fondamenta dell'edificio distrutto dal terremoto, i lavori di ricostruzione dell'attuale sede del Rettorato.

1700 - Inizia la costruzione del palazzo dell'Università.

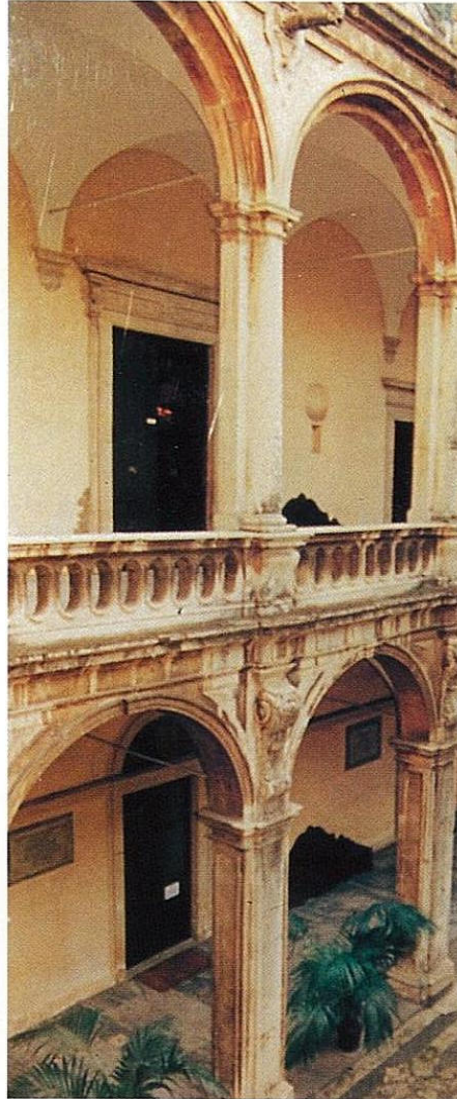
1730 - L'abate Vaccarini inizia i lavori del cortile centrale.

1785 - A. Battaglia è attivo nelle opere di abbellimento dell'edificio. Sono in atto anche gli interventi di F. Battaglia e di Stefano Ittar.

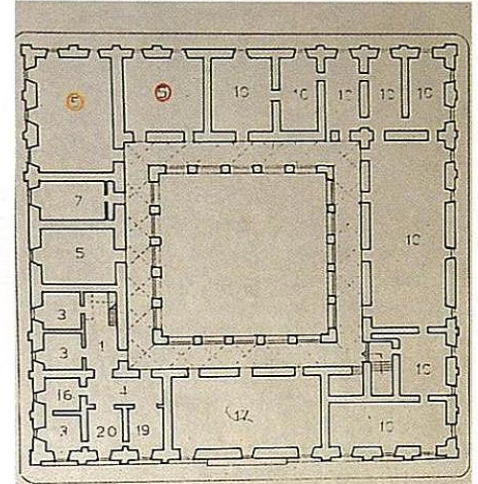
Fine del XVIII secolo - I lavori della nuova sede sono completati.

1818 - Viene eseguito il primo restauro dell'edificio.

Prima metà del XIX secolo - Il piano degli studi diverrà oggetto di particolari attenzioni da parte del Decurionato.



Portici.



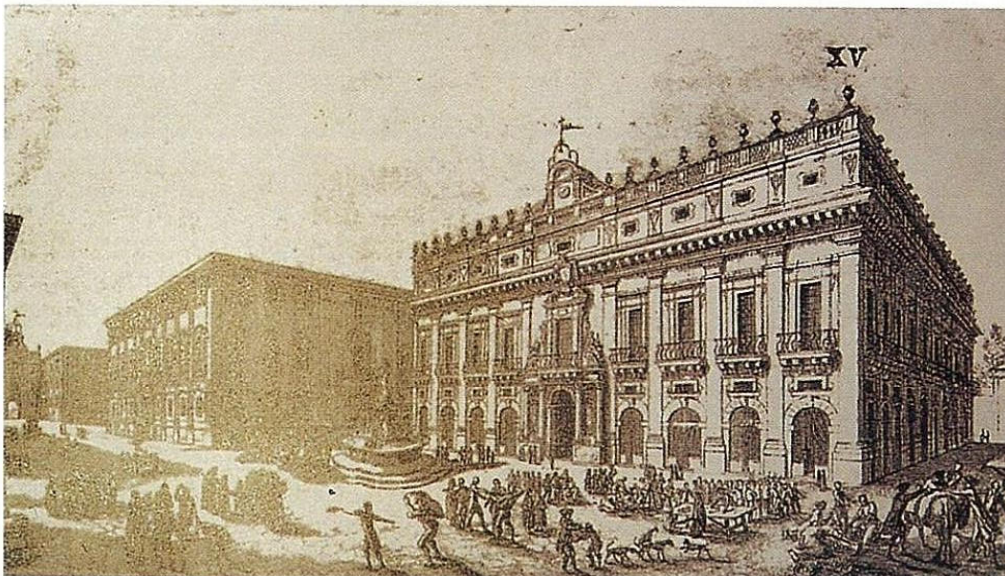
PIANTA DEL PRIMO PIANO



LEGENDA

1. INGRESSO
2. ARCHIVIO
3. UFFICI
4. SALA ATTESA
5. AULA
6. ECONOMATO
7. SERVIZI
8. MISSIONI ESTERE E CONTRATTI
9. ALLOGGIO CUSTODE
10. BIBLIOTECA REGIONALE
11. MISSIONI ITALIA E CONTRATTI
12. DIREZIONE RAGIONERIA
13. PORTINERIA
14. SALA RIUNIONI
15. SEGRETERIA DIREZIONE AMMINISTRATIVA
16. SEGRETERIA DELEGATO DEL RETTORE
17. AULA MAGNA
18. SALA RIUNIONI
19. SALA DEL RETTORE
20. SALA DEL SENATO ACCADEMICO

Pianta.



Prospetto.



Affresco.

BIBLIOGRAFIA

GENERALE

- Agnello G., *L'architettura barocca in Sicilia*, Lecce 1969.
 Aprile A., *Nobilario di Sicilia*, Modica 1966.
 Aprile A., *Famiglie storiche antiche nobili di Sicilia*, Modica 1977.
 Blunt A., *Barocco siciliano*, Milano 1968.
 Boscarino S., *Sicilia Barocca*, Officina Roma 1961.
 Boscarino S., *Studi e rilievi di architetture siciliane*, Messina 1961.
 De Spuches, *Storia dei feudi*, Palermo 1924/1947.
 Ferrara A.F., *Storia generale della Sicilia*, Palermo 1834.
 Giuffrè M., *Dal Barocco al neoclassicismo*, Palermo 1980.
 Hittorff J.J.-L.Zanth, *Architecture moderne de la Sicilie*, Palermo 1983.
 Lo Jacono G., *Studi e rilievi dei Palazzi Palermitani dell'età Barocca*, Palermo 1962.
 Mango A., *I titoli di Don concessi in Sicilia*, Palermo 1896.
 Mango A., *Il nobilario di Sicilia*, Palermo 1912.
 Palizzolo Gravina, *Il blasone di Sicilia raccolta araldica*, Ed. Forni 1972.
 Trigilia L., *Il Barocco in Sicilia tra conoscenza e conservazione*, Palermo, 1987.

PER IL VAL DI NOTO

- AA.VV., *Archivio storico Siracusano*, Siracusa 1997.
 AA.VV., *Statuto Organico dell'Opera Pia Gaetani Sortino*, Lentini 1897.
 Agnello G., *Architetti capimastri e scalpellini a Siracusa nei sec. XVII e XVIII*, in "Architetti" Roma 1952.
 Agnello S.L., *Un ignoto architetto del sec. XVII: Luciano Ali*, in Atti dell'VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura, Caserta 1953.
 Alessi D., *Splendori di Sicilia*, Ed. Novecento.
 Alliotta, S. *Palazzolo Acreide*, Ediprint, Siracusa 1985.
 Almanach de Goethe, *Ammarie genealogique, diplomatique et statistique*, 1791.
 Amore U., *Caltagirone*, Tringale editore, Catania 1981.
 Boscarino S., *Catania: le fortificazioni alla fine del seicento ed il piano di ricostruzione dopo il terremoto del 1693*, Quaderno 8 del DAU di Catania, Catania, 1991.
 Bucchieri Lombardo, *Palazzolo: immagini di una città tra storia e ricerca antropologica*, Libreria Urbo Avola 1985.
 Canale C.G., *Noto - La struttura continua della Città tardobarocca*, Palermo, Flaccovio, 1976.
 Ciuni F., *Dizionario dei siciliani illustri*, Ed. Palermo 1939.
 Cremona A., *Delle origini di Caltagirone*, Palermo, Clausen, 1892.
 Dato G., *La città di Catania* Officina ed., Roma 1983.
 Di Cara V., *Il Corteo storico del senato di Caltagirone nella festa barocca*, Caltagirone 1990.
 Di Crollanza G., *Enciclopedia araldico-cavaleresca*, 1876/1877.
 Di Giovanni G., *Siracusa: monumenti e musei* Ed. Nocera, San Cataldo 1984.
 Drago F.P., *Famiglie nobili siciliane*, Ed. A. Forni, Palermo 1927.
 Dufour L., *Atlante storico della Sicilia*, ed. Lombardi, 1992.
 Dufour L.H.R., *1693 Catania - rinascita di una città*, D. Sanfilippo Ed. Catania 1993.
 Emanuele Gaetani, *Dizionario della Sicilia Nobile*, Arnaldo Forni editore, 1890.

- Fazzino, *Palazzolo Acreide*, Marchese Editore, Siracusa 1990
 Ferrara F., *Storia di Catania*, Catania 1829.
 Fichera F., *Una città settecentesca*, Catania 1912.
 Fichera F.G.B., *Vaccarini e l'architettura del settecento*, Catania 1910.
 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse*, Modica 1982.
 Gallenti Aprile, *I Festini caltagironesi del 1701 e del 1714 per le acclamazione a re di Filippo V di Spagna e di Vittorio Amedeo di Savoia*, ristampa anastatica presentata da Antonio Ragona, Caltagirone 1981.
 Ganci G., *Il barocco nella Sicilia orientale*, Roma 1964.
 Grana Scolari R., *Cenni sulla città di Ragusa*, Ragusa 1901.
 Gurciullo A., *Memorie spettanti a Sortino*, Catania 1794.
 Gurrieri A., *Cenni storici uomini illustri, patrimonio artistico*, Ragusa 1937.
 Leone N.G., *Il piano quadro di Caltagirone*, Flaccovio, Palermo 1989.
 Librando V. *Aspetti dell' Architettura barocca nella Sicilia Orientale*, Ed. Giannotta.
 Lombardi L. *Palazzolo*, Ed. Utopia, Siracusa 1987.
 Messina/Corridore, *Sortino e la famiglia Gaetani 1477/1796*, Siracusa 1988.
 Nifosi P., *Mastri e maestri dell'architettura Iblea*, Milano 1985.
 Nifosi P., *Una città Barocca*, Scicli 1997.
 Norberg Schulz, *L'architettura barocca*, Electa, Milano 1987.
 Pace G., *Il governo dei gentiluomini*, Il cigno Galileo Galilei, Roma 1996.
 Pardi G., *Un comune della Sicilia e le sue relazioni con dominatori dell'isola sino al sec. XVII*.
 Pardi G., *Storia di Caltagirone*, Atesa editrice, Bologna 1988.
 Pardi G., *Note storiche caltagironesi*, Acireale 1899.
 Pato G., *Città di Catania*, Officina Edizioni.
 Pisani N., *Barocco in Sicilia*, Ed. Isola d'oro, Siracusa 1958.
 Pluchinotta M., *Blasonario della contea di Modica*, Scicli 1936.
 Pluchinotta M., *Memorie di Scicli*, Scicli 1932.
 Policastro G., *Catania prima del 1693*, Catania 1952.
 Rak M., *Viaggio oltre il Barocco della Sicilia d'Oriente*, Palermo 1989.
 Randazzo G., *Le fabbriche Barocche della Sicilia Sud-Orientale*, Dau Catania 1990.
 Raniolo G., *Introduzione alle consuetudini ed agli istituti della contea di Modica*, Modica 1985.
 Sarullo I., *Dizionario degli artisti siciliani: architetti*, Palermo 1993.
 Sarullo L., *Dizionario degli artisti Siciliani: pittura*, Palermo 1993.
 Sofia C.-Leone G., *Noto città barocca*, Silvana Editoriale, Milano 1986.
 Sortino G., *Appunti sulla famiglia Rigazzi*, Catania 1997.
 Sortino Trono E., *I conti di Ragusa e della contea di Modica*, Ragusa 1908.
 Spadaro B., *Relazioni storiche della città di Scicli*, Scicli 1850.
 Spadola O., *Balconi di Ibla del Settecento*, Ragusa 1982.
 Tobriner S., *The Genesis of Noto, an eighteenth-century Sicilian City*, T. Zwemmer Ltd., London, 1982.
 Trigilia L., *Siracusa, architettura e città nel periodo vicereale (1500/1700)*.
 Vannucchi M., *Il giardino*, Lucca 1993.
 Ziino V., *Contributi allo studio dell'architettura del '700*, Catania.

INDICE

5-6 *Presentazione*

Bruno MARZIANO - Presidente della Provincia Regionale di Siracusa

Raffaele GENTILE - Assessore alla Cultura della Provincia Regionale di Siracusa

7 *Premessa*

Giovanni TORTORICI MONTAPERTO

8 *Introduzione*

Rita CEDRINI

I PALAZZI (SIRACUSA)

- 13 BENEVENTANO DEL BOSCO
- 14 BENEVENTANO
- 15 BLANCO
- 16 BONANNO
- 17 BORGIA DEL CASALE
- 18 VILLA DANIELE
- 19 DE GRANDIS
- 20 IUDICA
- 21 VILLA ELEONORA NICOLACI
- 22 LANDOLINA
- 23 MONTALTO
- 24 NICOLACI DI VILLADORATA
- 25 RIGAZZI
- 26 ROMEO-BUFARDECI

I PALAZZI (RAGUSA)

- 29 BATTAGLIA
- 30 FAVA
- 31 IACONO-CIARCIA
- 32 LA CHINA

- 33 NICASTRO
- 34 POLARA
- 35 RICCA
- 36 SORTINO-TRONO
- 37 ZACCO

I PALAZZI (CATANIA)

- 41 BISCARI
- 42 BRUCA
- 43 CASINO DEI NOBILI
- 44 VILLA CERAMI
- 45 LOGGIA GIURATORIA
- 46 MANGANELLI
- 47 SANGIULIANO
- 48 PRINCIPI DI SANT'ELIA
- 49 TORNABENE
- 50 UNIVERSITÀ

- 51 BIBLIOGRAFIA

Finito di stampare
nel mese di dicembre 1999
presso la Nuova Graphicadue s.r.l., poligrafico
Palermo